Anno 66 · TORINO, Domenica 16 Ottobre 1932 - Anno X · MATTINO · Num. 247

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'orgogliosa esultanza di Torino per l'annunziata visita del Duce

prorompe irresistibile in una imponente e commossa manifestazione di popolo

L'ora di Torino

La grande notizia che era già nel cuore e nel presentimento di tutti, ha avuto oggi la sua conferma ufficiale. Ogni dubbio, ogni incertezza sono scomparsi: il Duce, come sempre, puntualmente mantiene la sua promessa. Nei giorni pieni del ciclo celebrativo del Decennale, mentre la vita del Fascismo e della Nazione in una superba armonia di spiriti e di opere batte il suo ritmo più vibrante, Egli verrà tra noi e da Torino parlerà all'Italia e al mondo. Dio ci guardi, nel fervente clima unitario del Fascismo, di fare qualsiasi distinzione preferenziale tra regione e regione, tra città e città; mai la solidarietà morale e politica dalle Alpi ai mari delle nostre isole mediterranee, è stata più granitica; ma è certo che l'anima di Torino, l'anima del Piemonte tutto è pervasa da una vasta onda di gioia e di fierezza.

Si chiude un decennio ricco di sacrifici, di glorie, di risultati immensi; nel tempo finisce un capitolo che per qualsiasi regime, per qualsiasi personalità avrebbe significato un esempio piuttosto raro di continuità e di potenza; per il Fascismo è soltanto un segno simbolico che non significa alcun arresto, alcuna sosta, perchè la Rivoluzione è in marcia: ebbene, l'Uomo che per virtù del suo genio e per l'istinto del popolo è Duce, in questo momento solenne presceglie Torino, presceglie i fascisti e le anonime moltitudini del popolo torinese per dire attraverso di essi a tutta la Nazione italiana la parola che congiunga i due decenni, quello che termina, l'altro che s'inizia sotto i più lieti auspici. Torino inscrive nel suo albo immortale, a cui sono legate indissolubilmente le fortune d'Italia, una nuova pagina di storia.

E' la ricompensa più ambita delle doti mirabili di queste popolazioni ferree per la loro maschia disciplina o nelle file militari o nei campi o nelle officine. Sparse sui monti o raccolte ai piedi delle valli, per secoli difesero sempre a viso aperto, guidate da una stirpe di Principi senza paura, la loro indipendenza; sentinelle naturali a una delle frontiere più sensibili della Patria, ormai una materialmente e moralmente, esse comprendono questo compito di avanguardia, lo vivono con la coscienza fredda e raccolta del dovere sempre fedelmente assolto. Con le proprie capacità di lavoro Torino e il Piemonte hanno saputo conquistarsi dei primati indiscussi nell'agricoltura e nelle industrie; la raffica della crisi mondiale non poteva non ripercuotersi dannosamente anche tra noi; ma uomini e classi sono in piedi con una tenacia incrollabile a fronteggiare gli avvenimenti, a vincerli; e se vi sono delle miserie da alleviare, Torino è in linea, conquista un altro primato non meno degno degli altri, quello della più attrezzata organizzazione delle opere assistenziali.

E non sono queste virtù fasciste che si sono andate consolidando e perfezionando per merito della rivoluzione delle Camicie nere? La caratteristica principale delle popolazioni piemontesi è che in esse la vittoria va ottenuta in profondità; vittoria più difficile ma più duratura; il Fascismo l'ha raggiunta; la visita del Duce la consacra.

E Torino vivrà la sua ora indimenticabile, quella in cui a contatto diretto, palpito a palpito, col suo Duce, gli dirà la sua fede che non vacilla, gli ripeterà il giuramento che non muta per tutti gli eventi, per tutte le battaglie.

La gioia delle Camicie nere

nella parola di Andrea Gastaldi

Roma, 15 notte.

Alle prime ore del pomeriggio, appena conosciuta la notizia della visita del Duce a Torino, siamo corsi alla ricerca del Segretario federale Andrea Gastaldi, desiderosi di cogliere dalla sua viva voce l'espressione della gioia delle Camicie nere torinesi per il graditissimo annuncio.

Andrea Gastaldi, che abbiamo potuto avvicinare brevemente a Palazzo Littorio, ci ha detto:

« La visita del Duce è il dono più alto a cui le Camicie nere piemontesi potessero aspirare in questa fausta ricorrenza del Decennale. Essa non solo corona un'attesa che in questi ultimi tempi si era fatta ansiosissima, anche se sempre contenuta nelle forme della più rigida ed austera disciplina, ma premia una attività che non ha conosciuto soste e che si è svolta secondo le precise direttive di Mussolini, vale a dire mirando sempre, pur nelle difficoltà del momento, al benessere materiale e morale, all'elevamento intellettuale del popolo. Alle Camicie nere piemontesi, nell'atto in cui prodigavano ogni loro energia in questo assiduo lavoro costruttivo e si adoperavano a portare sempre più decisamente nel cuore delle masse l'azione delle organizzazioni fasciste, alle Camicie nere piemontesi, dicevo, sorrideva una speranza animatrice: quella appunto che il Duce, sciogliendo l'antica non dimenticata promessa, avrebbe accolto l'invito che tante volte era partito spontaneo e irresistibile da migliaia di cuori, venendo a constatare di persona i progressi compiuti dal Fascismo nella regione, a cogliere con i propri occhi lo spettacolo confortante del nuovo volto e del nuovo spirito di questa antica e benemerita terra.

« La visita che viene oggi annunciata ufficialmente fu promessa dal Duce, come ricorderete, all'inizio dell'anno decimo. Il Fascismo torinese aveva allora celebrato con imponente schieramento di forze militari, sindacali e giovanili il nono annuale della Rivoluzione. E la folla immensa, radunata in quella circostanza, aveva espresso la sua devozione a Mussolini con un grido unanime: Vogliamo il Duce a Torino! Il Segretario del Partito, presente a Torino, non potè esimersi dal trasmettere questa affettuosa commovente invocazione e la comunicò al Duce con un telegramma che fu anche sottoscritto da me e dall'ing. Orsi. Il Duce non tardò a rispondere e la risposta, con un giudizio sulla manifestazione torinese che era già un premio per le Camicie nere, conteneva anche questo annunzio che siamo in molti a ricordare a memoria: Nell'anno decimo visiterò Torino. Nessuno aveva mai pensato che la visita potesse mancare e non solo perchè Mussolini mantiene sempre tutte le sue promesse, ma anche perchè tutti sapevano l'amore e la considerazione del Duce per il Piemonte.

« In molte occasioni, anche recentemente, questo amore, questa considerazione, hanno avuto manifestazioni non equivoche tali da fare sussultare di gioia il cuore di ogni fascista, di ogni piemontese; ed ogni qualvolta il Duce ha avuto occasione di ricevere autorità e gerarchi di Torino e del Piemonte, ha pronunciato sulla nostra regione giudizi che, tramandati di bocca in bocca da coloro che li avevano raccolti e tenacemente custoditi nella memoria, hanno acceso tra il popolo fiammate di orgoglio e di commozione.

« Lascio a voi, che conoscete il Piemonte — ha continuato Andrea Gastaldi, — *lascio a voi immaginare quale esplosione di giubilo avrà salutato a quest'ora la comunicazione ufficiale della venuta del Duce e quale fervore di preparativi agiterà per la ventura settimana le Camicie nere e il popolo tutto della regione. Torino in particolare è fiera dell'onore che le tocca e mercè il quale essa inserisce il suo nome nel ciclo nazionale delle celebrazioni del Decennale della Rivoluzione fascista; di quella Rivoluzione che nel Piemonte combattè tante dure e sanguinose battaglie e si aureolò del sacrificio purissimo di tanti Martiri e acquisì alla storia della Marcia su Roma il nome di un piemontese di antica e schiettissima razza, il Quadrumviro Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon.*

« Sono sicuro che al Duce si offrirà la visione di un Piemonte sensibilmente mutato nei suoi connotati fisici e spirituali; di un Piemonte oggi veramente compatto intorno ai gagliardetti del Littorio; di un Piemonte tutto proteso nell'opera di collaborazione alla ricostruzione nazionale, a nessuna altra regione secondo nella dedizione alla Patria, nella devozione al Duce, nella fede nel Regime. Torino in modo particolare anela a mostrare al Duce la laboriosità, la volontà temprata, l'entusiasmo animoso con cui affronta le difficoltà del momento. Ma noi teniamo soprattutto a che Mussolini trovi tra noi più che l'orgoglio di quello che abbiamo potuto fare fino ad oggi, di quello che abbiamo potuto realizzare sotto la sua guida, la certezza di quello che sentiamo. Gli daremo domani quello che Egli potrà chiederci nell'avvenire, per la grandezza e la potenza dell'Italia fascista ».

La comunicazione ufficiale

Roma, 15

Domenica, 23 corrente, S. E. il Capo del Governo visiterà ufficialmente la città di Torino. Alle ore 11 dello stesso giorno terrà un discorso politico alle Camicie Nere ed al popolo.

La gratitudine della città

Il popolo torinese aspettava con ansia appassionata l'annunzio ufficiale della visita del Duce. Con ansia, ma con ferma certezza. All'inizio dell'anno X Mussolini aveva promesso che sarebbe ritornato a Torino prima che cominciasse il secondo decennio della Rivoluzione.

Nessuno pensò mai, neppure per un istante, che il Duce avrebbe rinviato la auspicatissima visita. Nessun impedimento, nessuna fra le altissime cure del suo ufficio, avrebbe potuto trattenerlo, poichè aveva promesso.

Ma il modo e il giorno scelti per assolvere a questa promessa che aveva fatta al Fascismo torinese sono tali da colmare di commozione e accendere di orgoglio i nostri cuori.

Lasciando Roma in queste giornate che la Capitale si popola di genti di ogni parte accorse ad ammirare l'austero e infaticabile stile con il quale celebra il primo decennio dell'Era fascista, venendo a Torino — che così lungamente l'ha invocato — il Duce non soltanto premia la nostra fedeltà ma rinnova la testimonianza dell'affetto, della simpatia, della predilezione che ha tante volte mostrato di provare per questa nostra città che domenica gli andrà incontro con le sue bandiere e con l'anima gonfia di entusiasmo.

Egli vedrà quel che in nove anni Torino ha fatto, vedrà in che modo Torino ha tenuto fede ai suoi comandamenti.

Nessuna parola può dire la gioia con la quale i Torinesi grideranno al Duce la loro esultanza; ma sarebbe anche difficile trovare le parole per significare la legittima fierezza con la quale i Torinesi mostreranno al Capo le opere compiute, nel nome di Lui e nel segno del Littorio.

Mussolini conosce quali frutti abbiano dato le virtù del nostro popolo, potenziate, rinverdite dal Fascismo. Egli conosce i « consuntivi » di dieci anni di lavoro; domani vedrà con i suoi propri occhi di Giudice che non falla le opere compiute. Forse sarà contento di noi.

E sarà contento dell'armonia di intenti e di azioni che i torinesi potranno testimoniare. Armonia che soltanto il Fascismo poteva far nascere, bandendo al di sopra dei fatali egoismi di individui di gruppi di ceti, la legge della solidarietà civile nazionale ed umana.

La volontà e il comandamento del Duce sono stati eseguiti. Anche per questo, Torino non è indegna di ricevere domani il suo Duce vittorioso, il Padre del popolo.

Il Podestà si è reso interprete dell'animo della Consulta e della cittadinanza col seguente telegramma:

« Eccellenza Cavaliere Benito Mussolini, Capo Governo, Roma.

« Consulta municipale, oggi radunata, accoglie esultante notizia ufficiale auspicatissima prossima venuta Eccellenza Vostra nostra città. Sicuro interprete sentimenti Podestaria Consulta e popolazione torinese, rinnovo Vostra Eccellenza sensi vivissima gratitudine e fascistica devozione.

« Podestà di Torino: Thaon di Revel ».

La grandiosa dimostrazione

Il fervore e la gioia dei torinesi ha trovato una solenne espressione, spontanea, prorompente e toccante, ieri sera nel raduno di popolo attorno alla Casa Littoria prima, al Palazzo del Governo poi.

Piazza Carlo Alberto fino dalle 20 si anima insolitamente di folla che via via si addensa fino a riempire l'enorme area su cui domina la bronzea mole del monumento al Re Magnanimo. Non si contano le bandiere, i gagliardetti, le fiamme. I fazzoletti dei giovani Fascisti, gli abiti vivaci delle donne gettano note di colore sulla moltitudine nereggiante. Nessuno ha convocato il popolo torinese, anche perchè non vi sarebbe stata la materiale possibilità di farlo; tuttavia, come per una tacita parola d'ordine, Fascisti, dopolavoristi, iscritti ai Sindacati, insegnanti e scolaresche, ufficiali, professionisti e operai, tutta Torino insomma è accorsa verso la Casa Littoria, ansiosa di gridare la sua esultanza per l'annuncio ufficiale, definitivo della visita di Mussolini.

A Lui, al Capo amato con così ardente e devoto affetto, a quel suo nome che pare fatto di ferro e di luce s'innalzano dalla piazza gremita di folla gli evviva, gli « alalà », gli osanna molteplici ed unanimi. Bande musicali, fanfare di Sindacati, di Società operaie, di Avanguardie e di Fasci giovanili intonano gli inni della Patria che il popolo accompagna alla voce. La piazza è già tutto un mare di teste, una selva di bandiere, un solo vasto esultante clamore, che nuova folla sopraggiunge, gremisce le vie laterali, ostruisce gli sbocchi, inneggiante.

Finalmente alla loggia di Casa Littoria appaiono le Gerarchie, accolte da un nuovo altissimo grido di « *Viva il Duce!* ». Con Piero Gazzotti che rappresenta Andrea Gastaldi ed il direttore federale, recatisi a Roma per il Gran Rapporto presieduto dal Duce, sono il console Moreno ed altri alti ufficiali della Milizia, il magnifico rettore prof. Silvio Pivano, il sen. Cianetti commissario dei Sindacati della Industria, la signora Teresa Gioda, la contessa Barattieri per i Fasci femminili, l'ispettore superiore del Dopolavoro comm. Giro, l'ispettore federale ing. De Amicis ed altre personalità.

Parla Piero Gazzotti

Calmata appena l'ardente manifestazione al Duce, il comm. Gazzotti, direttore della Segreteria federale, prende a parlare:

« *Camerati! Popolo di Torino! Sono lieto ed orgoglioso* — dice l'oratore — *di portarvi il saluto fraterno di Andrea Gastaldi che è a Roma per partecipare al Gran Rapporto delle Gerarchie fasciste. Se egli fosse qui, con noi, gioirebbe del vostro entusiasmo, felice dell'esultanza con la quale avete accolto l'annuncio ufficiale della visita del Duce magnanimo* ».

Nuove imponenti acclamazioni al Capo accolgono le parole dell'oratore. Il quale, riprendendo, così prosegue: — Questa vostra spontanea, stupenda adunata dimostra ancora una volta che il Fascismo ed il popolo di Torino circondano il Duce di sconfinato amore, di ardente devozione, pronti a tutto osare per Lui, nel suo nome vittorioso!

Voci dalla folla: — Sì! E' vero! Tutti con il Duce!

— Egli — riprende Gazzotti — ritorna a Torino dopo nove anni, e ritrova i nostri animi vicini al Suo come ieri, come sempre, pervasi da indicibile ammirazione, accesi di purissima passione. Egli viene ad additarci le vie da seguire nel secondo decennio della Rivoluzione: noi marceremo senza soste e senza tentennamenti, fidenti nel genio del grande Condottiero, sicuri che sotto la Sua guida raggiungeremo tutte le vittorie e guadagneremo tutte le mète.

Appassionati alalà al Duce coronano le fiere parole. Quindi il camerata Gazzotti così conclude, fra nuove reiterate acclamazioni del popolo al Capo: — *Vi ringrazio, Camicie Nere e cittadini, a nome del Segretario Federale Andrea Gastaldi, che è spiritualmente con noi, per questa vostra suggestiva, superba, appassionata dimostrazione di limpida, di schietta fede fascista. Ed ora, inquadrati nelle nostre formazioni guerriere, rechiamoci tutti al palazzo del Governo. Là diremo a Sua Eccellenza il Prefetto la gioia che ci gonfia i cuori per la imminente venuta del Duce e lo pregheremo di manifestare al Capo glorioso e amatissimo il nostro amore e la nostra riconoscenza, la nostra fedeltà immutabile e inguaribile, la nostra volontà di seguirlo sempre ed ovunque perchè il destino della Rivoluzione si compia e l'Italia trionfi. Viva il Duce!*

— Viva il Duce! fa eco la folla immensa ed il grido ripetuto di bocca in bocca, di istante in istante, sembra uno squillo di vittoria.

La folla in piazza Castello

Gerarchie in testa, la folla procede al canto di *Giovinezza* verso piazza Castello e nuova folla si unisce, e dalle finestre imbandierate — da tutte le case di Torino ieri è sventolato il tricolore — donne e giovinette appaiono, anch'esse inneggianti al Condottiero assente, presente come forse non mai al cuore, agli spiriti di ognuno.

Sono circa le ore 21 quando la folla, che si è andata accrescendo via via di numero, per via Accademia delle Scienze sbocca in piazza Castello, ove già regna una insolita animazione. Frotte di cittadini richiamate dai canti della Rivoluzione e dal suono incessante delle musiche, sbucano di corsa dalle vie d'accesso alla piazza e si uniscono alla manifestazione. Si notano gruppi di signore e d'ufficiali, soldati di tutte le armi, confusi nella massa delle Camicie Nere, studenti in berretto goliardico. In un batter d'occhio i portici rimangono deserti. Tutte le finestre si spalancano ed i balconi si popolano.

Dalla testa del corteo, giunta oramai all'altezza del monumento al cavaliere, un gruppo di giovani si slancia di corsa verso la massa oscura del Palazzo del Governo, ove una sola finestra illuminata occhieggia. L'esempio è contagioso ed il corteo, in uno scatto d'entusiasmo che non conosce freni, irrompe e dilaga, come una fiumana che abbia rotto le dighe, nell'immensa piazza, i cui echi gloriosi, ridesti come per incanto dalle fanfare, sembrano partecipare all'esultanza del popolo e delle Camicie Nere.

Anche il palazzo dell'Accademia Militare, in quell'ala ove sono gli alloggi degli ufficiali, tra il Regio e l'imbocco di via Po, sembra d'un tratto ridesto: le finestre, dalle quali dianzi non filtrava che un tenue filo di luce, si aprono ad una ad una. Alcune teste fanno capolino, poi appaiono, decise, contro luce, come ombre cinesi.

Piazza Castello offre uno spettacolo superbo. Tutto il vasto spazio tra i cancelli della piazzetta reale e la facciata del Teatro Regio è gremito di popolo, dalle cui falangi si leva altissimo, insistente come una invocazione, il grido « Duce!... Duce! » dominato a malapena dalle musiche, che suonano incessantemente gli inni della Rivoluzione e della rinnovata giovinezza italica.

Da via Po, intanto, e da via Accademia delle Scienze, come dalle vie Pietro Micca e Garibaldi è un continuo, impressionante affluire di musiche e di cortei. I gagliardetti e le bandiere non si contano più. Ci si chiede se la piazza, tra poco, non risulterà troppo angusta.

Ammassata sotto il palazzo della Prefettura, compatta e fremente come un campo di biade percosso dal vento, la folla, sulla quale gettano una nota d'insolita vivacità le uniformi azzurre del Dopolavoro Fiat, chiede a gran voce che il rappresentante del Governo si affacci. Ed ecco, ad un tratto, la finestra del balcone centrale si illumina, poi si apre; ecco appare l'alta figura di S. E. il Prefetto, il quale s'avanza e s'appoggia alla ringhiera, guardando in giù, accolto da una ovazione interminabile.

La vibrante parola del Prefetto

Il Capo della Provincia, che è solo al balcone, appare visibilmente commosso per lo spettacolo imponente — primo bagliore di quella che sarà, domenica ventura, la grande fiammata — con la quale il popolo torinese desidera dimostrare il proprio esultante affetto per il Duce. E' un attimo di entusiasmo incontenibile, che sembra traboccare dalla piazza, un attimo in cui il cuore di Torino tutta, disciplinata ed operosa, ha accelerato i palpiti, come per affrettare il ritmo del tempo e, col tempo, l'evento lungamente invocato ed atteso.

« Duce!... Duce!... ».

Il grido s'innalza dalla folla, questa volta, come un inno di gioia, tra musiche incessanti ed « alalà » interminabili.

Ad un tratto S. E. Ricci, che è stato raggiunto al balcone dal comm. Gazzotti, alza una mano a reclamare il silenzio. Le musiche tacciono, cessano i canti, con un ultimo brusio gli « alalà » si chetano ed il Prefetto, con voce vibrante, così dice:

« *Camerati! Il Duce verrà a Torino! L'ha promesso e manterrà. Bisogna che Torino sia degna di Lui. Io sono sicuro che Torino quadrata e disciplinata sarà del pari entusiasta e saprà far sentire al Capo amatissimo la propria gratitudine, il proprio entusiasmo, la propria fedeltà.*

« *Il Duce viene a Torino per parlare alle Camicie Nere ed al popolo. Sarà fra voi, fra il popolo dal quale deriva e che ama. E' necessario che il popolo corrisponda a questi suoi sentimenti.* (Grida della folla: « Sì, sì! »). *E sono tanto sicuro di questa corrispondenza di affetti che questa sera stessa lo annuncierò a Lui. Vi dò appuntamento per domenica mattina. Siate degni di Torino! Arrivederci!* ».

Un immenso clamore, un ondeggiare di gagliardetti e di bandiere — tra le quali si nota quella della Dalmazia, portata da un gruppo di studenti — al grido di « Duce!... Duce!... », ha accolto l'allocuzione del Prefetto, il quale, attorniato ora dalle Autorità giunte nel frattempo, indugia sorridendo al balcone e risponde con cenni della mano al saluto entusiastico della popolazione torinese.

Nuovi gruppi di dimostranti, nuove musiche, nuovi gagliardetti giungono intanto da ogni parte della città, mentre già i primi scaglioni sfollano con lentezza. Sembra che la manifestazione non debba più finire. Poco dopo, S. E. il Prefetto si ritira e la moltitudine, a poco a poco, si dirada.

Per tutta la sera, la città ha mantenuto l'aspetto festivo. Molte case hanno esposto le bandiere, volendo con tale atto dimostrare la propria partecipazione al giubilo civico. I tram sono usciti dalle rimesse imbandierati. Le manifestazioni si sono ripetute in diversi punti della città sino a notte inoltrata.

Alle dimostrazioni popolari si sono associate le Autorità cittadine le quali si sono rese interpreti presso il Capo del Governo della vibrante aspettativa torinese.

Mussolini e il Piemonte

A volgere indietro lo sguardo sul lungo cammino percorso in questi ultimi dieci anni della nostra storia anche in Piemonte, c'è da rimanere colpiti da profondo e grato stupore.

Non abbiamo intenzione di tentare una elencazione nemmeno riassuntiva di lavori, d'altra parte incompatibile per la sua mole, con la tecnica di un giornale; vogliamo soprattutto accennare alla volontà, allo spirito che ha animato attività e riforme che se insieme con i lavori offrono la visione completa del rinnovamento avvenuto, ne superano la contingenza per le ulteriori irradiazioni e possibilità di sviluppo.

La Cuneo-Nizza

In prima linea sono da considerarsi le iniziative la cui idea originaria risale al passato regime, il quale, nel prevalere di contrastanti interessi, nell'incaglio apportato alla cosa pubblica dalla demagogia dei suoi organi e nell'inerzia che riassumeva tutte le cause della sua decadenza, non trovava più in sè l'energia necessaria all'attuazione. Tipici, in questo campo, i casi della ferrovia Cuneo-Nizza e di via Roma a Torino. Essi avevano formato da tempo immemorabile due «questioni» classiche, intese nel senso dell'epoca che significava soprattutto ridicolo. Tenute vive come un fioco lumicino da qualche associazione di buona volontà o da qualche deputato o consigliere comunale per cagion di necessità elettorali, le poverette si trascinavano da un decennio all'altro, senza alcuna speranza di una soluzione anche remota.

Il ramo per Ventimiglia della Cuneo-Nizza rappresentava sino dagli inizi un errore di concezione topografica. Potendo la linea percorrere da Cuneo al mare un territorio interamente italiano ed sboccar sul litorale da una delle valli situate fra Bordighera e Taggia, si scelse invece quale suo sbocco la valle Roja, che se è italiana, italianissima da cima a fondo, è stata però tagliata al centro, per una lunghezza di circa quindici chilometri, dal confine francese, risultato dall'intervento di Napoleone III in Italia contro l'Austria, nel 1859.

La grande guerra, nonostante il nostro conclamato «sacro egoismo» e nonostante l'apporto italiano alla salvezza della Francia, non seppe risolvere questo assurdo problema, per cui, partiti da Ventimiglia oppure da San Dalmazzo di Tenda in territorio italiano, per raggiungere i due rispettivi punti bisogna attraversare una porzione di territorio italiano soggetto allo straniero. Perchè la storia ha delle ironie feroci: sulla bilancia del contributo di sangue versato da alcune valorose divisioni francesi a Magenta e Solferino per l'unità d'Italia, generoso contributo che nessuno presso di noi ha mai disconosciuto, doveva pesare il sacrificio di Nizza e della Savoia, culla della nostra Dinastia; al contrario, la neutralità, prima, la marcia di tutto un popolo, poi, e l'eroismo dei nostri nelle Argonne ed a Bligny a soccorso della Francia, lascia immutata persino la paradossale situazione di Valle Roja, dove non è in gioco che la popolazione di tre borghi, Fontan, Saorgio e Breglio, meno, in complesso, di diecimila abitanti. Ad ogni modo, in forza di una convenzione stipulata fra le due Nazioni, la linea avrebbe dovuto essere ultimata e aperta all'esercizio per il 1914. L'Italia, come sempre, mantenne i suoi impegni; profuse milioni per spingere la linea in alto, da Vievola, oltre Limone Piemonte, a San Dalmazzo; in basso, da Ventimiglia a Piena, presso Breglio; la Francia, invece, inadempiente al '14 — e la scusa della guerra non aveva alcun valore, perchè la linea doveva essere pronta prima che questa scoppiasse — lo rimase per diversi anni anche a pace conclusa.

Finalmente la «questione», già all'ordine del giorno fino dai tempi di Cavour, fu risolta: ma lo fu soltanto grazie al contegno risoluto di Mussolini. E non si può sottrarre dal pensiero della diversa situazione che ne sarebbe risultata anche in Valle Roja, ove l'apparizione del Regime da lui creato sulla scena della storia d'Italia e del mondo avesse potuto essere anticipata di un decennio. Resta ancora che per andare da Cuneo a Ventimiglia o da Ventimiglia a Cuneo, occorre essere munito del passaporto... per l'estero; ma qui sono provati una volta di più i sentimenti a nostro riguardo della «sorella latina»; e unicamente al Capo del Governo fascista spetta il merito di aver tolto la linea dal punto morto in cui giaceva per farne uno strumento di più dei nostri traffici e del movimento dei visitatori del nostro Paese.

Da via Roma alle miniere valdostane

Nella stessa guisa, per l'igiene, per il respiro del centro cittadino e per il rinnovamento di Torino, Mussolini, con uno dei suoi gesti decisi, sottrasse via Roma alle logomachie delle discussioni senza fine e alla fitta rete degli interessi particolaristici, avviandone la ricostruzione. Quale difficile impresa sia stata, conoscono i lettori che hanno seguito sulla Stampa le fasi della lotta sostenuta dal Podestà anche a decisione avvenuta. Qui non si impostava soltanto un problema vitale nei riguardi di una grande città, che non poteva mantenere in condizioni anacronistiche la propria parte centrale, mentre la periferia assumeva i contorni più moderni: il problema involgeva pure una necessità di lavoro per gli operai, e la soluzione venne perciò inquadrata nel novero delle opere da intraprendersi con il duplice scopo della loro intrinseca utilità e del sollievo da arrecarsi alla mano d'opera disoccupata.

Altra iniziativa grandiosa, di un genere poco appariscente agli effetti divulgativi, la valorizzazione delle miniere in Val d'Aosta. Mussolini vide il problema delle miniere — e la immagine calza con più aderente significato trattandosi delle Alpi — veramente con sguardo d'aquila. A Cogne un giorno volle salire in incognito. Attraversò in teleferica il vallone che separa la miniera dal paese, percorse tutte le gallerie, si arrampicò per le piccole scale di ferro nel pozzo che dalla base lo condusse alla calotta, dalla cui superficie potè contemplare la svelta guglia della Grivola e il solido massiccio del Gran Paradiso. Più tardi i minatori ci narrarono dell'effusione di cuore con la quale egli si era rivolto ad essi. E' questo — tutti lo sanno — un tratto caratteristico della sua personalità. Ma alla miniera di Cogne egli si era recato soprattutto per osservare da vicino la produzione del ferro che le potenti officine di Aosta trasformano in purissimo acciaio. Eretta in ente parastatale, con i nove decimi del capitale azionario in possesso del Tesoro, l'Azienda da cui la miniera dipende ha avuto dal Governo tutte le concessioni necessarie allo sviluppo di quello che oggi è riconosciuto come il principale giacimento di questo ramo della nostra industria estrattiva. E con la quantità, è risaputo che la migliore qualità degli acciai italiani viene da Aosta. Ciò che è meno risaputo è che prima dell'avvento del Fascismo la miniera era boccheggiante. Ed era un altro fondamentale interesse piemontese che, mortalmente ferito, stava per scomparire.

Una intuizione ancor più acuta, il Duce dimostrò nei riguardi dell'altra miniera valdostana, che prende il nome da La Thuile. Allorchè otto anni or sono egli dava il suo consenso al prolungamento della linea ferroviaria, effettuato per parte della «Cogne», da Aosta a Prè St. Didier, non tutti, anche tra i più fedeli tra i consiglieri più scaltriti delle necessità della valle, si dimostrarono persuasi. Il prolungamento non raggiungeva Courmayeur, la cittadina turistica per eccellenza, situata ai piedi del Monte Bianco verso lo sbocco transalpino del Col Ferret; valeva la pena di sostenere una spesa certo considerevole per la sola Prè-St.-Didier? Il grande movimento turistico era ancora in fasce. La stessa Courmayeur difettava — e pur troppo ancora oggi difetta — di troppe cose per poter rivaleggiare con le stazioni concorrenti dell'opposto versante svizzero e francese. Allora a quale scopo la nuova costruzione?

La risposta a queste obbiezioni non avrebbe tardato a venire. L'avrebbero data i fatti. Il vecchio regime, con i suoi istituti logori e i suoi uomini stanchi, aveva dato anche per La Thuile un responso negativo. Gli esperti del tempo, interrogati sulle possibilità di sfruttamento dei giacimenti antraciferi, avevano sentenziato che qualsiasi tentativo in quel senso si sarebbe risolto in una perdita di tempo, pura e semplice. Illusione che le Alpi potessero dare qualche cosa di meglio e di diverso dei ghiacciai, delle nevi, delle rocce, delle pinete, delle praterie e di qualche smilzo palmo di terra coltiva per i suoi poveri abitanti. Che dall'altra parte della catena quelle stesse Alpi esprimessero dai loro giganteschi fianchi a centinaia di migliaia di tonnellate un carbone che raggiungeva i mercati di Marsiglia, della Svizzera e dell'Olanda, poco contava. Il quieto vivere e la suprema dedizione a tutto ciò che sapeva di straniero della vecchia tradizione borghigiana d'Italia, avevano il sopravvento.

Miniere e strade

Contro una siffatta opinione invalsa circa l'antracite di La Thuile, vi fu chi insorse, in nome della scienza geologica, della pratica d'oltr'Alpi e un poco anche sulla base dell'esperienza dei nostri valligiani, i quali da secoli raccoglievano carbone da certe piccole cave alle falde della montagna, sulla riva della Dora Baltea, e ne facevano usuale consumo per le loro necessità domestiche. Udito il risultato degli analoghi studi, Mussolini ne afferrò immediatamente la serietà, e dopo gli accertamenti fatti eseguire sul posto senza la più piccola perdita di tempo, ne adottò le conclusioni, ordinando che i primi lavori di sondaggio fossero condotti avanti con altrettanta rapidità e con l'indispensabile larghezza di mezzi.

Il suo intuito non si ingannava. Più i minatori si inoltravano nelle viscere della montagna, più i risultati si appalesavano sorprendenti. Allora egli diede il «lascia passare» al prolungamento della ferrovia, la cui finalità non era, come ognuno vedeva, il grazioso soggiorno climatico di Prè-St.-Didier, ma una stazione precedente, l'antica località di Morgex, ora Valdigna, scelta dalla «Cogne» quale sede degli impianti di discesa e di lavorazione del combustibile per liberarlo dalle scorie e quindi caricarlo sui vagoni destinati ai mercati dell'Alta Italia. Noi della «Stampa», siamo stati i primi, sul principio di questo anno, a penetrare nella miniera e a descriverne la grandiosità. Qualche mese appresso la Direzione della «Cogne» invitava i rappresentanti dei maggiori giornali italiani a constatare il prodigio in virtù del quale l'Italia avrebbe avuto d'ora innanzi, se non tutto il suo fabbisogno di carbone da riscaldamento, certo una percentuale altissima: una antracite ottima, che si avvicina alle primarie europee, inglesi, russe ed americane. Con un'estrazione di tonnellate, già oggi valutata, al pari di quella d'oltr'Alpe, a centinaia di migliaia e che più si accrescerà appena gli impianti di Valdigna avranno assunto tutto il loro sviluppo, il giacimento potrà sfidare i secoli, con beneficio inestimabile per la bilancia commerciale italiana, per i consumatori, per i lavoratori addetti alla miniera, e per l'economia della vallata. Colossali impianti idroelettrici, ingente riserva di forza motrice per il domani, ha inoltre creato la Società «Aosta» emanazione della «Cogne».

Lo sfruttamento delle due grandi miniere in tal modo voluto e coordinato dal Capo del Governo e quello delle forze idriche, considerata la delicatezza di tali industrie, imponeva misure di tutela, che per essere efficaci dovevano risultare quanto più possibile immediate. D'altra parte la conformazione della valle, pone l'Italia a contatto con tre distinte Nazioni, di cui la principale è la Francia. Un patrimonio turistico di prim'ordine coesiste infine a fianco delle industrie estrattive. Tutto ciò dev'essere stato presente al pensiero di Mussolini quando egli decise la creazione della provincia di Aosta. Provvedimento, quindi, di assoluta saggezza, ispirato a una politica di perfetta coordinazione di tutti gli elementi concorrenti a dare alla economia il carattere unitario più sopra rilevato, favorendo l'interesse regionale non meno di quello nazionale.

Aosta, al centro della valle, non ha tardato a sentire l'influsso del provvedimento governativo. La città romana, le cui superstiti vestigia del glorioso passato sono a tutti note, sede di circondario di un capoluogo di provincia troppo lontano, era caduta in un disfacimento urbanistico progressivo, dal quale difficilmente si sarebbe rialzata. La creazione della provincia valse a galvanizzare le energie sopite. I turisti che amavano la città pur con il suo rigagnolo attraversante l'intero abitato, con la maggior parte delle case basse e di aspetto sgradevole, le strade anguste, un bel giorno furono meravigliati di trovarsi innanzi ai primi segni di una trasformazione edilizia e stradale, che per la totale valorizzazione turistica della valle dovrà essere condotta a fondo. Il Capo del Governo, la cui automobile lungo l'arteria principale aveva dovuto correre con le ruote nell'acqua, indicando il rigagnolo, aveva detto al Podestà: — «Si ricordi che questo deve sparire!». E difatti scomparve. La fognatura iniziò l'opera trasformatrice. Poi vennero i nuovi palazzi della zona del Giardino Vittorio Emanuele; la piazza centrale fu abbellita dal corso che la unisce alla stazione ferroviaria; il patrimonio archeologico messo in una luce più attraente; e accanto alla rinascita edilizia, un insolito fervore di vita, le cui promesse per l'avvenire sono evidenti. Aosta è come vivificata. Grazie al Duce si è scossa. La ricchezza turistica, fatto economico in relazione con la crisi mondiale, scaturirà in seguito. Per ora basta constatare che è entrata nel novero delle certezze prossime a realizzarsi.

L'acquedotto del Monferrato

E con Aosta mineraria e folkloristica, ecco Vercelli, la patria delle medaglie d'oro, il centro operoso delle piaghe risicole. Vercelli provincia, premio al valore in guerra, rappresenta altresì, nel dominio dell'economia, il controllo diretto di una specializzazione produttiva. Anche questo, in un senso più largo, rientra nell'orbita corporativa dello Stato mussoliniano. Che Vercelli, la cittadina elegante, sede antica della sapienza del Piemonte, si sia resa degna del privilegio concessole, è innegabile. Per quanto la crisi si sia abbattuta con più crudezza sulla risicoltura, datori di lavoro ed esecutori d'opera hanno saputo opporle la diga della loro collaborazione, fatta di reciproche rinunzie di sacrifizi, e la città, seguita dagli altri centri della provincia, ha continuato a svilupparsi, ad evolvere. Le opere pubbliche, si sono succedute le une alle altre in progressione ascendente. Poggiata, oltrechè sul Capoluogo, principalmente su Biella, la grande manifatturiera che a sua volta si è mirabilmente rinnovata, la nuova provincia è tra le meglio attrezzate e preparate per i giorni nei quali la crisi consentirà la ripresa.

Un sottile, invisibile legame, del resto, avvicina le iniziative e i lavori che il Capo del Governo ha portato all'attuazione in Piemonte. Nei pressi di Vercelli, a Saluggia, sono stati scavati i pozzi alimentatori dell'acquedotto del Monferrato. Opera romana. La terra monferrina, sitibonda, riarsa dal sole nella distesa delle sue colline produttrici di vino generoso, di grano e di buoi di superba struttura, quante volte aveva invocato l'acqua ristoratrice? Non è una domanda retorica. Una delle più fertili ed opulente regioni del Piemonte, soffriva da secoli, negli uomini, negli animali, nelle cose, letteralmente la sete. In certe annate di siccità, in Monferrato, sembra incredibile, valeva più l'acqua del vino. Ed è verità palmare che nessuno, anteriormente all'ottobre 1922 aveva mai pensato con serietà che si potesse risolvere un problema così crucioso con un provvedimento tanto ardito.

Recatosi nel Monferrato per le manovre militari, Mussolini non rimase neppure un istante perplesso di fronte alle invocazioni che salivano sino a lui. Al Castello di Camino ed a Casale promise formalmente ai monferrini che la terra di Aleramo avrebbe avuto l'acqua, ed in abbondanza. L'acqua ora c'è: scorre fresca e limpida per i canali sotterranei, zampilla in ogni piazza, disseta ed abbevera tutti i borghi del Basso Monferrato, «al di qua dal Tanaro», come scrivevano i notai e i copisti del Medio Evo. Soffusa di gentilezza tra robuste braccia e bronzei volti di lavoratori agricoli, il Monferrato che ricorda non dimenticherà mai il Duce, al quale deve la propria liberazione da un incubo, la propria salvezza da tutto un semenzaio di perfide malattie originate dal fatale strazio di ogni norma di igiene.

A Mussolini è del pari debitrice Asti del proprio prodigioso rinnovamento. «Fiera di stragi gotiche», secondo l'espressione del Poeta, quando nell'età dei Comuni essa sorpassava in potenza tutte le altre città piemontesi ed era distanziata soltanto di qualche «lunghezza» — ci si passi il termine sportivo — dalle principali consorelle delle altre regioni della penisola, oggi trae la sua fierezza dalla coscienza di rappresentare ancora in Piemonte e in Italia una parte caratteristica, a sè. L'Astigiano è nel nostro paese, insieme con il Monferrato che lo stringe da due lati, quello che sono in Francia la Champagne e il Bordolese. Il Capo del Governo ha dato ad Asti anche il Consorzio dei vini tipici spumanti, con marchio proprio, destinato a mantenerle la fama conquistatasi in tutti i mercati, e la recente iniziativa per le uve da tavola è un'altra manifestazione che si riallaccia all'intenso movimento iniziatosi nella ricca città vicina per disciplinare la produzione e farne strumento di leva sempre più gagliardo a vantaggio della nostra economia. Nel campo edilizio, dopo la creazione dei quartieri eleganti, Asti si prepara a demolire uno dei quartieri più decrepiti e a ricostruirlo per muovere incontro alla necessità di pane dei suoi disoccupati.

Intorno ad Asti, Alba, Nizza Monferrato, Canelli e Moncalvo, sotto l'azione fascista disciplinata dal Duce, si sono egualmente risvegliate, apportando alla loro trasformazione opere concrete, frutto del mutato spirito ovunque diffuso.

Poco più lungi, Acqui è in linea con un'altra opera mussoliniana, la cui realizzazione, fino a vent'anni or sono, sembrava un sogno: la radicale, completa trasformazione delle Terme. Al Duce non era sfuggito il valore immenso della piccola città, mèta, al tempo dei romani, di patrizi carichi d'oro, desiderosi di svago e di cure; della città ridente, il cui nome ancor oggi gode all'estero di una vasta risonanza, ma l'abbandono della quale costituiva l'ostacolo principale ad un'affluenza in rapporto con la ricchezza da sfruttare. I tentativi del passato si erano risolti tutti più in danno che in vantaggio. Lo stimolo del Capo del Governo, che vide giusto anche qui, agì fortemente sugli esponenti del Fascismo locale e nel giro di un paio di anni le Terme ritrovarono il loro antico splendore. La piscina di acqua calda è una delle opere, indubbiamente la più indovinata, create insieme con il magnifico Casino per i concerti, a sussidio della trasformazione termale. Cosparsa di aiuole e di giardini disseminati lungo vie e piazze nuove, Acqui, linda, civettuola, allacciante i propri corsi alberati con il secolare viale fatto piantare personalmente da Napoleone, di passaggio nella città, in onore del Re di Roma, è alla vigilia di una più splendente ascesa. Il Regime ne ha creato uno strumento che non è solo di potenza economica per l'affluenza dei forestieri alla cura dei fanghi, ma è altresì di decoro per la Nazione.

D'altra parte, Alessandria, Novara, Cuneo, con le minori città da esse dipendenti, sono state dotate di opere la cui necessità ed utilità nel campo dello sviluppo dei traffici, nel miglioramento stradale, nella diffusione della coltura popolare, della difesa dell'igiene e dell'estensione delle comodità ai ceti che ne erano privi, non è mestieri dimostrare.

La funzione industriale di Torino

Tutto il Piemonte figura nel quadro del quale abbiamo tentato di dare un pallido abbozzo, come un'unica febbrile attività, animata dal genio di Mussolini, che al Piemonte — non è inutile ripeterlo — in proporzione delle necessità non ha dedicato minor somma di pensieri e di azione delle rimanenti regioni italiane.

Torino, verso il quale il Piemonte si sente attratto dagli antichi vincoli sabaudi, riassume in modo squisitamente regale questa situazione lusinghiera, onde le nostre città, a malgrado della crisi e come reazione ad essa, si sforzano di vivere, e, vivendo, di mantenere le posizioni, di migliorare. Lo sforzo sostenuto da Torino supera naturalmente, per ovvie ragioni, quello di tutti gli altri capoluoghi e centri regionali. Abbiamo visto come via Roma rientri nel numero di quei problemi che arenatisi irrimediabilmente nelle secche del vecchio regime, non potevano essere risolti che dal Fascismo, con la sua rapidità di decisione sciolta da ogni legame elettoralistico e di parte. Ma via Roma non è tutto quanto il Regime a Torino ha operato. Grande intrapresa, riconosciuta tale di questi giorni in una sua inchiesta sull'Italia fascista da una grande pubblicazione periodica francese, l'arteria di cui è attualmente avviata la ricostruzione nella sua sede tra piazza Castello e piazza San Carlo, deve essere considerata quale uno dei maggiori elementi di modernizzazione della città. Ma insieme con essa, sempre entro l'ambito del vecchio centro, cinquanta isolati sono stati posti allo studio dai competenti uffici municipali e parecchi hanno già subito la legge dell'eliminazione sia per allargare lo spazio destinato alla circolazione, sia per lasciare il posto ad edifici in armonia con le esigenze odierne. Si calcola che via Roma involga un totale approssimativo di trecento milioni di spesa, aree incluse: non è difficile, per i cinquanta isolati, tradurre il complessivo ammontare in alcune altre centinaia di milioni.

Oggi Torino non ha nulla da invidiare alle altre maggiori città del Regno, per bellezza, per organicità di concezione urbanistica, per servizi pubblici, per ricchezza e varietà di istituti. Una splendida autostrada la collegherà presto con Milano, ed anche questo il Regime ha compiuto sotto l'egida sua. Similmente essa ha partecipato con tutto lo slancio all'azione preparatoria della camionabile Genova-Milano-Torino, che il Governo Fascista, con la sua mai smentita celerità di concezione e di attuazione, ha testè già appaltato nel primo tronco da Genova a Serravalle: ultima, in ordine di tempo, fra le creazioni di grande stile ideate per il massimo potenziamento economico della Nazione.

Ma dove il Regime, mercè il diretto intervento di Mussolini, ha giovato in modo fondamentale alla città, è nella riaffermazione del suo indirizzo di vita. Industriale, Torino tale rimarrà. Nulla impedirà che attività minori trovino la loro ragione di esistenza: sopra di esse tuttavia l'industria, e nell'industria la meccanica, quanto dire l'automobile, manterrà il suo acquisito predominio. Onde Torino tutta quanta, in prima linea i suoi centomila lavoratori, ammirati delle imponenti opere compiute sotto i loro occhi e in ogni angolo del Piemonte, ma più ancora conquisi per la realistica comprensione delle necessità di vita e di sviluppo della loro città, innalzano all'Uomo che di tale comprensione si è fatto eco decisiva il loro pensiero devoto e più che mai riconoscente.

LOTTO PUBBLICO

(*Estrazione del 15 ottobre 1932-X*)

TORINO	49	6	15	3	57
BARI	61	64	39	83	62
FIRENZE	55	74	41	66	49
MILANO	24	23	58	76	89
NAPOLI	15	83	64	27	70
PALERMO	24	64	83	74	17
ROMA	23	24	16	65	12
VENEZIA	48	35	66	36	22

Vita finanziaria commerciale e agricola

Nota finanziaria settimanale

In conformità all'andamento delle Borse estere anche le nostre in questa settimana non hanno presentato caratteristiche definite, salvo quella della mancanza di un preciso orientamento. Dall'esame delle singole riunioni risulta evidente l'avvicendarsi anche nella stessa seduta, di periodi di sostenutezza a momenti di stasi e di debolezza. Anche l'attività degli scambi è rimasta ad un livello modestissimo, sulla base per la nostra piazza di circa cinque a seimila titoli giornalieri.

Le incerte prospettive per il prossimo futuro costituiscono elementi tali da indurre pubblico ed operatori ad una condotta di aspettativa e di riserbo, condotta che influisce assai favorevolmente sulla situazione tecnica del mercato che mantenendosi leggero negli impegni si presterà facilmente ad assecondare eventuali favorevoli sviluppi, i quali non è improbabile possano verificarsi se si considera l'assorbimento costante mantenuto sui titoli più in vista. Inoltre tali sviluppi a lungo andare non possono fare a meno di essere favoriti dalla tendenza che va affermandosi del ribasso del saggi d'interesse, masse cospicue di capitali saranno chiamate agli impieghi a lunga scadenza liquidando gli immobilizzi creditizi che tanta parte hanno avuto nella crisi attuale permettendo così la riduzione degli oneri finanziari che pesano ancora su molte industrie.

L'osservazione più attenta sull'andamento del nostro mercato ed il confronto dalla chiusura precedente all'attuale, da una sensazione più esatta del fondo di resistenza palesato da quasi tutti i titoli ed infatti le differenze sono di minima entità.

Un rilievo interessante e che riguarda specialmente la nostra piazza è che in fatto di titoli il campo è attualmente troppo ristretto, l'alimento agli scambi è solo per il momento dato da quelli a reddito fisso cioè statali ed obbligazionari sempre sostenuti e favoriti appunto dalle richieste d'impiego a condizioni più vantaggiose che non i limitati tassi bancari, e per gli altri a reddito variabile, la maggiore e quasi esclusiva attività è data dalla Fiat il cui mercato corrente e regolare e le prospettive d'esercizio possono stimolare l'interessamento del pubblico, mentre tutti gli altri titoli offrono limitatissime possibilità di scambi.

Borsa di Torino

TORINO, 15. — Orientamento migliore con attività sempre ridotta. I rari scambi rivolti di preferenza ai soli due titoli che interessano il mercato, Consolidato e Fiat, i quali chiudono in leggero progresso da ieri. Sempre sostenute tra i valori a reddito fisso le Obbligazioni S. Paolo.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50 %	—	77 —	—	77 —
Id. cont.	—	76 90	—	76 90
Consol. 5 %	—	83 825	83 75	83 75
Id. cont.	—	83 675	—	83 675
Torino 6 % o.	—	—	—	482 25
S. Paolo 6% o.	—	—	—	495 —
Ferrov. 3 % o.	—	—	—	297 —
C. Fond. 5% o.	—	—	—	483 50
B.T.N. 1938 o.	—	—	—	100 90
Id. 1934 o.	—	—	—	100 65
Id. 1940 o.	—	—	—	101 75
Id. 1941 o.	—	—	—	101 75
Banca Ital. o.	—	—	—	1818 —
Banca Comm.	—	—	—	1038 —
Credito Ital.	—	—	—	671 —
Banco Roma	—	—	—	107 —
Cons. Mob.	100	604 —	—	604 —
Mediterranea	—	—	—	358 —
Meridionali	—	—	—	655 —
F. Cirié-Lanzo	—	—	—	170 —
N. A. I.	—	—	—	41 —
Sabaudo	—	—	—	80 —
Cosulich	—	—	—	36 —
Italgas	—	—	—	141 75
Stigs	600	60 —	—	60 —
F. A. I.	200	86 —	—	86 —
Sip	—	—	—	43 —
Terni	—	—	—	165 —
F. C. N.	—	—	—	65 —
Savigliano	75	623 —	—	623 —
Nebiolo	—	—	—	110 —
Moncenisio	—	—	—	108 —
Tedeschi	100	40 75	—	40 75
Fiat	1000	178 —	177 —	177 50
C. I. R.	—	—	—	139 —
Schiapparelli	—	—	—	12 25
Mira Lanza	—	—	—	58 50
Montepaoli	—	—	—	175 —
Amiata	—	—	—	43 —
Montecatini	150	110 —	109 —	109 75
Olicmont	—	—	—	178 —
Acqua Potab.	—	—	—	382 —
Fisslo	—	—	—	35 —
Valli Lanzo	—	—	—	81 —
Viscosa	550	144 —	143 —	143 —
Real	—	—	—	200 —
Cartiera Ital.	—	—	—	94 —
Cart. Burgo	50	105 —	—	105 —
Fornaci Riun.	—	—	—	236 50
Pittaluga	—	—	—	18 50
CAMBI				
Parigi	—	—	—	76 65
Svizzera	—	—	—	377 20
Londra	—	—	—	67 25
New York	—	—	—	19 52

GENOVA, 15. — Quantunque il volume degli affari sia ridotto il contegno del mercato è nel suo complesso soddisfacente. Domandati i titoli di Stato e migliori le ex-Ferroviarie, le Rubattino e Fiat. In aumento Metalli, ben tenute le Saccarifere. Il rimanente quasi invariato.

Rend. It. 3,50 % f.m. 77; Cons. 5 % f.m. 83,775; id. cont. 83,65; Obbl. Venezie 3,50% 85,65; Buoni Tes. Nov. 1934 100,60; id. 1940 101,75; id. 1941 101,725; B. Italia 1805; B. Comm. It. 1035; B. Roma 107; Cred. It. 672; Cred. Maritt. 501; Elettro Finanziaria 13; Meridionali 660; Mediterranea 349; Rubattino 162; Lloyd Sabaudo 85; Alta Italia 56; La Polare 49; Snia 143,50; Montecatini 109; Monte Amiata 41; Ilva 109,50; Ansaldo 29,50; San Giorgio 173; Fiat 177; Un. Es. Elettr. 16,50; Selt 121; Sip 42,50; Terni 163,50; Eridania 274; Industrie Zuccheri 342; Raffineria L. L. 573; Distillerie Italiane 102,75; Molini Alta Italia 357; Aedes 135; Beni Stabili 200. — CAMBI: Parigi 76,65; Svizzera 377,20; Londra 67,25; Olanda 787; Spagna 160; Belgio 272; Berlino 465; Praga 58; Buenos Aires, carta 4,25; New York 19,53.

ROMA, 15. — Rend. It. 3,50 % cont. 76,90; id. f.m. 77; Cons. 5 % cont. 83,60; id. f.m. 83,75; Obbl. Venezie 3,50 % 85,60; Buoni Tes. Nov. 1934 100,675; id. 1940 101,75; id. 1941 101,70; B. Naz. Lavoro 5,50 % 463; Cons. Cred. Miglior. 5 % 482; B. Italia 1820; Cred. Fond. 413; B. Comm. It. 1037; Cred. It. 671; Banco Roma 106; Meridionali 650; Tramways 134; Rubattino 161; Snia 143,25; Metall. It. 141,50; Ilva 112; Montecatini 109,25; Ansaldo 31; Fiat 177; Terni 164,50; Elettr. Gas Roma 814; Azoto 61; Romana Zuccheri 103; Fondi Rustici 10,80; Immobiliare 502; Beni Stabili 200; Imprese Fondiarie 66; Risanamento 890; Acqua Marcia 787. — CAMBI: Parigi 76,65; Londra 67,20; Zurigo 377,25; New York 19,52.

MILANO, 15. — La chiusura di stamane è stata migliore malgrado il volume degli affari sia ancora forse più limitato di ieri. Il migliore orientamento è dovuto naturalmente alle quotazioni ultime delle Borse estere pervenute dalle precedenti. Continua il facile assorbimento di titoli di Stato con la Rendita 3,50 % a 77,10; il Consolidato 5 % a 83,82-83,77, 83,80; Buoni Novennali il 1940 a 101,675, quelli 1941 a 101,675 e 101,60. Guadagnano terreno gli Elettrici, le Rubattino, Fiat, Pirellone, Adamello, Rimigasi, Caracani, Turati, Snia, Amiata. Perfettamente immutato il rimanente.

Rend. It. 3,50 % 77,10; Cons. 5 % f.m. 83,80; B. Italia 1830; B. Comm. It. 1037; B. Roma 107; Cred. It. 670; Cred. Maritt. 500; Cons. Mob. Fin. 604; Elettro Finanziaria 13,25; Mediterranea 348; Meridionali 660; Veneta Ferrov. 120; Cosulich 30; Rubattino 161,50; Libera Triestina 31; Cantoni 1450; Turati 185; Furter 45; Val d'Olona 65; Valle Seriana 40; Val Ticino 75; De Angeli 568; Cantoni Coats 260; Lin. Can. Naz. 138; Rossari e Varzi 255; Bernardi 183; Toci 34,75; Coton. Merid. 15,25; Un. Manif. 278; Gavardo 676; Rossi 2010; Targetti 53; Cascami Seta 275; Bernasconi 34; Snia 143; Pacchetti e C. 31,50; Ansaldo 30; Ilva 111; Metall. Italiana 143,50; Monte Amiata 42,50; Montecatini 109,75; Dalmine 107,50; Breda 151,25; Bianchi 32; Isotta Fraschini 13; Fiat 176,50; Miani Silvestri 6,80; Reggiane 27,50; Adriatica Elettricità 154,00; Brioschi 120; Cieli 150; Dinamo It. 147; Breciana 168; Valdarno 118,00; Alta Italia 56; Emiliana 221; Trezzo d'Adda 246; Adamello 114,50; Sme 40,25; Edison 470,50; Id. Pondergate 368; Sip 43; Tirso 130; Ligure Toscana 179,50; Lombarda 277; Merid. Elettr. 274; Terni 166; Un. Es. Elettr. 17; Italcable 59,50; Tecnomasio 35; Distillerie Italiane 103; Eridania 272; Industria Zuccheri 836; Raffineria L. L. 575; Italiana Gas 14; Mira Lanza 59; Petroli d'Italia 7,50; Aedes 129; Fondiaria Nazionale 2,05; id. 7 % 17,25; Fondi Rustici 10,25; Beni Stabili 201; Saturnia 28; Pastificio Baroni 12; Alberghi Venezia 24,50; Italo Americana 24; Pirelli Italiana 898; Pirelli e C. 364; Brasital 33; Dell'Acqua 100,50; Vetrina 34. — OBBLIGAZIONI; Venezie 3,50 % 85,25; Cred. Fond. Venezie 5 % 472; id. 6 % 498; Cass. M. Lomb. sez. 4% 450; id. 5,50% 470; Cred. Miglior. 6 % 490; B. Naz. Lavoro 5,50 % 461,50; Buoni Tes. Nov. 5 % 1934 100,65; id. 1940 101,675; id. 1941 101,60. — CAMBI: Parigi 76,65; Zurigo 377,30; Londra 67,25; Amsterdam 789; Madrid 160,25; Bruxelles 272; Berlino 465; Praga 58,10; New York, cheque 19,52.

OBBLIGAZIONI

Redimib. 5%	372 —	— id. 6%	506 50
— 3,50%	422 —	Terreni 5,00	470 —
— 4,75%	481 25	M. Paschi 4,50	456 50
Pr. Ven. 3,50	85 35	— id. 5%	489 50
— Naz. 4,50%	93 75	— id. 6%	506 —
— 5%	98 80	F. Sardo 6%	493 —
Ferr. Id. 5%	299 —	Venezie 6%	473 —
Nov. 5% 1934	100 60	— id. 6%	498 —
— 5% 1940	101 67	P. Util. 6%	479 —
— 5% 1941	101 60	Id. Roma 6%	503 50
O. Pubbl. 5%	458 —	— Id. 5%	463 50
Danub. Sava	164 —	Cr. Edil. 6%	456 —
Pr. Austr. 6,50	492 —	R. Punto 6%	495 25
— id. 7%	530 —	Mediterr. 4%	419 —
— Bulg. 7,00	678 —	— id. 6%	499 50
— Germ. 7%	438 —	Meridion. 3%	297 50
— Greco 6%	480 —	Gall. Mil. 4%	80 50
— Inter. Ted.	620 —	Emilia 6%	500 —
— Polacc. 7%	488 —	Edison 6%	497 —
— Rumen. 7%	750 —	Emiliana	462 —
— S. Paolo 7	5750 —	Adamello 6%	472 —
— Ungh. 7%	332 —	Sme 6%	433 —
Cooper. 6,50	461 50	Ilva 5,50%	960 —
C. R. M. 3,50	448 —	Rinascente	378 —
— id. 4%	483 —	Stipel	488 —
— id. 5%	499 50		

TRIESTE, 15. — Rend. It. 3,50 % f.m. 77; Cons. 5 % f.m. 83,80; Venezie 3,50 % 85,60; Buoni Tes. Nov. 1934 100,70; id. 1940 101,70; id. 1941 101,70; Adria 15,50; Cosulich 30; Libera Triestina 27,50; Lloyd 86; Assic. Gen. 2960. — CAMBI: Parigi 76,65; Londra 67,25; New York 19,52; Zurigo 377,30.

Media dei Cambi e Consolidati. — Roma, 15. — Rendita 3,50% netto 1906, 76,87,5; id. id. 1902, 73,37,5; id. 3% lordo 52,92,5; Consol. 5% 83,65; Buoni Nov. 5% 1934, 100,62,5; id. 1940, 101,72,5; id. 1941, 101,67,5; Venezie 3,50% 85,47,5. — Cambi: S. U. America 19,52; Inghilterra 67,26; Francia 76,66; Svizzera 377,20; Argentina, carta 4,25; Belgio 272; Canadà 17,90; Cecoslovacchia 58,05; Danimarca 349; Germania 465,50; Norvegia 340; Olanda 788; Polonia 218; Spagna 160,12; Svezia 348.

Borse estere

Parigi, 15. — Chiusura cambi: Italia 130,45; Londra 87,73; New York 25,48,75; Belgio 354,15; Spagna 208,62; Svizzera 492,12; Olanda 1024,75; Praga 75,50; Romania 15,15; Germania 606.

Londra, 15. — Chiusura cambi: Italia 67,28; New York 3,44,62; Francia 87,78; Germania 14,49; Spagna 42,09; Amsterdam 8,54,75; Belgio 24,78; Svizzera 17,83,5; Copenaghen 19,28; Stoccolma 19,46; Oslo 19,90,5; Helsingfors 231,75; Praga 116,45; Budapest 25,50; Belgrado 270; Sofia 467,50; Bucarest 580; Costantinopoli 720; Atene 575; Austria 29,50; Varsavia 30,75; Buenos Aires (pesos oro) uff. 41, non uff. 34 3/8; Rio Janeiro 5,43; Yokohama 16,37.

Zurigo, 15. — Chiusura cambi: Italia 26,51; Francia 20,32 3/8; Inghilterra 17,83; New York 5,18; Belgio 71,95; Spagna 42,42,5; Olanda 208,35; Germania 123,12,5; Svezia 91,70; Norvegia 89,60; Danimarca 92,50; Bulgaria 3,74; Cecoslovacchia 15,35; Ungheria 90,02,5; Jugoslavia 6,70.

Berlino, 15. — Chiusura cambi: Italia 21,57; Francia 16,53; Svizzera 81,30; Vienna 52; Londra 14,505; Amsterdam 169,55; New York 4,21,30; Praga 12,475.

Borse del Sud America

Buenos Aires, 15 (S.I.A.). — Cambi stabiliti dalla Commissione governativa: cambio su Italia 11,32 pesos-oro; id. 4,98 pesos-carta; su Londra 40 7/16 pesos-oro; id. 13,80 pesos-carta; su New York 1,71 pesos-oro; id. 3,8863 pesos-carta.

Rio Janeiro, 15. — Cambio su Italia 701 media; su Londra 5 35/64; su New York 13,310 reis per un dollaro.

Montevideo, 15. — Cambio su Italia 6,37; su Londra 39.

Lima, 15. — Cambio su Londra 15,90 soles per una lira sterlina.

MERCATI

UVE

ALBA, 15. — Dolcetti Mg. 30040 da L. 5 a 6,50; barbera Mg. 1180 da L. 6 a 8; uve diverse Mg. 1860, da L. 5 a 6,10 al Miriagramma.

ASTI, 15. — Barbera Mg. 1996, prezzo medio L. 5,30 al Mg.; uvaggio Mg. 1175, prezzo medio L. 4,97 al Mg.

BRA, 14. — Uvaggio Mg. 800 da L. 5,75 a 6,50 al Mg.; media 5,97.

CANELLI, 15. — Moscato Mg. 21011, da L. 5,25 a 8,25 al Mg.

CARMAGNOLA, 14. — Uvaggio Mg. 350, da L. 5,75 a 6 al Mg.

CARRU', 14. — Dolcetti delle Langhe Mg. 2600 da L. 5 a 6,25 al Mg.; media 5,625; dolcetti del luogo Mg. 3000 da L. 2,90 a 4,50; media 3,70.

CASTEGGIO, 14. — Uva Ansalone al Q.le da L. 45 a 50; uva fina da 40 a 45; uva mezza fina da 30 a 35; uva nostrana da 25 a 30.

CHIERI, 15. — Uva venduta Mg. 225; da L. 3,25 a 4 al Mg.; media 3,30.

NIZZA MONFERRATO, 14. — Moscato Mg. 3590, da L. 4,50 a 6,50 al Mg.; uvaggio Mg. 5003, da L. 3,50 a 7,50 al Mg.; barbera Mg. 500, da L. 6 a 7,25 al Mg.

NIZZA MONFERRATO, 15. — Moscato Mg. 3136, da L. 4,50 a 7; uvaggio Mg. 2506, da L. 3,25 a 6,75; barbera Mg. 1873, da L. 3,50 a 7,75 al Mg.

NOVI LIGURE, 14. — Uva mista Mg. 4963, da L. 1,50 a 4,15 al Mg.

STRADELLA, 14. — Uva Balsalme al Q.le da L. 60 a 70; fina da 40 a 50; mezza fina da 35 a 40; nostrana da 25 a 32.

TORTONA, 14. — Uva nera Mg. 11.089; di collina al Mg. da L. 2,60 a 3,95; media 3,447; di pianura al Mg. 2,50.

Alessandria, 15. — Affollatissimo stamane in piazza Gotto il mercato delle uve da tavola con abbondanti affari; nulla, invece, il mercato delle uve da vinificazione in via Bergalino.

Bruno, 15. — Mercato animato con discreti affari. Il bollettino segna i seguenti prezzi: uve Balsalme delle colline bronesi e Canneto L. 70-85; uva fini 58-67; uve bastarde 40-50; nostrane di pianura 38-40 al quintale.

Casale, 15. — Sulla nostra piazza, stamane, vi è stato un discreto afflusso di bigonce di uve per la vinificazione, sicchè sono stati possibili numerose e soddisfacenti contrattazioni. Oltre 400 Mg. di uvaggi il cui prezzo ha variato da L. 5 a 7 al Mg. Attivissimo come sempre, è stato il mercato delle uve da tavola. I prezzi dell'uva barbera hanno avuto basi sulle 12 lire al Mg.; mentre quelli dell'uva moscatella da 9 a 10 lire al Mg.; le uve miste di prima qualità si sono pagate da 8 a 9 lire al Mg.; e quelle di seconda qualità da 7 a 7,50 al Mg.

Stradella, 15. — Il mercato uve di questa mattina è stato abbastanza attivo. Il tempo si mantiene coperto e tutta la mano d'opera disponibile è impegnata per il raccolto. I prezzi si mantengono stazionari e il bollettino d'oggi segna ancora per la Balsalme 70-80 lire; fina 50-60; bastarde 36-45; nostrana 28-35; bianca 30-37; le poche quantità disponibili di moscato si trovano nell'alta Valle Versa.

Valenza, 15. — Il tempo piovigginoso non ha rallentato il ritmo febbrile della vendemmia che prosegue incessante in tutta la plaga valenzana. Ecco i prezzi praticati: uvaggi di media e alta collina da L. 30 a 42 al Q.le; uva da tavola superiori da L. 6 a 11 al Mg.

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 15. — Borsa merci. - Frumento. Base Torino: apertura, dicembre 115,50, marzo 116,75; chiusura, dicembre 115,50, marzo 117. Base Alessandria: apertura, dicembre 113,75, marzo 117,15; chiusura, dicembre 114, marzo 117,50. - Granoturco. Base Torino: apertura, dicembre 59,35, marzo 62; chiusura, dicembre 59,50, marzo 62. Base Alessandria: apertura, dicembre 59,50, marzo 62; chiusura, corrente 59,65, dicembre 59,50, marzo 62.

MILANO, 15. — Borsa merci - Frumento: chiusura: corrente 111,50, dicembre 113,75, gennaio 114,30, marzo 116,80. Granoturco: corrente 59,30, dicembre 59,10, marzo 61,60.

Ivrea, 15. — Frumento nostrano al Q.le da L. 104 a 108; granoturco da 60 a 65; segala da 80 a 85; avena da 70 a 74.

Mondovì, 15. — Grano nazionale al Q.le da L. 90 a 106; granoturco nazionale da 70 a 72; id. estero da 68 a 70; avena da 55 a 60.

Novi Ligure, 15. — Grano al Q.le da L. 98 a 102; meliga da 56 a 66; segala da 90 a 92.

Pinerolo, 15. — Frumento al Q.le da L. 96 a 105; segala da 78 a 80; granoturco da 54 a 60.

Saluzzo, 15. — Frumento prima qual. al Q.le L. 100; id. seconda qual. 90; granoturco 59; segala 77.

Tortona, 15. — Grano al Q.le da L. 100 a 104; meliga da 60 a 68; segala da 70 a 75.

BESTIAME

Ivrea, 15. — Sanati al kg. da L. 4 a 5; vitelli al Mg. da 21 a 26; vacche da 16 a 17; manzo da 20 a 24.

Novi Ligure, 15. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 20 a 23; vacche per capo da 900 a 1000. Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 15 a 18; buoi da 20 a 23; vacche da 14 a 18; vitelli e manzi da 30 a 45; sanati da 30 a 38.

Pinerolo, 15. — Torelli al Mg. da L. 22 a 26; manzi e manze da 20 a 23; vitelli da 28 a 36; sanati da 35 a 42; vacche da 10 a 14; maiali da 38 a 42.

Saluzzo, 15. — Vitelli da allevamento per capo da L. 200 a 360; vacche e manze al Mg. da 8 a 22; tori e torelli da 18 a 23; buoi e manzi da lavoro da 18 a 22; buoi e manzi da macello da 16 a 19; maiali grassi da 39 a 44; lattonzoli per capo da 40 a 75.

VINI

Mondovì, 15. — Vino comune da pasto per ettolitro da L. 100 a 110; vino superiore da 115 a 130.

Novi Ligure, 15. — Barbera per ettolitro da L. 150 a 160; comune da pasto da 120 a 130.

Pinerolo, 15. — Vini comuni gradi 9-10 alla brenta da L. 50 a 56; vini superiori, gradi 10-11½ da L. 55 a 60.

Tortona, 15. — Barbera di prima qualità per ettolitro da L. 110 a 125; comune da pasto da 70 a 75; barberato da 80 a 90; qualità speciale per bottiglia bianco e rosso da 130 a 160.

SETE

Piem. An. ASPA, 15. — Stagionatura e pesatura: greggia n. 1, kg. 104,50, ecc. 2.

La volpe azzurra

La sarta glie l'appoggia sulle spalle e dice con voce sommessa, vellutata, suadente: « Le sta a meraviglia. Se si tratta di un tè elegante, è proprio quel che ci vuole. La tenga per oggi. Poi, se proprio non vuole acquistarla, me la restituirà ». Eva pensa: « Eccomi, come quell'altra Eva, tentata dal serpente anch'io ». Nello specchio, i suoi occhi incontrano quelli della sarta ed ella freme di un impercettibile senso di disgusto e di paura. Un serpente?... La sarta non è serpentina per nulla, così piccola, rotondetta e pallida; però i suoi occhi sono chiari, penetranti e glaciali. Avevano un'altra espressione quegli occhi qualche anno fa, quando i vestiti di Eva e di sua madre facevano ammontare il conto annuale a migliaia e migliaia di lire: c'era nel loro luccichio, ammirazione, deferenza e una sorta di tenerezza. Come sarebbero quegli occhi se adesso Eva dicesse all'improvviso: « Signora Olimpia; non potrebbe assumermi come *mannequin*? Lei mi ha sempre detto che so portare i vestiti, potrebbe darsi che fosse l'unica cosa che io sappia fare... ». Ma Eva non dice nulla e guardandosi sempre dentro lo specchio capisce che la sarta la valuta freddamente, ma con equità. « Bel personale... se non seguita a dimagrare. Bel piede... se potrà seguitare a calzarsi bene. Bel portamento... Bei capelli... Viso discreto ». Eva sente la conclusione sottintesa di quel giudizio muto: « Può far fortuna. Si può farle credito e imprestarle questa volpe azzurra. Qualcuno, alla fine, pagherà ». Una risatina conclusiva e un poco beffarda, e come un soffio di corruzione intorno. Eva ha un brivido e scuote le spalle, per poco la volpe azzurra non le scivola di dosso. La sarta si affretta ad accomodargliela di nuovo con dolcezza persuasiva: « Vede come le sta? Mi creda, le è indispensabile, specialmente se si tratta di un tè elegante ».

Un tè elegante? E' un tè, il primo, che offre la sua amica Rosetta, di ritorno dal viaggio di nozze. Nel suo salottino, dove tutto è nuovo di zecca, molte amiche sono già riunite; alcune di esse non incontrano Eva da un secolo e nel vederla entrare fanno qualche esclamazione blanda, che non le compromette molto: « Cara, non ti lasci mai vedere... Però stai bene... ». La volpe azzurra fa colpo, le voci si fanno più cordiali, più affettuose. « Sempre elegantissima la nostra Eva... Un po' più magra, beata te!... Vorrei sapere come fai... ». Eva sorride e pensa che se dicesse come fa, le metterebbe in un bell'imbarazzo. Naturalmente non lo dice, ma seguita a fare la signorina educata, a sorbire quel tè agro e freddo che non le piace, a rosicchiare qualche pasticcino e ad ammirare, con le amiche, le vedute di Venezia e gli altri ricordi che gli sposi hanno portato dal viaggio. Rosetta è insaziabile di complimenti, di elogi, di esclamazioni ammirative: starebbe ad ascoltarle all'infinito. E suo marito, sopraggiunto in gran fretta dall'ufficio per aiutare la moglie a ricevere, non fa grazia di nulla, nè di un mobile, nè di un ninnolo; il « frigidaire » che c'è in cucina è la sua gloria; egli domanda continuamente a questa e a quella: — Ha visto che in cucina abbiamo anche il « frigidaire »?

Eva guarda dalla finestra un albero che c'è nel giardinetto, un albero immobile, dal tronco che sembra di argento scuro e dalle foglie d'oro rosso, un'immagine dolcissima, adorabile dell'autunno sereno. Ella pensa che non glie ne importa nulla del « frigidaire », nè dei mobili, nè dei ninnoli, ma che abitare a un pianterreno aperto su di un piccolo giardino come quello, sostare sotto quell'albero divino e pure dolce come un confidente, dev'essere una felicità che a pensarla fa tremare il cuore e stringe la gola con un nodo di lacrime struggenti... « Se mi vedono piangere diranno che sono invidiosa di Rosetta. E non è vero!... ». Per la prima ella si congeda. Nessuna delle amiche le dice come un tempo: « Aspettami, facciamo la strada insieme ». Non che siano cattive, ma tanti mesi sono passati dalla rovina della famiglia di Eva, tanti mesi che ella vive rintanata, frequentando solo i parenti, che non va più ai ritrovi, al tennis, a teatro!... E si sa, nel frattempo l'hanno dimenticata, altre simpatie si sono accordate, altri nodi si sono stretti. « E' il caso di piangere per questo?... » ella si domanda con un sorriso che vuol essere scettico. Non ne è il caso, eppure ella piange lo stesso, camminando per le strade buie col suoi neri pensieri, poi, quando entra in una strada illuminata e si specchia in una vetrina si vede maestosa ricca attraente con la volpe azzurra sulle spalle e allora smette di piangere: è un peccato bagnare quella bella volpe che la cinge con una carezza dolcissima, e la conforta, e le attira lo sguardo degli ammiratori e può, chissà, fare la sua fortuna... A casa la donna che apre la porta la guarda attonita e un poco piccata. « Cospetto, che lusso!... » Ella avanza parecchi mesi di salario e senza rendersene conto fa un viso arcigno di creditrice malcontenta. « Non temere, le dice aspra Eva, non l'ho mica comprata, è la sarta che ha voluto imprestarmela, perchè facessi bella figura al tè di Rosetta ». La donna fa un gesto di protesta: « Oh, cosa dice mai, signorina?... E' andato bene questo tè? ».

A tavola, davanti al piatto della minestra calda e insipida, ella sente più amaro il nodo che le stringe la gola. La minestra non le è mai piaciuta, nemmeno quando in casa la facevano buona, nei tempi fortunati, ma non è la minestra sola adesso a darle quel triste disgusto. Piuttosto la presenza di babbo e mamma, quel loro mutismo tetro, e l'atteggiamento del loro capo diventato grigio e quel loro modo di mangiare, avido e doloroso insieme, che più del resto dice come i loro bocconi sono contati. Oh, meglio alzarsi da tavola e stendersi sul letto accanto alla volpe abbandonata sulla coperta, bella come un'immagine di lusso, confortevole come un tepore che accarezza... Nella notte Eva sogna la bella volpe, che è diventata lunga come un serpente e che ha gli occhi chiari, attenti, glaciali e implacabili della sarta. Eva se la sente intorno al corpo, ed ha l'impressione di essere soffocata in un abbraccio terribile. Gli occhi glaciali sembrano minacciarla e la voce della signora Olimpia, dolce, vellutata, suadente, sussurra al suo orecchio promesse di un avvenire lussuoso e trionfale: « Bella ragazza. Si può farle credito... La volpe azzurra è indispensabile per far fortuna... Qualcuno pagherà ».

« Chi?... » si domanda Eva la mattina dopo, rabbrividendo di freddo nella sua stanza disadorna, pressochè squallida... « Chi pagherà? ».

Immagini abbiette, sorrisi di scherno, sguardi di cupidigia, grosse mani maschili che estraggono un portafoglio... Finire così?... In furia ella caccia la volpe nella cappelliera, poi chiama la donna. « Portala alla signora Olimpia. Guarda di consegnarla proprio a lei... Dille che non intendo acquistarla... Non la voglio!... ». Quando la donna se n'è andata, Eva si sente più leggera e come liberata da un incubo. Chissà che il destino non le tenga conto di questa specie di eroismo. Ella vuol resistere, resistere ancora; chissà, nel frattempo, un impiego, un aiuto, una fortuna potrebbero giungere. Ma per ora, resistere, resistere...

CAROLA PROSPERI.

L'uomo e il destino

L'onestà è una virtù attiva, e coloro che la considerano come un prodotto dell'astinenza sono in errore. Essa si manifesta in azioni, opera secondo principi morali che tendono al perfetto equilibrio, risana le posizioni compromesse. Non rubare non è prova di onestà; ma onesto è colui che, venuto indebitamente in possesso di una cosa, la rende al suo legittimo proprietario. Le virtù che consistono in assenza, in immobilità, non han pregio, chè qualunque poltrone può possederle; spesso non son altro che pigrizia mascherata.

Vi sono uomini che hanno scroccato fama di onestà sol perchè non sono mai stati sorpresi nell'atto di rubare, o non hanno mai rubato nei modi previsti dal Codice; altri perchè distratti e disinteressati, son rimasti passivi dinnanzi alle occasioni e ai bisogni, e non hanno mai spinto la mano verso il bene altrui; altri infine perchè sono estranei al bene e al male. Chi non ha mai subito un processo non ha veramente diritto al titolo di uomo onesto; onestà non controllata.

Koditala Isvaraya è un uomo onesto. Ha rubato al suo padrone centotrentacinque mila lire, e poi gli ha proposto un concordato, secondo il quale egli le avrebbe rimborsate; non subito, perchè è povero, ma nella sua seconda vita. E in due modi: o rinascendo figlio del padrone, o lavorando nella sua casa facendo il servitore. Il padrone non aveva che l'imbarazzo della scelta; ha scelto i tribunali. E i tribunali hanno condannato il ladro ad un anno di prigione.

Tanto di guadagnato per Koditala Isvaraya; egli, scontata la pena, non avrà più obblighi verso il suo attuale padrone, e potrà disporre della sua seconda vita come più gli piacerà. Potrà nascere figlio di re, oppure lavorare a tutto suo profitto, e diventato ricco farsi servire da quello stesso che oggi è suo padrone. Padrone frettoloso e malvagio; chè, senza danneggiare l'onesto Koditala, sarebbe rientrato nel suo, se avesse avuto la pazienza di attendere qualche anno, e magari vi avrebbe lucrato gli interessi, offrendo in tal modo al Koditala la possibilità di esercitare la sua onestà. Impedire l'esercizio della virtù è ben più grave colpa che commettere un peccato; e quel padrone sconterà duramente nella sua seconda vita questa colpa, nè siamo tentati a chieder grazia per lui presso il probo Koditala.

Era scritto nelle stelle, ha spiegato Koditala, che io dovessi derubare il mio padrone. Saturno, particolarmente avverso, raggiunta una posizione d'interferenza col mio destino, m'ha spinto al furto; e come potevo io, povero e onesto indiano, sottrarmi a sì potente influenza! Ho quindi rubato, ma da uomo onesto ho proposto di risarcire il danno; e l'avrei fatto se la crudeltà del padrone non m'avesse esonerato da questo compito.

Giustissimo; e ripetiamo che Koditala è un onest'uomo. Nessuno è obbligato a rispondere del suo destino, forza estrinseca, ma gran merito gli viene dall'esercizio dell'onestà, virtù intrinseca. E l'uomo che corregge il suo destino è degno di tutta la nostra ammirazione.

ch.

Il radiomessaggio di Marconi per il Decennale

I cultori di ogni scienza e gli artisti di ogni arte

invitati a visitare l'Urbe restituita allo splendore augusteo

Roma, 14 notte.

Stasera alle 19, tutte le stazioni radiofoniche italiane hanno trasmesso il preannunciato messaggio di S. E. Guglielmo Marconi agli uomini di pensiero e agli artisti del mondo intero, che è un solenne invito a conoscere nel Decennale della Rivoluzione fascista lo spirito e l'opera dell'Italia di Mussolini.

La cerimonia della lettura del significativo documento, destinato a rimanere come uno degli atti fondamentali nel quadro delle grandi manifestazioni del Decennale, si è svolta con l'austerità richiesta dall'eccezionale avvenimento alla quale ha fatto riscontro la più perfetta organizzazione tecnica.

Ecco il testo del radiomessaggio:

« Nella ricorrenza del Decennale del Regime Fascista, la Reale Accademia d'Italia, che accoglie nel proprio seno rappresentanti insigni del pensiero e delle arti, tutti uniti, pur diversi di scuola, di temperamento, di studi, nella fede di Mussolini, rivolge ai cultori di ogni scienza, agli artisti di ogni arte, a quanti vivono nel regno dello spirito, l'invito più cordiale perchè traggano alla Città Eterna, restituita dal Fascismo, mercè l'ardente volontà del suo Capo, alla maestà ed allo splendore augusteo.

« Gli studiosi di tutto il mondo che, abbeverati alle fonti della civiltà latina, sanno come nell'umanità di Roma risieda il fondamento ed il principio di tutta la civiltà moderna, mireranno commossi gli antichi monumenti dissepolti in questi anni di Governo Fascista.

« Liberata nel Foro romano la storica Curia, ricomposti il tempio di Vesta ed il sepolcro degli Scipioni, isolato il Colle Capitolino e risorto un lungo ordine di costruzioni della età repubblicana ed imperiale; liberata la Rupe Tarpea; scoperti e restaurati i quattro Templi repubblicani, il Foro di Cesare, la casa, il Foro ed il Mausoleo di Augusto, il mausoleo della Famiglia Giulia, il tempio di Marte, il Teatro Marcello, i mercati di Traiano, il Circo Massimo, il grande Posidonio in Piazza di Pietra; una stupenda strada ricavata dalla demolizione di un intero quartiere, congiunge il Foro di Roma alla bellezza dei suoi colli, svolgendosi nel primo tratto tra i Fori ed il Colosseo.

« Ed accanto a questo grandioso rinascimento della gloria romana che corona il sogno degli Umanisti saliti, dalla commossa contemplazione dell'antico, a sensi ed a concezioni nuove di vita, troverete anche una Roma moderna, nuovi monumenti, Musei, amplissime vie, vasti e salubri quartieri; e l'imponenza del Foro Mussolini, e l'autostrada, unica al mondo, che allacciando la capitale al nuovo Lido, riporta Roma al suo mare, mentre l'Agro, sino a qualche anno fa deserto e malsano, la circonda ora di feconde culture e di ridenti abitati.

« E traversando la bella Penisola avrete agio di osservare, come non solo a Roma, ma lungo tutto il suolo italiano, siano stati amorosamente riportati all'almo sole di Orazio, i vestigi della nostra antichissima storia che, dagli ipogei etruschi, alle solenni rovine di Pesto, dalle meraviglie di Pompei alla rivelazioni di Ercolano, dichiara la sua prodigiosa e multanime continuità millenaria. E le altre opere di civiltà e di progresso compiute dal Fascismo si paleseranno insieme ai vostri occhi, se vi soffermerete nelle grandi città che vanno ritrovando sul mare le ragioni della loro gloria secolare, come Genova e Venezia, Trieste, Bari, Napoli e in quelle che, come Milano e Torino, Firenze e Bologna, Palermo e Cuneo, più sentono ed esprimono il nuovo ritmo impresso alla vita del Paese.

« Ovunque comode strade e ferrovie e ponti e derivazioni di acque, opifici e cantieri, decorosi edifici pubblici, modernissime scuole; ospedali modello, palestre ampie ed attrezzate frequenti di animosa gioventù; estesissime campagne bonificate, monti rimboscati, modernità di opere agricole; armonia di rapporti nei quadri del nuovo Stato Corporativo tra capitale e lavoro; e, pertanto, pur tra le asperità dell'ora che volge, fervore di attività industriale e commerciale, non inceppata nè turbata nel Decennale fascista, da serrate o da scioperi; colonie marine e montane ed istituzioni molteplici per la salute fisica e morale dell'infanzia e delle classi lavoratrici; e, insomma, dappertutto le impronte di una pacifica vita operosa e di una sana educazione virile; la « Mostra della Rivoluzione Fascista » vi attesterà il grande sforzo fino ad oggi sostenuto, mentre vi darà il documento del sangue generosamente versato dalla giovinezza fascista per il rinnovamento degli istituti politici e sociali dell'Italia.

« Questa Reale Accademia è sicura che l'invito sarà accettato dagli uomini di pensiero e dagli artisti del mondo, con la stessa cordialità con la quale viene rivolto: essi saranno ospiti graditi del popolo italiano, di cui potranno sentire soprattutto lo spirito nuovo suscitato dall'impulso d'una idea e dall'azione di un Uomo ».

La trasmissione è stata eseguita in inglese dallo stesso Guglielmo Marconi, la versione francese è stata affidata all'accademico d'Italia S. E. Marinetti, quella in tedesco all'accademico S. E. Farinelli e quella in italiano al Cancelliere dell'Accademia e Vice-segretario del Partito prof. Marpicati.

La trasmissione è stata seguita dall'esecuzione dei seguenti due brani di musica mascagnana: l'intermezzo della « Cavalleria » e l'inno al sole dell'« Iris » eseguiti dalla grande orchestra e dal coro dell'Ejar sotto la personale direzione di S. E. l'accademico Mascagni.

Si può affermare che l'attesissima trasmissione è stata ascoltata da tutto il mondo. Essa è stata infatti avviata, per cavo telefonico via Milano-Lugano-Zurigo in Austria, Cecoslovacchia, Germania, Polonia, e Svizzera allo scopo di consentire la ritrasmissione simultanea da parte di tutte le stazioni radiofoniche di tali Paesi. Le principali stazioni francesi hanno operato la ritrasmissione con ricezione via radio; in America è stata disposta la ricezione dalla stazione ad onde corte di Roma (Prato Smeraldo) e conseguentemente la ritrasmissione da tutte le stazioni della National Broadcasting Company. Si calcola quindi che, oltre le undici stazioni radiofoniche italiane, circa 60 europee e cento americane hanno partecipato e collaborato in questa occasione con i centri italiani offrendo ai radioamatori dei due continenti la possibilità di conoscere immediatamente il monito e di gustare il magnifico repertorio musicale schiettamente italiano.

La Germania, non potendo per precedenti impegni rinunciare ai programmi già fissati da tempo e non volendo d'altra parte privare il suo pubblico dell'avvenimento, ha ripreso per filo telefonico la trasmissione italiana provvedendo a una registrazione grammofonica che trasmetterà lunedì prossimo da Berlino e dalle principali stazioni germaniche.

La trasmissione si è svolta in due delle più grandi sale del palazzo dell'Ejar di Roma che nell'occasione erano affollate di personalità del mondo politico ed accademico: il prof. Marpicati rappresentava il Segretario del Partito, on. Starace. Erano presenti per l'Ejar il presidente gr. uff. ing. Enrico Marchesi, il consigliere delegato on. ing. Gian Giacomo Ponti, il direttore generale Raoul Chiodelli, l'ispettore generale dott. Giovanni Dell'Oro, il direttore del centro radiofonico di Roma ammiraglio Senigallia, l'ispettore tecnico ing. Mantovani, il maestro Gasco e il direttore ing. Franchetti.

I grandi problemi d'attualità

L'esplorazione della stratosfera

Roma, 15 notte.

In occasione della XXI riunione della Società Italiana Progresso Scienze, abbiamo chiesto all'illustre prof. Francesco Vercelli, direttore dell'Istituto Triestino Geofisico del R. Comitato Talassografico, notizie circa il problema che attualmente appassiona il mondo intero, e cioè: l'esplorazione della stratosfera.

Il prof. Vercelli ha gentilmente risposto:

— Occorre premettere che la scoperta del fenomeno caratteristico che definisce la stratosfera, cioè l'isotermia delle colonne d'aria che si ergono da circa 11 Km. sino ad altezze un tempo ritenute molto rilevanti, risale appena ad un trentennio addietro.

In questo periodo la stratosfera fu investigata per varie vie, dirette e indirette. Il mezzo risultato finora più fecondo consiste nel lancio di palloni sonda recanti strumenti registratori; e per questa via l'Italia ha dato contributo di primo ordine nei due centri aerologici di Pavia e di Vigna di Valle. Ma l'uomo stesso ha tentato il raggiungere la stratosfera; l'aeroplano toccò il primato d'altezza con 13.157 metri, ma il massimo sbalzo umano fu compiuto dal Piccard che superò i 16 Km. Dove non giunge nè l'uomo nè lo strumento di misura, la nostra conoscenza viene basata sull'osservazione dei fenomeni che si svolgono ad alta quota e risultano apparenti in qualche modo al suolo.

Noi ignoriamo tuttora i misteriosi congegni che connettono le diverse parti di questo immenso organismo che chiamiamo atmosfera. I nostri studi mirano appunto ad una conoscenza totalitaria dell'atmosfera.

— Che relazione hanno questi studi con i progetti voli ad alta quota?

— Le esplorazioni degli studiosi mirano, fra l'altro, anche a quel complesso di conoscenze richieste dalla navigazione stratosferica. Il fisico si propone di precisare le condizioni termiche strutturali e dinamiche della stratosfera. Sulla base di questi dati, il tecnico può saldamente basare i suoi progetti per idonei apparecchi di volo; ed il biologo può indagare il comportamento dell'organismo umano nelle condizioni fisiche delle vie solcate dalla macchina aerea e nelle particolari condizioni imposte dalla struttura della macchina stessa. Voglio ricordare quanto S. E. Marconi disse nella sua prolusione all'apertura di questo Congresso, domenica scorsa in Campidoglio, alla presenza del Duce. Il nostro Consiglio delle ricerche sta organizzando una grandiosa serie di indagini su particolari fenomeni con misure simultaneamente estese dalla stratosfera sino a notevoli profondità marine.

Ieri applaudimmo Piccard, oggi esaltiamo gli Eroi dell'Artiglio — così conchiude il prof. Francesco Vercelli.

VIAGGIO NEL MESSICO

Il mondo dalla finestra

(Dal nostro inviato)

CULIACAN, ottobre.

Il cocchiere — naso indiano, occhi cinesi, baffi spagnoli, colore non qualificato — aspettò che io aggiustassi le mie valigie sulla vettura, che trovassi quindi posto sufficiente per me; sputò, strinse di un buco la sua cintura e, con olimpica calma volse la testa per chiedermi:

— Albergo americano?

— No, gli risposi secco, il più messicano possibile.

Più tardi dovetti accorgermi che mi aveva preso completamente in parola. Schioccò la frusta fra le orecchie delle due mule che si incamminarono con tanta fretta quanta ne aveva mostrata il loro padrone quando avevo deciso di usare dei suoi servizi. Siamo passati attraverso strade strette e sconnesse, abbiamo attraversato una piazza con la sua brava cattedrale, con galline e porci, un'altra strada buia e scalcinata e, finalmente, le mule deliberarono di fermarsi di fronte a un edificio di un piano, il cui intonaco, laddove esisteva ancora, era tutto scolpito dai proiettili di incontabili rivolte.

In cerca della camera n. 7

Il proprietario, un signore vestito e dignitoso come un padrino di duello o come un professionista degli accompagnamenti funebri, è venuto in persona a incontrarmi. Una camera? Perchè no? Mi ha aiutato a scendere (ma le valigie ho dovuto scaricarle da me), è salito su una specie di pulpito, si è infilato un paio di occhiali, ha sfogliato per sette minuti un registro (sul quale avrei giurato, e giurerei sulla Bibbia ancora, che non c'era scritto niente) alzando di tanto in tanto gli occhi al soffitto come chi è al difficile di un cross-word o cerca ispirazione e rima per un poema epico.

— Numero duecentododici! — sentenziò finalmente.

— Occupato! — controsentenziò un domestico.

Altro periodo di assorbimento intellettuale:

— Numero sette!

Nessuno avendo sollevato eccezioni, è spuntato il problema di trovare la chiave del « sette », problema conclusosi con la dimostrazione che la serratura del « sette » si apriva con la chiave del « centosessantadue » la quale, di solito, era tenuta nella casella del « venti », ma che un servo distratto aveva in tasca.

Il proprietario mi è sembrato veramente avvilito giacchè è sceso dal pulpito a farmi le sue scuse per il contrattempo:

— Che mozos! non hanno il minimo senso di quello che si chiama ordine!

E col suo fare dignitoso guidò me che lo seguivo — valigie in mano, attraverso una serie di cortili decorati alcuni con aranci fra fiore e frutto, altri con barili di immondizie — fino al famoso numero « sette » la porta del quale era senza serratura.

La camera è inutile descriverla: basta dire che era, secondo il sorriso e l'inchino del proprietario « uno dei migliori appartamenti della casa: ha perfino una finestra ».

Il fatto della finestra mi ha impressionato subito, ma mi ha disilluso presto. Dalla stretta strada su cui dava venivano le voci senza tono dei peoni, la cantilena di un venditore di biglietti da lotteria, lo strascicare di piedi in sandali, lo zoccolare ritmico degli asini e i gutturali incitamenti dei guidatori: tutta quell'esotica sinfonia di ogni cosa e paese stranieri.

Culle e bare

Tuttavia c'era una cosa che mancava al mio « colore messicano ». Mi pareva ci fosse troppa calma, troppa routine: al Messico un Gringo — è il nome che dànno qui agli americani e, per antonomasia, a chiunque non sia di colore, o secondo loro, non abbia colore — arrivato di fresco si aspetta, se non la tragedia almeno il dramma o, per malissima che vada, il melodramma. Era sconcertante trovare, invece, soltanto pace. Troppa pace.

Una giovanetta indiana il cui incedere era segnato dal caratteristico grattamento dei piedi scalzi; una signora mezza spagnola, mezza indiana e mezza chissacosa, ma tutta enormemente grassa, che faceva pendolo a estrema poppa della schiena di un asino; un uomo estremamente piccolo e malnutrito che fozirottava sotto un enorme carico di legna bagnata; un altro che faceva altrettanto sotto l'influenza di una dose troppo forte di alcool troppo cattivo; donne brutte, belle e così-così che mi venivano a offrire la loro mercanzia: perchè non compravo un pollo o un cocomero? Perchè non mi interessava un mazzo di lilà o un ombrello; e se non volevo un ombrello perchè non comprare una chitarra di seconda mano?

Stavo per lasciare la finestra quando ho notato sbucare dal fondo della strada uno strano corteo di uomini a capo scoperto, di donne in lamento e in preghiera che seguivano tre bare portate ognuna — come tutto si porta in questo paese — sulla testa dei peoni. Il Messico era il Messico finalmente: ho pensato al funerale di tre vittime; il risultato di una rivoltà, di un assalto di banditi, qualche cosa di vivamente messicano in fondo! Ho chiamato il proprietario che è accorso con la solita pomposa dignità:

— Un attacco di briganti? — mi ha risposto con quell'aria con cui uno ci dice che per andare nel tal posto dovete rovesciare il cammino — nemmeno per idea. E' don José Santo y Dominguez de las Flores Purisimas che ieresra ha avuto un battesimo in casa. Siccome il corteo alla chiesa non lo possono più fare, fanno un finto funerale. E siccome don José Santo y Dominguez de las Flores Purisimas è ricco di molto, fa portare in giro tre culle, volevo dire tre bare, invece che una. Se la signora Santo (y Dominguez de las Flores come sopra) gli avesse regalato dei gemelli...

« E' un affare di famiglia, signore. Quando uno muore quelli di casa, essendo proibiti i « funerali per i morti » — la legge, dicono, parla chiaro abbastanza — fanno una cerimonia come quella che, una volta, si usavano per i battesimi ed, essendo la legge altrettanto chiara nel proibire la cerimonia della cristianizzazione, fanno come avete visto fare ora. Quando muore un nonno si fa la festa che non si è potuta fare per il bambino che era nato; quando nasce un bimbo si piange, si prega per le onoranze che non si sono potute rendere al nonno che era morto. Su per giù, qui, tanti ne vengono quanti ne vanno e ogni famiglia si trova press'a poco in bilancio con la coscienza di aver compiuto i dovuti riti...

E il proprietario dell'albergo, dignitoso come un professore di filosofia o uno di quelli che tirano fuori il coniglio dall'uovo, se ne è andato con mezzo inchino e mezzo sorriso senza aggiungere: « a voi, gringos, di questi lampi per il cervello non ve ne passano ».

Ho guardato ancora il corteo: i peoni — otto sotto ogni bara di legno leggero e, quel che più conta, vuote — sembravano faticare e traballare più di quel loro compagno che era passato prima solo sotto un peso dieci volte maggiore; le donne piangevano per davvero e si pestavano il petto coi pugni, gli uomini stringevano i medesimi drizzando, di tratto in tratto, gli occhi al cielo come se cercassero il perchè di una tanta sventura.

Equilibrio a rovescio

C'era, in tutto, un senso di irrealtà, di inumanità, di irreligiosità anche, che sbigottiva. Ho pensato per un momento di essermi trovato in un paese in cui la pazzia, collettivamente organizzata e funzionante, fosse riuscita a far della notte giorno, come evidentemente era riuscita a far della vita morte. Ma ho avuto sufficiente senso di controllo per pensare il contrario, che il pazzo fossi io (tanto più che ero a una finestra con sbarre) e loro i savi.

Questa idea mi ha disgustato un poco con me stesso, ma ha servito a darmi anche maggior equilibrio: ho pensato che a questo mondo, e a nostro modo, siamo savi tutti. E i Messicani a questa specie di attenuante o perdòno universale hanno diritto più di tutto. Cattolici per la « conquista », religiosi per eredità, refrattari per natura a ogni innovazione, hanno nel sangue, nell'aria, nel panorama della loro terra, nella miseria delle loro case, altrettante fonti che alimentano il « modo » tragico degli Atzechi.

Il Messico è un paese che rende gli uomini duri anche se non pare che sia riuscito a farli cattivi. Montagne colla neve di fuori e col fuoco di dentro, aria che si respira male nella stagione delle pioggie e peggio quando non piove, valli senza fondo e senza cime, deserti infuocati, provocano nella gente stati d'animo polarizzati in estreme contraddizioni: pianto e riso; bellicosità e arrendevolezza: fede e superstizione; grandezza d'animo e ignoranza, sono attributi tipici non meno che contrari dei due volti del Messico, e dei Messicani. Ci cospira anche — e forse ne è capitalmente responsabile — la terra stessa: prodiga di sole quando i raccolti sono ormai stati portati via da una inondazione, tanto ricca di cose preziose da farsi appetire da quelli di fuori e mettere praticamente in schiavitù quelli di casa.

L'uomo del Messico deve trovarsi straniero in casa sua oppure la ama, come i suoi antenati amavano una divinità radiosa, crudele, subitamente indulgente e subitamente feroce, nel cui dominio egli deve servire per sempre. Così non è mistero come gli uomini di una tale terra abbiano costruito templi impastati di sangue spesso non metaforico, o che si perdano nell'ammirazione della loro Signora, bella di una bellezza mortale come quella del fuoco e lontana come quella delle stelle.

LEO REA.

Il trucco di un carcerato

Budapest, 15 notte.

Per evadere dalle carceri di Raab, lo scassinatore Franz Balog, il quale aveva da scontare una forte pena, ha compiuto un tentativo in condizioni veramente originali. Per prima egli ha fatto il proprio busto, assai ben riuscito, con la mollica di pane e lo ha messo nel letto assieme alla piccola stufa in ferro della cella; indi, rimosse le inferriate con l'aiuto di una sega, si è calato nel vuoto. Per disgrazia la fune fatta con le lenzuola non era abbastanza lunga, così che, cadendo a terra, il Balog si è fratturato le gambe.

Capitano ungherese 119 volte ferito si batte in duello per una donna

Budapest, 15 notte.

Il capitano della riserva Filippo Bienenstock che durante la guerra ha riportato 119 ferite e ha perfino perso un occhio, si è bravamente battuto in duello con un tenente della riserva. Prima di incontrarsi sul campo i due avversari non si erano mai visti. Il Bienenstock si è dimostrato ottimo tiratore. Il duello è stato sospeso dopo il quinto assalto essendo i due avversari esausti. Non è avvenuta la riconciliazione. La causa dello scontro è stata una lite famigliare per una donna.

Un razzo stratosferico sarà lanciato domenica a Berlino

Berlino, 15 notte.

Un razzo enorme capace secondo le previsioni del costruttore ing. Tilling di raggiungere la stratosfera, sarà lanciato domenica all'aerodromo di Tempelhof. Un dispositivo speciale permetterà l'apertura ad una grande altezza di due ali in modo che teoricamente il razzo dovrebbe scendere al suolo librandosi come un aeroplano.

POSTA DI PADOVA

Il Museo Nazionale di Este - Una pagina di Teodoro Mommsen - Quindici secoli di storia

PADOVA, ottobre.

(m. c.). Il viaggiatore che, giunto in territorio di Padova, nel tratto che va da Monselice a Este, si affaccia al finestrino del treno, per contemplare, specie in questo autunno sereno tepido e ancor rigoglioso di verde, la magnificenza dei Colli Euganei, scorgerà ad un tratto un tabellone in bianco e nero, prospiciente la via ferrata, nel quale, a caratteri cubitali, è scritto: *Visitate il Museo Nazionale Atestino*.

Este, infatti, vanta uno storico Museo archeologico, che è fra i più completi che il continente in Italia; e le sue raccolte continuano, dopo vari decenni di studi e pubblicazioni, a suscitare le discussioni degli scienziati e studiosi d'ogni paese.

Nella sua opera monumentale, Teodoro Mommsen ne iniziò le sapienti lodi, da quel competente che era, con parole che non potrebbero esser più calde d'ammirazione, ma d'allora ad oggi chi più potrebbe contare il numero di coloro che hanno espresso giudizi favorevoli sull'ordinamento delle sezioni? E il merito va intero a quei coraggiosi — ormai trapassati — che lo fondarono, imponendovi la fisonomia che dura tutt'oggi. Col che non si vuol dire che il Museo atestino abbia i portoni sprangati a catenaccio. Anzi, è da rilevare che negli ultimi dieci anni molte, e talora di eccezionale valore, furono le nuove accessioni. E in conseguenza di un sì prezioso materiale raccoltovi, oggi le quindici sale non possono più contenere altri oggetti di indiscusso valore che riaffiorano tratto tratto dall'ombra o dall'oblio dei secoli; sì che quasi tutto il risultato degli scavi del dopoguerra è andato a finire nei magazzini.

Che cosa c'è da vedere in cotesto Museo? Per lo meno quindici secoli di storia nostra, senza tener conto di alcuni oggetti d'epoca più remota.

Si va dall'età del bronzo, con la rozza ceramica e le armi di pietra appartenute a popolazioni che abitarono sulle rive del laghetto di Arquà, al secondo e terzo secolo di Cristo, quando Este dovette segnare la sua decadenza. In poco più di un'ora si fa una passeggiata fra un copioso materiale, magistralmente distribuito nei vari reparti; e si visitano remote e pur palpitanti testimonianze di usi, costumi di genti lontanissime e diverse, ma non al punto che noi non si possa riconoscere, talora con sorprendente meraviglia, che certe costumanze son continuate attraverso i millenni e tuttora vivono. Citerò ad esempio, la passione per il rame sbalzato. L'alluminio oggi bandisce dalle cucine ogni altra suppellettile, ma fino a qualche decennio addietro, e tuttora nelle campagne e in certe case borghesi più attaccate alla tradizione o più povere, vi risplendono penduli dagli arpioni, i secchi rabescati da fogliami e disegni d'animali stilizzati a sbalzo. Questa, come, sappiamo, fu l'arte in cui meglio si compiacquero i nostri lontani progenitori; e le tombe atestine ci donarono in copia oggetti laminati, tra cui spiccano le situle — così si chiamavano allora le secchie — pompose di figurazioni, con riflessi dell'arte arieggiante a quella orientale, ancor di moda quasi, in quei tempi fra il sesto e il settimo secolo avanti Cristo. E avvenne che un giorno, un ignoto artefice locale, guardando con maggior attenzione e geniale ispirazione, più attorno a sè che ai modelli forestieri, creò il capolavoro che nella modestia di un vaso — come scrive Adolfo Callegari — riunisce, sia pure affastellata, la rappresentazione della vita del suo mondo veneto. Il capolavoro cui accenno si chiama, dal nome del donatore munifico: situla Benvenuti. Esso fu appunto trovato nella villa appartenente alla famiglia di questo nome.

Uno studioso veneto, il Gherardini, così descrive questa situla: « In una cassetta fatta delle solite pietre calcari, giaceva la rarissima urna, entro cui riposavano insieme con una doviziosa e appariscente copia di vezzi muliebri, le ceneri di una donna di alto lignaggio. L'urna è istoriata a sbalzo di numerose imagini animali ed umane disposte in tre zone parallele. Nella zona più alta si riconosce espressa, per via di episodi brevi, ma significanti una di quelle fiere che, nelle nostre città venete specialmente, sono tante in uso anche oggi. Alcuni uomini col capo coperto di un cappellone ad ample tese, recano in mano le tazze col dolce signore degli Euganei vigneti celebrati da Marziale. Una specie di telaio portante appesi alcuni secchi indica una di quelle baracche usate dai venditori ambulanti per porre in mostra le loro mercanzie. Più avanti figura un cavallo messo in vendita. Nè manca nella fiera lo spettacolo pubblico. Due pugilatori ignudi si affrontano. E' una lotta seria; essi stringono nei pugni due singolari arnesi; in tutto simili a quei pesanti manubrii a doppia sfera che usano oggidì nelle palestre. La zona di mezzo ci richiama alla quieta amenità dei campi. Un pastore, assiso all'ombra di un albero, custodisce l'armento pascente; qua e là spuntano arbusti, fiori, cespugli. Nella zona estrema invece un carro e uno stuolo di guerrieri, al suon di buccine, passano come in marcia vittoriosa, seguiti da prigionieri di guerra, portanti gli scudi appesi in guisa di zaini dietro alle spalle ».

Ugualmente bella ed interessante si presenta al visitatore e allo studioso anche la ceramica, che in verità può offrire spunti a un moderno vasaio, sia per le borchie che l'adornano, disposte a disegni geometrici, sia per le sue zone rosse e nere. Certo è, poi, che neppure coloro che professano un'aperta antipatia per le antichità, passerebbero indifferenti davanti alle vetrine dove sono riunite le testimonianze della religione dei nostri antichi. Vi è, in questo reparto, tutta una serie di ex-voto, di gambe, di braccia, figurine, tabelle e chiodi con iscrizioni dedicatorie, offerti alla divinità per la salute ricuperata o da ricuperare. Nella sezione romana, a pianterreno, si trovano i mosaici bianchi e neri che pavimentavano le stanze delle case in città e delle ville sui colli circostanti, le colonne, i capitelli e le statuine da giardino, i portavasi e le altre decorazioni proprie della casa romana. Vero è che tali suppellettili, espresse in stile rude, qui manifestano un'arte provinciale non in tutto derivata dalla pura fonte della scuola romana d'allora. Ma è indimenticabile il capo d'opera di questa serie a pianterreno; trattasi di una testa di vecchio, piena d'energia e di carattere. Dirò ora del medagliere, piccolo. Esso si limita a raccogliere le monete disperse, uscite dal territorio atestino, chè quando sono associate alle tombe sono esposte col resto della suppellettile funebre. Si può ammirare un asse signatum la più antica forma di moneta, che è un pane di bronzo con sopra a rilievo un motivo che vien chiamato dello spino secco, il primo apparso nel Veneto. Esso fu raccolto due anni fa in un sepolcreto sulle sponde del vicino canale di Lozzo. Ma ancor più interessante è la gemma della raccolta delle monete, il così detto medagliere d'oro di Augusto, coniato l'anno 2 avanti Cristo. Trattasi di un medaglione unico al mondo: esso mostra la nobile e maschia testa del fondatore dell'Impero modellata con squisita finezza.

A Este, da Padova, si può giungere in mezz'ora con l'automobile; oppure con la ferrovia scendendo a Santa Elena. O, se l'orario consente la coincidenza, scendendo a Monselice, per prendere il treno che va a Legnago. Chi, venendo a visitare la città d'Antenore, del Pedrocchi e del Santo, ripartirà senza recarsi a Este, per una visita all'importante Museo nazionale che qui ho frettolosamente descritto?

GLI SPORT

Le due grandi manifestazioni odierne de "La Stampa"

La folla che assisterà alla "Giornata ciclistica del dilettante,, saluterà i vittoriosi della Maratona internazionale

Gli appassionati torinesi sono oggi chiamati ad un avvenimento, ben degno di essere posto a fianco della Maratona internazionale, che costituisce alla realizzazione dei più giovani ciclisti: cantazione che tocca i «puri», le competizioni a cronometro ed in pista. La nostra folla, che sa giudicare programmi, che conosce rivalità, che segue i campioni nostri e quelli esteri anche attraverso le manifestazioni internazionali, ha avvertito da giorni che non si tratta di una comune riunione o di una adunata di concorrenti dai nomi più o meno sbiaditi, ma delle possibilità limitate. E attende con ansia quella ch'è stata felicemente definita «la giornata del dilettante».

Chi vincerà?

Si è rilevato che è di prim'ordine il lotto degli stranieri che, accettando con entusiasmo l'invito, vorranno dare una franca dimostrazione di valore. Essa si compone di: Egli e Saladin e Waegeli per la Svizzera, Ulrich per la Francia; nomini tutti che si sono imposti all'attenzione nelle maggiori competizioni dell'annata a carattere internazionale, vale a dire Olimpiadi e Campionati del mondo. Ma assumono freschezza che nella gara su strada ben quattro sono gli «azzurri» 1932 che parteciperanno; che per il G. P. dell'Unione Velocipedistica il bresciano Pola vorrà giocare tutte le sue carte; che i piemontesi (segnatamente per le gare su strada) non sono disposti a sostenere una parte di second'ordine.

Questi elementi acuiscono l'attesa e permettono di giudicare che l'organizzazione, oltre che ispirata a riconoscenza pei nostri rappresentanti umili quanto valorosi, è suggerita dal pensiero di contribuire a ridar prestigio alle manifestazioni su pista ed a ravvivare nei giovani, speranze di domani, la passione per queste contese.

Accenniamo dapprima al confronto a coppie, che si comporrà di tre distinte prove, ma nel quale avrà importanza spiccata, dato il sistema di punteggio, il risultato della corsa su strada. Sei coppie saranno al «via» per la 100 chilometri che si svolgerà probabilmente su uno dei percorsi che, in anni non dimenticati, videro in lotta i maggiori routiers italiani ed anche dei prestigiosi stranieri, per cui riescirà agevole lunedì un confronto dei tempi. Percorso che, diciamolo per incidenza, non dovrebbe essere assolutamente piano, ma tormentato dagli strappi che molti ciclisti conoscono per esperienza e comportante verso il termine una salita ben pedalabile, ma non tale da potersi affrontare d'impeto.

Questi particolari del percorso, che sarà tuttavia in buona parte asfaltato e tale da permettere degli sforzi di velocità, lasciano trasparire che difficilmente vincerà una coppia i cui componenti non posseggano in pari grado le doti di resistenza sul passo, di ripresa, di adattamento alle asperità della strada. Ma v'è abbastanza equilibrio fra tre almeno delle coppie iscritte, per cui riesce anche facile prevedere che la lotta sarà intensa e tale da far palpitare la folla sul percorso e meritare il caldo applauso di quella che si radunerà al Motovelodromo.

Il valore della competizione

Pensiamo che Egli, lo svizzero che a Roma ha saputo stupire e che è la vera «rivelazione» dei nostri vicini, avrà energia e fiato per integrare o meravigliare le eventuali leggere deficienze del suo collega Saladin, che tuttavia conosciamo atleta serio e brillante fin dai Campionati del mondo di Copenhagen. Questa coppia potrà certo vantare un affiatamento ed una volontà di ben figurare notevoli. Pavesi e Segato — 1.o e 2.o di Los Angeles — vorrebbero certo esser considerati favoriti: ma, trascorsi due mesi dalle competizioni americane, ritroveremo i due «azzurri» in forma sfolgorante? Giuriamo su di una cosa: che, sentendo tutta la responsabilità, essi sfoggeranno alle doti di combattenti non solo per neutralizzare l'azione metodica degli svizzeri, ma anche per emergere su tutti i compagni italiani e dimostrarsi degni del primo e secondo posto sì brillantemente conquistati sul vialone di Santa Monica.

Giuseppe Olmo e Giovanni Cazzulani hanno completato — non dimentichiamolo — il trionfo italiano in America. Il ligure, che è ben noto sulle strade torinesi, ha gareggiato allora al disotto del suo valore, ma è, in giornata regolare, uno dei migliori atleti fra quelli che sono stati convocati. V'è da pensare che, a buon punto d'allenamento, disputando forse domenica il Giro di Lombardia, egli saprà gareggiare da campione. Sul suo compagno emiliano si può fare buon affidamento: e poi i due si conoscono a fondo.

Ci piace ora parlare della coppia che, a buon diritto, può essere definita outsider: quella locale di Graglia-Lolli. I due torinesi hanno compiuto una brillante stagione ed aspirano ad una grande affermazione; compiciti, volonterosi e resistenti entrambi, sono specialmente preparati. Vedrete che si faranno temere. Dalle coppie capeggiate da Astrua e da Minasso (il servizio militare ci ha restituito quest'ultimo un po' sciupato) non dovrebbero sorgere le più gravi minaccie. Ma come sono fragili le previsioni!

Per il giro a cronometro vediamo buone possibilità degli svizzeri; per l'Australiana il duo guidato da Attilio Pavesi dovrebbe emergere, ma, ripetiamo, queste prove complementari saranno destinate più a sottoporre alla folla le prodezze degli invitati che non a mutare il viso della classifica.

Il lotto dei partecipanti alla prova in pista, che si fregia del titolo di Gran Premio dell'Unione Velocipedistica, è di prim'ordine. Rendiamo onore agli ospiti di alta classe: tanto lo svizzero quanto il francese hanno probabilità di ordine superiore. Tutti sanno che nel Campionato del mondo essi sono finiti molto innanzi: di Ulrich si ricorda bene Pola, di Waegeli sa qualcosa Bonfanti che è stato eliminato nell'ottavo di finale. Forse meno noto è il fatto che Ulrich è stato per tutta la stagione che ora si chiude uno dei più in vista nel campo francese dilettantistico riportando anche le ambite vittorie della preolimpionica, del campionato di Parigi, nonchè del Prix Reichel.

In semifinale noi vediamo, salvo sorprese, Ulrich, Waegeli, Pola, Bonfanti, Bertolino, Ceschina, Verrua, Sardi; nella finale entreranno certo almeno due corridori italiani. Bisogna prepararsi in bellezza coi duelli fra Pola e gli ospiti, in cui astuzia e forza si uniranno per la maggior gioia del pubblico e provocheranno il consueto comportamento di Bonfanti che, come Ceschina, ha bisogno di non deludere. Ma sapranno i nostri essere tutti calmi di fronte alla maggior accortezza e pratica di gare di Ulrich e Waegeli?

Il programma si completa con una individuale (5 classifiche) della quale il favorito potrebbe essere Bertolino. Come si vede, l'interesse non languirà. La battaglia internazionale sarà viva anche in pista, e forse più in pista che lungo le strade torinesi avrà aspetti di grande incertezza.

V'è la persuasione che atleti e pubblico saranno degni di questa manifestazione che accoppia al contenuto tecnico l'aspetto sentimentale e vuole essere plauso agli «azzurri» e riconoscimento delle qualità di alcuni giovani stranieri che non tarderemo molto a vedere fra i più brillanti professionisti.

Il programma della riunione

Corsa a coppie. Ritrovo ore 11,30 al Motovelodromo. I concorrenti saranno portati alla partenza sull'automobile che li seguirà durante la gara. La partenza verrà data alle ore 12,30 secondo l'ordine di sorteggio che riportiamo. Coppie partenti: Egli-Saladin; Pavesi-Segato; Olmo-Cazzulani; Graglia-Lolli; Astrua-Oria; Minasso-Perego. Sarà libero il cambio delle ruote. Percorso segreto. Punteggio: al 1.o punti 15; al 2.o p. 10; al 3.o p. 8; al 4.o p. 5; al 5.o p. 3; al 6.o p. 2.

Giro a cronometro ed australiana ad oltranza. Punteggio: al 1.o p. 4; al 2.o p. 3; al 3.o e 4.o p. 2; al 5.o e 6.o p. 1.

Gran premio U.V.I. Quattro batterie: i primi due di ogni batteria disputeranno le semifinali in 4 match a due; i primi 4 della semifinale disputeranno la finale a due. Corridori iscritti: Waegelin (Svizzera), Ulrich (Francia), Pola, Bonfanti, Sesenna, Ceschina, Sardi, Verrua, Bertolino, Pautasso, Lusiani, Serra, Ferraris P., Fornoni, Tapparo, Armari, ecc. (Italia).

Corsa individuale. Giri 25, Km. 10, con 5 classifiche: Corrono tutti i dilettanti iscritti alla riunione esclusi i finalisti del G. P. U.V.I.

Ordine di partenza delle coppie (gara a cronometro). Ore 12.30 Astrua-Oria; ore 12.35 Minasso-Perego; ore 12.40 Pavesi-Segato; ore 12.45 Graglia-Lolli; ore 12.50 Egli-Saladin: ore 12,55 Olmo-Cazzulani.

Prezzi: popolari L. 4; mutilati, militari, ragazzi L. 3; primi posti L. 6. Dopolavoro con ingresso ai primi posti L. 4 (limitati a 500). Numerati di traguardo L. 8. Poltrone L. 10. Garages: automobili L. 4, motociclette L. 2, biciclette L. 1. Servizio tranviario intensificato, linee 5, 21, 22.

Gli iscritti

1. Roccati Francesco — Torino
2. Bauscia Giuseppe — Torino
3. Zoccaro Roberto — Roma
4. Gerbella Francesco — Parma
5. Saccani Gino — Parma
6. Guabello Ugo — Mongrando
7. Bardella Carlo — Torino
8. Quaglino Luigi — Torino
9. Miele Pompeo — Torino
10. Bogetti Enrico — Bruino
11. Fugno Giuseppe — Casale
12. Torriani Giovanni — Casale
13. Rossi Umberto — Cuneo
14. Pastrone Secondo — Asti
15. Castiglioni Agostino — Milano
16. Sommariva Giuseppe — Milano
17. *Jonsson Shoore* — *Svezia*
18. Serminato Alberto — S. Ambrogio
19. Giorda Callisto — S. Ambrogio
20. Chiusa Cesare — Milano
21. Siletti Elso — Notro
22. Vannucci Dino — Livorno
23. *Morier Raoul* — *Francia*
24. Cesaroni Orlando — Roma
25. Quaranta Vittorio — Rivalta
26. Testone Adolfo — Rivoli
27. Valentini Sante — Front Canav.
28. Campaner Giovanni — Torino
29. Ferrero Cesare — Torino
30. Silano Ilario — Chieri
31. Adamo Enrico — Torino
32. Joretti Giuseppe — Torino
33. Farfalli Antonio — Monza
34. D'Auria Giovanni — Napoli
35. Altieri Tommaso — Torino
36. *Vehrli* — *Svizzera*
37. Paolini Antonio — Pesaro
38. Billò Giuseppe — Mondovì
39. Fenoglio Arturo — Rossa di Gass.
40. Pellin Luigi — Biella
41. Eberto Mario — Alessandria
42. Granocchio G. B. — Piovera
43. Gasciarino Gio. — San Remo
44. Schiavolin Ben. — Torino
45. Allegranza Giov. — Torino
46. Sacchi Enrico — Milano
47. Rubatto Dom. — Collegno
48. Casotti Eugenio — Montecatini
49. *Linsen Jean* — *Belgio*
50. *Vandersteen Frans* — *Belgio*
51. Bruno Ciro — Torino
52. Ganghini Aurelio — Roma
53. Vianello Salvatore — Torino
54. Perino Pietro — Front Canav.
55. Veronese Diodato — Padova
56. Degiovanni Battista — Dronero
57. Marchisio Matteo — Torino
58. Falchero Giacinto — Torino
59. Lanna Carlo — Torino
60. Natale Stefano — Roma
61. Deagostini Francesco — Alpignano
62. Biancheri Emilio — San Remo
63. Grimaz Mario — C. S. Deville
64. Luttati Mario — Rivalta
65. *Jupin Georges* — *Francia*
66. Rapaglia Carmelo — Torino
67. Grindatto Giuseppe — Torino
68. [illegible] Michele — Roma
69. Gallarino Giacomo — Canale d'Alba
70. Prato Luigi — Milano
71. Serrotti Natale — Mondovì
72. Gala Natale — Ciriè
73. Rolando Ernesto — Ciriè
74. Roccati Cesare — S. Mauro
75. Rossini Luigi — Roma
76. Bevione Celestino — Torino
77. Racchetto Emilio — Torino
78. Zen Luigi — Boscomero
79. Perotti Sante — Torino
80. Mardugoni Carlo — Torino
81. Molinar Edoardo — Rocca Can.
82. Borgettino Mario — Torino
83. Casalani Angelo — Torino
84. Forzani Gino — Firenze
85. Bovone [illegible] — Genova
86. Gagliardone Luigi — Torino
87. Bassignana Giuseppe — Torino
88. Fabretti Bruno — Torino
89. Mentigassa Giacomo — Torino
90. Balbusso Giovanni — Milano
91. Nonita Paolo — Torino
92. Rizzo [illegible] — Biella

Le rosee previsioni degli stranieri

La rappresentativa straniera è al completo. Nella giornata di venerdì e di ieri i campioni che la Svezia, la Francia, il Belgio e la Svizzera hanno inviato a Torino per la difesa dei loro colori sono venuti in redazione a farci visita.

Abbiamo iniziato la serie delle brevi interviste con Jonsson che, per la verità, è stato il più sollecito di tutti. Jonsson è uno svedese e, come tale è l'uomo più calmo e più placido di questo mondo. Si è presentato in redazione fresco come se non avesse fatto tre giorni di viaggio. Era con lui il collega Nilsson, che lo ha preso sotto la sua protezione. Jonsson ha trenta anni, ma ne dimostra trentacinque.

Compiuta la visita al nostro giornale, egli ha chiesto venerdì sera di allenarsi. Dopo tanti chilometri in treno qualche centinaio di metri di corsa ci volevano. Venuto a conoscenza della distanza delle piste dal centro della città egli deliberò di fare una passeggiata. Non abbiamo poi saputo s'egli si sia avventurato per via Roma o se abbia preferito l'ampio stradale di Francia. Visitata ieri mattina la Fiat — Jonsson in Isvezia lavora in una fabbrica di automobili — non mancò di manifestarci sensi della sua gratitudine per aver potuto osservare da vicino i grandi stabilimenti torinesi. Non potendo spiegarsi che in svedese, Jonsson trasformò i suoi discorsi in larghi sorrisi ed in una mimica molto misurata. Esaurita la visita alle officine del Lingotto, egli si allenò in tutta segretezza permettendo la presenza del suo solo connazionale Nilsson.

Nelle prime ore del pomeriggio visitò minutamente il percorso e poi fece ritorno in redazione dove trovò altri suoi colleghi francesi e belgi. Interrogato sulle sue possibilità ha sorriso. Il percorso gli piace. Lo ha trovato più facile di quelli svedesi, che sono, per la maggior parte, tutti a montagne russe. Le salite — secondo lui — sono facili e dolci, mentre il fondo stradale — quasi tutto in asfalto — non gli garba molto e preferisce quello normale delle strade perchè lo ritiene assai più elastico. In seguito ha dichiarato che durante la gara non beve che caffè e che è solito a subire l'attacco di una lieve crisi, in tutte le maratone, dal trentesimo chilometro al trentacinquesimo.

Giorgio Jupin è un francese molto simpatico. Ha due occhietti scaltri che, da soli, basterebbero a classificarlo tra un qualsiasi lontano parente di quel ragazzone giocondo e sorridente che è Maurice Chevalier!

Dichiaratosi ben preparato Jupin non ha affatto nascosto la sua tattica di gara: farsi rimorchiare sino al trentesimo chilometro e poi dare battaglia. Dopo ebbe modo di intercalare qualche battuta di spirito: i giornali italiani mi hanno battezzato algerino, e sin qui nulla di male anche se non è vero, ma che io misuri appena un metro e cinquanta di statura come è stato pubblicato questo non lo posso proprio digerire! Io sono alto m. 1,65 e ci tengo che lo si sappia! Jupin è divertentissimo. Ha spiegato che è la prima volta che viene in Italia e che a malincuore la dovrà lasciare. Perchè non organizzate almeno una maratona al mese?

Mentre Jupin stava lanciando l'idea di una maratona mensile (magari con una classifica a punti come quella del campionato di calcio) giunse il piccolo Morier che, secondo quanto asserisce, è ben preparato ed è certo di non sfigurare. Anzi ha scommesso che il secondo posto almeno sarà suo.

I due belgi non hanno aperto bocca per l'intero pomeriggio di ieri. Hanno ascoltato sempre senza mai dir una parola. A mezzo del loro accompagnatore abbiamo però potuto sapere che sono ben preparati e che Linsen spera di vincere. Vandersteen — che ha dieci anni di meno del suo connazionale — è appena ventenne e non ha grandi pretese. Gli basta solo arrivare tra i primi cinque.

L'ultimo ad arrivare a Torino è stato lo svizzero Vehrli, un giovane ventitreenne, elegantemente vestito, dal viso furbo. Egli non parla che il tedesco ed abbiamo dovuto ricorrere all'interprete per scambiare le solite quattro chiacchere. Visiterà il percorso stamane; egli spera in un buon piazzamento.

IL PERCORSO

LA TABELLA DI MARCIA
con l'ora di passaggio nelle varie località

Percorso	Dist. in Km. parziali	Dist. in Km. progress.	Ore di passaggio a 14 km. all'ora	Ore di passaggio a 16 km. all'ora
Partenza (1 giro e mezzo di pista)	0,000	0,000	14, 0' 0"	14, 0' 0"
Uscita Motovelodromo	0,800	0,800	14, 2'34"	14, 2'15"
Corso Casale	1,100	1,700	14, 7'17"	14, 6'22"
Corso Moncalieri	0,700	2,400	14,10'17"	14, 9' 0"
Ponte Umberto I	0,200	2,600	14,11' 6"	14, 9'45"
Corso Vittorio Emanuele II	1,900	4,500	14,19'17"	14,16'52"
Corso Re Umberto I	2,000	6,500	14,27'51"	14,24'22"
Corso Sebastopoli	1,500	8,000	14,34'17"	14,30' 0"
Corso Orbassano	1,300	9,300	14,39'51"	14,34'52"
Beinasco	5,300	14,600	15, 2'34"	14,54'45"
Orbassano	3,800	18,400	15,18'51"	15, 9' 0"
Rivalta	3,100	21,500	15,32' 8"	15,20'37"
Rivoli	4,150	25,650	15,49'55"	15,36'11"
Torino (Barriera di Francia)	10,850	36,500	16,36'25"	16,16'52"
Corso Principe Eugenio	[illegible]	37,500	16,40'42"	16,20'37"
Corso Regina Margherita	3,800	41,300	16,57' 0"	16,34'52"
Ponte Regina Margherita	0,200	41,500	16,57'51"	16,35'37"
Corso Casale	0,650	42,150	17, 0'38"	16,38' 3"
Motovelodromo (1 giro e ½ di pista)	0,600	42,750	17, 3'12"	16,40'15"

Il ricevimento all'Y. M. C. A.

Ieri sera alle ore 18,30 nel salone dell'Y.M.C.A. ha avuto luogo un ricevimento in onore dei maratoneti partecipanti alla nostra grande prova odierna. Erano presenti, oltre a molti concorrenti italiani, Jonsson, Jupin, Linsen, Morier e Wandersteen. I maratoneti furono ricevuti dai signori Teaylor, Caldera, Riccardi e Penna. Il dott. Riccardi portò il saluto dell'associazione e a lui rispose ringraziando, a nome dei concorrenti stranieri, il collega Nilson.

Motonautica

Il conte Casalini secondo nel concorso internaz. di Barcellona

Barcellona, 15 notte.

Oggi si è svolta la terza giornata del concorso motonautico internazionale di Barcellona. A causa del mare assai agitato il percorso della prova è stato ridotto da Km. 40 a Km. 25, all'ultima ora.

Il conte Casalini, che parecipava alla gara per imbarcazioni di serie, si è classificato al secondo posto dietro l'«Enigma» di Bertrand. L'italiano ha perso non poco terreno all'inizio, ma, con una bellissima gara progressiva, ha in seguito guadagnato continuamente terreno, fino a portarsi a poca distanza dal vincitore. Battio, che aveva tenuto il comando della gara per i due primi giri, è capottato in curva ed ha dovuto ritirarsi.

Ecco le classifiche:

Gara per imbarcazioni di serie: 1. Bertrand, su «Enigma»-Laros, in 26' 40" e 1/10, alla media di Km. 58,441; 2. Conte Casalini, su «Rondine Bianca»-Laros, in 25'55" e 4/10; 3. Galdix, su «Tzikera»-Jhonson, in 39'58" e 1/10. Giro più veloce: il secondo di Bertrand in 2'22" e 8/10, alla media di Km. 62,950. Ritirati: 5.

Gara per imbarcazioni da corsa: 1. Soriano, su «Soriano», in 22'50", alla media di Km. 65,650; 2. Bouchon, su «Soriano II», in 22'52" e 6/10; 3. Bertrand, su «Enigma»-Laros, in 23'11" e 8/10. Giro più veloce: l'ottavo di Bouchon in 2'14", alla media di Km. 67,166.

Pallone

Il campionato piemontese
Ricca-Rossi 11-6

Ieri, allo sferisterio di via Napione, si è svolta la partita di campionato piemontese (1.a cat.) di pallone elastico tra le squadre del Dop. di Alba (Ricca-Parisotto) e del Dop. Mario Gioda sezione Eda (Rossi-Trinchero). La vittoria è toccata agli albesi, che hanno trionfato per 11 giochi a 6 degli avversari. La lotta è stata equilibrata fino a quando il punteggio era di 5 a 6. Poi Ricca ha preso sicuramente il vantaggio, che gli ha permesso di vincere con tranquillità. Ricca ben coadiuvato dai terzini, si fece particolarmente notare per l'ottimo gioco di [illegible].

Oggi avrà luogo la partita di campionato tra le squadre del Dop. di Cuneo (Marengo-Delpiano) e dell'Eda (Manzo-Cappello).

Il campionato di calcio

Torino-Palermo

Il Palermo è nuovo per la scena calcistica torinese. Ma se la squadra «rosa nero» non è mai stata nella nostra città, alcuni dei suoi elementi sono assai noti alla nostra folla sportiva poichè si tratta di giocatori formatisi alla scuola «granata». Il Torino ha esportato a Palermo nelle scorse stagioni: l'allenatore Carmielli, i calciatori Ruffino, Piantoni, Miotti, Casaro, Giubasso. Di questi alcuni hanno lasciato la società siciliana, ma nella squadra che si allineerà domani sul terreno di via Filadelfia figureranno: il mediano Piantoni, una delle colonne dell'undici, l'ala sinistra Ruffino, capitano della compagine, mentre Miotti fungerà da riserva.

Sarà con simpatia che il pubblico torinese accoglierà la squadra palermitana che, neo promossa alla massima divisione, ha saputo particolarmente distinguersi nelle prime giornate di campionato. A Vercelli i «rosanero» cedettero di misura dopo aver opposto ai «bianchi» una bella resistenza; a Roma, contro la Lazio, divisero i punti; rientrati in sede costrinsero al pareggio il Bologna e batterono poi la Triestina. A Torino dovrebbero logicamente cedere di fronte ai «granata» ma certo sapranno difendersi onorevolmente poichè la loro difesa è assai forte e la mediana, comandata dalla «rivelazione» Santillo, può reggere il confronto con quelle delle unità più celebrate. Non sarà dunque un incontro facile per il Torino che dovrà impegnarsi per aver ragione di così tenaci avversari. Il pronostico è, ad ogni modo, favorevole ai concittadini che, come la partita di Bologna ha dimostrato, attraversano un periodo di brillante efficienza.

Torino: Maino; Monti, Martin II; Bertini, Giudicelli, Martin III; Castellani, Prato, Libonatti, Rossetti, Siliano.

Palermo: Valeriani; Paolini, Ziroli; Piantoni, Santillo, Gambino; Banchero II, Chiecchi, Scarone, Blasevich, Ruffino.

La Serie B

Giornata di grandi incontri

Il programma della quinta giornata di campionato è ricco di grandi incontri. Il Brescia, primo in classifica, ospita l'Atalanta; i suoi tre immediati inseguitori, Livorno, Legnano e Verona, affrontano rispettivamente la Cremonese, il Grion e la Serenissima. Le quattro squadre di testa avranno pertanto un compito assai difficile, nè l'interesse della giornata si esaurisce su questi incontri, poichè anche le partite fra Vigevanesi e Sampierdarenese, Messina e Spezia, si presentano altrettanto ricche di incognite. Soltanto il Novara che ospita la Pistoiese, il Modena che attende il Monfalcone e la Comense che riceve il Cagliari sembrano le unità favorite del pronostico unanime, per quanto le tre giovani compagini di Pistoia, Monfalcone e Cagliari posseggano doti di reazione in misura sufficiente a rendere difficile la vittoria delle loro avversarie.

Scegliendo comunque dalla serie di gare in calendario, converrà limitare la nostra attenzione agli incontri: Brescia-Atalanta, Livorno-Cremonese, Vigevanesi-Sampierdarenese, Grion-Legnano, perchè sono le contese che possono fornire nuovi elementi di giudizio sulle squadre in lotta per le prime posizioni. Resta esclusa da questa rosa la partita Serenissima-Verona, non perchè essa abbia un interesse minore, ma perchè l'attesa del pubblico non è ancora orientata su una candidatura del Verona o della Serenissima al primato. Fra le quattro partite nominate non si saprebbe scegliere la più importante. Il Brescia ha, nei confronti dell'Atalanta, maggior potenza di giuoco e una forza di recupero assai più solida; ma l'unità bergamasca, che sfugge sovente a un esame rigoroso, se si trova in buona giornata può avvi[...] appare doti tali di stile e di giuoco aperto da bilanciare la superiorità avversaria. S'è formata, attorno al Brescia, la convinzione che esso possa esser superato soltanto la cattiva giornata oppure in un confronto basato di preferenza sul terreno tecnico: l'Atalante possiede appunto le qualità per mettere a dura prova l'unità «azzurra».

Il Livorno e la Cremonese, due squadre dal passato denso di affermazioni, rinnoveranno sul campo labronico quello spirito di emulazione che le ha sempre separate. Le due unità non hanno ancora scoperto tutte le proprie batterie: il Livorno, per diverse considerazioni che è ovvio elencare, possiede una linea di rendimento superiore a quella della Cremonese, ha maggior autorità di giuoco e ranghi provvisti con maggior dovizia di quelli «grigio-rossi»: la Cremonese rinnova tuttavia anche quest'anno un inizio di campionato sicuro e senza scosse. La partita sarà senza dubbio assai equilibrata.

Il Legnano va a Pola, ospite del Grion. L'unità neo-promossa darà vita certamente a una di quelle partite tutto slancio, com'è tradizione delle squadre fresche e giovani che hanno la smania di affermarsi; ma è proprio da un confronto agonistico che il Legnano ha poco o nulla da temere. Se l'attacco dei «lilla» avrà trovato finalmente un'intesa, la giornata di domani potrebbe recare al Legnano la stessa soddisfazione dell'incontro vittorioso di Monfalcone.

La Sampierdarenese, che mira alle prime posizioni, scende sul campo dei Vigevanesi. Gli squadroni hanno tutti una sorta di timore... riverenziale del terreno vigevanese. La unità biancoceleste possiede quelle qualità di giuoco vivo e estroso che sono proprie delle squadre che sfuggono a una classificazione definitiva: può accettare una partita tecnica dando dei punti a qualunque avversaria e può trovarsi bene anche in un incontro improntato unicamente a una fisionomia agonistica: in giornata di vena insomma ha le doti per controbattere qualsiasi tipo di giuoco. Sul proprio campo inoltre queste possibilità sono sempre potenziate dal desiderio di convincere il pubblico e la squadra è quindi ancor più minacciosa. Si tenga conto infine che i Vigevanesi sono scottati da due sconfitte consecutive e si avrà la sensazione della volontà di riscossa che ora anima il giuoco dei bianco-celesti. La Sampierdarenese avrà di fronte una squadra che è un'incognita: ma quando si consideri che l'unità ligure ha pienezza di giuoco e qualità tecniche rilevanti, non si può senz'altro condannarla ad un ruolo secondario. Potrà anzi essere questa la partita che ci rivelerà la vera Sampierdarenese.

N. M.

Ciclismo

Una prova a cronometro valevole per il campionato

Roma, 15 notte.

Da fonte ufficiosa apprendiamo che è intenzione dell'U. V. I. di stabilire nella prossima stagione una prova a cronometro e di includerla tra le corse valevoli per l'aggiudicazione del titolo di campione italiano.

E' assai probabile che tale prova a cronometro venga assegnata a Mantova, città natale di Learco Guerra e che si svolga sul circuito di Belfiore, durante la settimana Virgiliana (ultima settimana di Aprile). Il circuito di Belfiore sarebbe la prima prova valida per il campionato.

I grandi incontri internazionali

Atleti d'Italia e d'Ungheria al loro sesto confronto a Firenze

La stagione atletica che volge ora al termine è stata quasi completamente occupata dalle Olimpiadi e dal periodo ad esso preparatorio. Ogni manifestazione precedente le gare di Los Angeles ha avuto come scopo o l'allenamento o la selezione degli atleti destinati a vestire la maglia azzurra. Persino un incontro internazionale: Italia-Svizzera è stato destinato a tale fine. Poche sono state le manifestazioni che hanno potuto vivere di vita indipendente dall'attività olimpionica: il G. P. dei Giovani, i Littoriali, l'incontro Italia-Austria e qualche altra di minore importanza.

Incontro di chiusura

L'attività atletica regolare ha ripreso solo dopo le Olimpiadi ed ha ripreso, specialmente per quanto riguarda i componenti la squadra «azzurra», lentamente, con qualche interruzione ed incertezza. Gli atleti, però, chi più sollecitamente, chi con più pigrizia, sono tornati tutti alle gare. Il solo Carlini è ora inattivo, poichè anche Beccali e Facelli, che sono stati i meno pronti a mettersi in azione, hanno ripreso a gareggiare domenica scorsa a Valenza.

Quasi tutti, i migliori, poi, sono apparsi in buone condizioni fisiche, avendo avuto tempo di riposare e di prepararsi con calma. La serie B dei campionati nazionali non ha messo in evidenza un grado di forma eccessivamente brillante nella generalità degli atleti, ma le gare di Bologna sono avvenute quindici giorni or sono, e in quindici giorni degli atleti sani e riposati hanno delle sicure possibilità di molto migliorare. Per questo crediamo che la squadra italiana, che oggi scenderà in campo a Firenze per incontrare la rappresentativa ungherese, oltre che essere formata da tutti i migliori (escluso, naturalmente, Carlini), sia anche, nel suo complesso, in condizioni buone di forma.

C'è, quindi, da sperare che la squadra «azzurra» si trovi nella situazione ideale per disputare l'incontro nel modo migliore. Questa è, del resto, l'aspirazione più intensa del pubblico e degli atleti. Italia-Ungheria è, unitamente a quello con la Francia, il confronto a cui con più attenzione si guarda da noi. L'Ungheria è il vaglio internazionale più importante delle nostre forze atletiche. Dal modo con cui gli «azzurri» si comportano contro gli ungheresi noi giudichiamo dei progressi dei nostri atleti. L'Ungheria attraverso il susseguirsi di cinque incontri, è sempre stata la pietra di paragone dell'Italia atletica.

Per questo l'incontro odierno è atteso con ansia dagli appassionati di atletica. Se accanto al trionfo olimpionico di Beccali, alle affermazioni di Facelli, Frigerio e della staffetta 4x100 si potesse porre anche la vittoria contro l'Ungheria, si potrebbe segnare l'annata attuale accanto a quella del 1929 tra le terminali dello sviluppo atletico nazionale.

Cinque volte gli «azzurri» hanno già affrontato i forti ungheresi e una sola volta i colori d'Italia uscirono vittoriosi dalla contesa. Fu a Bologna, nel 1927, sulla pista del Littoriale, circondata da un anello nero di folla entusiasta, che gli italiani poterono, dopo un serrato seguito di gare accanite, distaccare di dieci punti (Italia 56, Ungheria 46) gli avversari. Eroe della giornata fu Alfredo Gargiullo, l'atleta di cui ancor oggi lo sport nazionale piange la perdita.

Speranze italiane

Si ripeterà oggi sulle scalee del meraviglioso stadio fiorentino il tripudio bolognese? Questo è il desiderio ardente, anche se difficile ad essere tradotto in realtà, di atleti e di folla. Gli ungheresi scendono in Italia, anche quest'anno, preparatissimi, reduci dalla vittoria sulla Polonia, consci del valore degli avversari, decisi a tentare e convinti di riuscire a raccogliere il quinto alloro della storia della competizione.

Ogni gara sarà accanitamente disputata da tutti quanti gli atleti. I dirigenti sono giunti alla formazione delle due squadre dopo attente osservazioni ed avendo posto la maggior cura o nel cercar di difendersi dove più l'inquadratura appare debole e dove più l'avversario si presentava forte, o nel puntare decisamente sulle gare in cui maggiori possono apparire le probabilità di vittoria.

L'Italia, riconoscendo la netta superiorità ungherese nei lanci e nei salti, ha rinforzato il più possibile la sua formazione nelle corse, in modo da cercar di colmare lo svantaggio delle sicure sconfitte di lanciatori e saltatori, e con le vittorie dei podisti. L'Ungheria, a sua volta, ha dedicato le più attente cure a cercar di neutralizzare il più possibile la superiorità italiana nelle corse con un utile ed astuto impiego dei propri podisti. Si vedrà stasera, al termine dell'incontro, quale delle due squadre avrà seguito la tattica migliore.

Fare un particolareggiato esame delle singole gare in programma non è consentito dallo spazio. Basterà ricordare alcuni dei «motivi» dell'incontro per dare un'idea dell'incertezza della lotta e delle ragioni di interesse che essa possiede.

Il duello Tavernari-Barsi sui 400 m. ripeterà, ancora una volta, le belle battaglie combattute in passato dai due atleti e dovrà dire, unitamente alla lotta Tavernari-Zsitvay sugli 800 m., una parola definitiva nel ritorno dell'asso modenese tra le figure di prima grandezza dell'atletismo internazionale. Beccali (1500 m.), Facelli (400 m. ostacoli), Zsuffka (salto con l'asta), Donoghan (lancio del disco), Darany (getto del peso), Varszegi (lancio del giavellotto), Kesmarky e Bodossy (salto in alto), Toetti (100 m.) appaiono i sicuri vincitori delle loro prove, mentre apertissime si presentano le gare di 5000 metri piani, dei 110 m. con ostacoli e del salto in lungo, tanto più che sono ignote le condizioni precise di forma di parecchi degli atleti che le disputeranno.

La prova decisiva

Un'importanza grandissima (più grande che in ogni altro incontro del genere) avranno oggi i «numeri due», cioè gli atleti di rincalzo. Saranno forse le prove di questi che decideranno della vittoria. Crediamo, ad ogni modo, che le due squadre riescano a conservare intatte le loro possibilità di vittoria fino all'ultima gara della giornata: la staffetta, che, con ogni probabilità, deciderà del punteggio. L'Italia disputerà la staffetta olimpionica coi seguenti uomini: Beccali (800 m.), Facelli (400 m.), Maregatti (200 m.) e Toetti (200 m.). Maregatti sarà freschissimo, poichè è stato riservato esclusivamente per questa prova, e gli altri non saranno troppo affaticati, poichè avranno disputato una sola gara e, specialmente per Beccali e Facelli, forse non difficile. L'Ungheria schiererà Szabò (800 m.), Barsi (400 m.), Schler (200 m.) e Raggamby (200 m.): nessun uomo fresco quindi, Szabò reduce dagli 800 e dai 1500 m. e Barsi dal duello con Tavernari sui 400 m. Senza contare che, se Toetti sarà stanco per la lotta dei 100 m., Schler e Raggamby non lo saranno di meno.

Che l'incontro Italia-Ungheria debba essere deciso dalla maggior freschezza degli atleti nella staffetta olimpionica? Più che un pronostico è una speranza.

Ippica

Il Gran Criterium del Decennale

La massima prova italiana per i due anni (il Gran Criterium del Decennale. Una coppa d'argento e lire 60.000, m. 1500) si corre oggi a San Siro.

Saranno allo start Adige (56 Gubellini) di Radice-Fossati; Oropa (52 Camici) di De Montel; Dossa Dossi (54 Orsini) di Tesio-Sucina; Lady Gay (54 R. Watkins) e Silver Eagle (54 Gabrielli) di F. Gallina; Fambros (54 Felgar) di Roncari; Arabia Alpina (52 Benzoni) di Forlanini; El Sereno (54 Delpini) di Guazzone; Mira (52 Caprioli) di R. del Soldo; Aleone (54-V. Zabrak) e Lavandola (52 Donoghue) di Lorenzini.

Il campo numeroso dei partenti, la reale qualità di parecchi concorrenti e l'instabilità della forma nei due anni promettono una corsa veramente interessante. I cavalli più in vista ci sembrano Adige, Dossa Dossi, Mira e Silver Eagle.

Le corse a San Siro

Milano, 15 notte.

Premio Pescatori (L. 10.000, m. 2800): 1. Menelick (Walkins), 2. Acanthus, 3. Violetta di Parma. Sei lungh., 6 lungh. Tot. L. 10,50, 6, 8.

Premio Castello (L. 10.000, m. 2800): 1. [illegible] (Emery), 2. Bussola, 3. Aleramo. Cortissima testa, tre lung. Tot. L. 10,00, 6,50, 6,00.

Premio Cantoniera (L. 5000 m. 1400): 1. Viala (Milano) 2. Omegna, 3. Irlande. Quattro lungh., una testa. Tot. L. 28, [illegible], 6.

Premio Fagnano (L. 5000, m. 1700): 1. Parvati (Pacifici), 2. Rusticina, 3. Zenit. Mezza lungh., corta incoll. Tot. L. 47, 11, 8, 12,50.

Premio Lario (L. 10.000, m. [illegible]): 1. Pesce d'aprile (Pandolfi), 2. Lapo, 3. Monza. Quattro lungh., dieci lungh. Tot. L. 16, 7, 9,50, 9,50.

Premio Bovisa (L. 5000, m. 2000): 1. Agra (Pacifici), 2. Gioia brave, 3. Tiremm inanz. Due lungh., una lungh. Tot. L. 41,50, 11, 8,50, 10,50.

Premio Arghignola (L. 5000, m. 2000): 1. Doro (Musselli), 2. Mincio, 3. Teora. Tre quarti di lungh., quattro lungh. Tot. L. [illegible], 7,50, 7, 7,50.

Tennis

Le finali dei campionati italiani rinviate per il maltempo

Bologna, 15 notte.

L'improvviso guastarsi del tempo ha imposto una sospensione allo svolgimento delle partite finali del campionato italiano di tennis. Una insistente pioggia ha avuto inizio un paio d'ore avanti l'ora fissata per le gare, rendendo, in breve tempo, i campi impraticabili. Alle 16 la pioggia ha accennato a diminuire di intensità per poi cessare del tutto. Dopo una breve attesa i campi hanno cominciato ad asciugarsi e il dott. Orsini, dopo un sopraluogo, ha deciso di far disputare la gara dei quarti di finale del doppio misto Valerio-Riboli e Rado-Parmeggiani. Dalle, però, la precedente decisione sospensiva non è stato possibile riunire tutti i giuocatori: De Minerbi e Riboli si sono pertanto portati sui campi di giuoco ed hanno proceduto ad una breve seduta di allenamento.

Le gare sono state rimandate ed avranno inizio domani mattina alle ore 9.30. In mattinata si giuocheranno i singolari fra le signorine Valerio e Riboli, e Sertorio e Rado. Nel pomeriggio si avrà la tanto attesa partita fra De Minerbi e Palmieri: vivo è l'interesse per questo confronto, dal quale, come è generale l'opinione, dovrà uscire il giuocatore che quest'anno potrà fregiarsi del titolo di campione.

La rievocazione della Marcia su Roma
nel "Diario" di Italo Balbo

Esce domani in tutta Italia coi tipi dell'Editore Mondadori un'opera che dovrà essere letta e meditata largamente e che acquista un particolare significato e un altissimo valore alla vigilia del Decennale: Il *Diario 1922* di Italo Balbo.

Il diario del Quadrumviro va dal 1.o gennaio al 30 ottobre 1922, cioè abbraccia l'anno decisivo della Rivoluzione Fascista, fino all'indomani della Marcia su Roma. Quale sia il tono dell'opera (di cui per cortese concessione di S. E. Balbo e dell'Editore Mondadori offriamo una primizia), quale ne sia il carattere, crediamo non si possa dir meglio che con le parole dell'Autore stesso, il quale in una « premessa » al volume scrive:

Vigilia eroica

« Queste che seguono, sono le pagine di un diario dove fu registrata, non dirò la storia, ancor troppo grande e presunzione impossibile per il frettoloso marginatore, ma la cronaca degli avvenimenti del 1922, quali furono vissuti giorno per giorno da chi ebbe in sorte la somma ventura d'esserne uno dei protagonisti. Annotazioni, appunti, rapidi promemoria di giorni bruciati, incalzanti, folgoranti: materiale adatto per l'azione, e alieno affatto per la letteratura: un incontro, un colloquio, un ordine di movimento, un dispaccio ricevuto o spedito, l'abbozzo di un discorso, un viaggio, un urto con gli uomini, un contrasto di tendenze o di tattica, la trascrizione quasi stenografica di una idea, una previsione, un punto fermo su decisioni irrevocabili — ecco di che cosa consta questo giornale di passione e di battaglia, che oggi, dopo dieci anni, quasi integralmente credo utile pubblicare. Il lettore che già conosce i fatti principali che hanno condotto alla conquista integrale del potere da parte del Fascismo, vi troverà, se non altro, una rievocazione fedele, una messa a punto di avvenimenti, una testimonianza sempre scrupolosa e qualche volta aspra della verità; e poichè il pellegrinaggio attraverso un passato appassionatamente vissuto non manca di poesia, troverà forse in questo rapido volume, tutt'altro che patetico come spirito e come intenzione, più di uno spunto a rievocazioni care al cuore e qualche motivo di ritorno allo spirito infiammato del tempo, l'età della sognante giovinezza ».

Dalle bozze del volume, cortesemente comunicateci, stralciamo qualche brano di particolare interesse.

Siamo quasi alla vigilia del Congresso di Napoli, che vuol dire alla vigilia del moto rivoluzionario. Il giorno 16 ottobre, a Milano, sotto la presidenza di Mussolini, in una saletta riservata del Fascio milanese in via San Marco, viene esaminato il piano insurrezionale. Al convegno segretissimo partecipano De Bono, De Vecchi, Balbo, Michele Bianchi, Cecchcrini e Fara. Il Duce conclude l'esame « affermando che non si può ancora decidere se l'insurrezione debba essere immediata, ma ritiene che si possa e si debba iniziare subito, qualora l'occasione si presenti: propone di rinviare la precisa designazione dello scatto insurrezionale dopo la rassegna delle forze fasciste che si terrà a Napoli il 24 ottobre ».

Le modalità dell'azione sono infatti minutamente fissate. La fine della riunione storica è percorsa da un brivido di commozione eroica.

Un proclama storico

Il Capo, scrive Balbo, ha già preparato il proclama da lanciare ai fascisti di tutta Italia, proclama che sarà firmato dal Quadrumvirato. Con nostro sommo stupore ce lo legge. Meraviglioso! Ha pensato a tutto: ha predisposto tutto. Dal mio incontro del giorno otto ad oggi la sua mente ha lavorato. Il proclama ci dà un brivido di commozione:

« *Fascisti! Italiani!*

« *L'ora della battaglia decisiva è suonata. Quattro anni fa, l'Esercito nazionale scatenò di questi giorni la suprema offensiva che lo condusse alla vittoria: oggi, l'Esercito delle Camicie Nere riafferra la Vittoria mutilata e, puntando disperatamente su Roma, la riconduce alla gloria del Campidoglio. Da oggi Principi e Triari sono mobilitati. La legge marziale del Fascismo entra in pieno vigore. Dietro ordine del Duce i poteri militari, politici e amministrativi della Direzione del Partito vengono riassunti da un Quadrumvirato Segreto d'Azione con mandato dittatoriale.*

« *L'Esercito, riserva e salvaguardia suprema della Nazione, non deve partecipare alla lotta. Il Fascismo rinnova la sua altissima ammirazione all'Esercito di Vittorio Veneto. Nè contro gli agenti della Forza pubblica marcia il Fascismo, ma contro una classe politica di imbelli e di deficienti che in quattro lunghi anni non ha saputo dare un governo alla Nazione. Le classi che compongono la borghesia produttiva sappiano che il Fascismo vuole imporre una disciplina sola alla Nazione e aiutare tutte le forze che ne aumentino l'espansione economica e il benessere. Le genti del lavoro, quelle dei campi e delle officine, quelle dei trasporti e dell'impiego, nulla hanno da temere dal potere fascista. I loro giusti diritti saranno lealmente tutelati. Saremo generosi con gli avversari inermi. Inesorabili con gli altri.*

« *Il Fascismo snuda la sua spada per tagliare i troppi nodi di Gordio che irretiscono e intristiscono la vita italiana. Chiamiamo Dio Sommo e lo spirito dei nostri cinquecentomila Morti a testimoni che un solo impulso ci spinge, una sola volontà ci raccoglie, una passione sola ci infiamma: contribuire alla salvezza e alla grandezza della Patria.*

« *Fascisti di tutta Italia!*

« *Tendete romanamente gli spiriti e le forze. Bisogna vincere. Vinceremo.*

« *Viva l'Italia! Viva il Fascismo!*

IL QUADRUMVIRATO ».

Ciascuno di noi freme una specie di furor sacro che lo invade. I visi si fanno seri e duri. Prendiamo impegno solenne di mantenere il più scrupoloso silenzio, anche con i più intimi camerati, sulle deliberazioni che oggi sono state prese, e ci salutiamo pieni di fede certa nell'avvenire del Fascismo. Accompagno Mussolini a casa, in carrozza, e, per rompere un poco l'incanto della ora che abbiamo trascorso e scaricare l'emozione che si incide sui nostri volti, tengo il buon umore Mussolini con discorsi allegri, beffando noi stessi e i nostri compagni. La fronte del Capo si schiarisce. Compare un sorriso alle sue labbra. Finalmente ride di gusto. Lo saluto scherzosamente col titolo di « Signor Presidente del Consiglio ».

Vecchio Piemonte

Di vivissimo interesse è la pagina del Diario che segue subito alla narrazione del convegno segreto e che è datata dalla cittadina ligure ove la Regina Margherita soleva soggiornare.

18 ottobre - *Bordighera.*

De Bono, De Vecchi ed io ci siamo rifugiati in questo angolo ridente della riviera, all'Hôtel du Parc, che in questa stagione è deserto. Siamo qui con l'aria di gente che sta facendo una cura di riposo e di sole. Ma è un problema trovare in Italia una località che sia per noi solitaria. Appena arrivati, abbiamo incontrato il vecchio generale Etna, già comandante del Corpo d'Armata di Torino, defenestrato da Nitti, amico di De Bono e mio valoroso comandante in guerra. Non ci ha chiesto e non ci chiede che cosa siamo venuti a fare a Bordighera. E' uno spirito altamente patriottico. Nella sfera candida delle altezze alpine, ha temprato la sua anima di uomo altrettanto energico quanto riservato. Ma il suo silenzio ci fa comprendere che non gli sfugge la delicatezza del compito che ci assorbe per ore e ore. Lo abbiamo invitato a colazione e a pranzo. Commoventi rievocazioni alpine.

Con noi sono anche Teruzzi, che tiene il collegamento col Partito, il colonnello Sacco, amico inseparabile di De Bono, che ha preso le funzioni di segretario del Comando generale, e il tenente Cerruti, uno dei nostri ufficiali più fidati, che fa da aiutante.

Dall'alba al tramonto, appartati in una delle nostre stanze, esaminiamo minutamente con scrupolo, da tutti i punti di vista, regione per regione, le forze fasciste del paese. Il loro inquadramento, i loro ufficiali, il loro armamento. Fatto questo primo lavoro, predisponiamo i piani per le colonne che debbono marciare su Roma: per quella di Santa Marinella è designato Perrone, assistito da Ceccherini; per Monterotondo destiniamo Igliori, assistito dal generale Fara, per Tivoli Giuseppe Bottai.

Dobbiamo ora decidere per i comandi minori. La scelta non è facile, perchè a proposito di valutazioni, la maggior parte degli archivi è nella nostra testa. Ma per fortuna, io ho una memoria di ferro che sbalordisce i miei amici e De Vecchi e Teruzzi mi seguono a ruota. Ho anche una conoscenza personale della mia zona, che arriva spesso ai nomi dei fascisti più umili.

Giunge un invito per andare a pranzo dalla Regina Margherita, la cui bianca villa erge la fronte tra ciuffi di verde, a specchio di un mare limpido e calmo, nell'incanto di questa natura paradisiaca.

Conosciamo tutti l'alto e vibrante patriottismo della vecchia Regina, il cui fascino ha incantato i poeti. Ma io so anche che il suo stile, nella artistica villa ove trascorre giorni sereni, appartata e discreta, non cessa di essere regale. De Bono e De Vecchi possono accettare: non io, che ho nella valigetta il puro necessario per il viaggio e non possiedo altro che questo unico vestitino grigio. Evidentemente non è la tenuta adatta per presentarsi alla Regina Madre. Vanno i miei camerati, che al ritorno mi raccontano le straordinarie e commoventi cortesie della Regina. Ella ha avuto la delicatezza di non sfiorare neppure con il più piccolo moto di curiosità i motivi che ci trattengono a Bordighera. Ma la sua fine intelligenza, ricca di intuito, deve avere squarciato per proprio conto il mistero. De Bono e De Vecchi lo hanno compreso nelle sue parole di addio, quando ha formulato i più grandi auguri per la realizzazione dei nostri piani e che — sono sue parole — non potevano che essere indirizzati alla salvezza e alla gloria della Patria ».

Questo episodio ingentilisce la nostra fatica e dà non so quale luce di poesia ai nostri spiriti. De Vecchi non può parlare della Regina senza commuoversi. Vecchio Piemonte.

Opera di un uomo d'azione che si rivela poeta nell'annotazione concisa sempre, ma sempre ricca e vibrante, dei grandi eventi che ha vissuto, questo *Diario 1922* resterà uno dei documenti principalissimi per la storia dell'anno fatidico di cui parte, creata dal genio del Duce, la nuova storia d'Italia.

43 mila operai occupati dall'Azienda della Strada

Roma, 15 notte.

Dal prospetto mensile compilato dall'Azienda autonoma della Strada risulta che durante il decorso mese di settembre furono occupati in media lungo le strade statali 43.511 operai così suddivisi per compartimento: Lazio e Umbria 2588, Toscana 2630, Piemonte 2024, Lombardia 4025, Venezia Tridentina e Cadore 4930, Venezia Giulia e Friuli 3015, Veneto 1765, Liguria 1880, Emilia e Romagna 2000, Marche e Abruzzi 3077, Campania e Molise 3792, Puglie e Basilicata 3962, Calabria 2570, Sicilia 1867, Sardegna 2042.

L'andamento della disoccupazione
Il settembre 1932 migliore di quello 1931

Roma, 15 notte.

La Cassa nazionale delle assicurazioni sociali ha trasmesso alla Presidenza del Consiglio dei Ministri i seguenti dati sulla disoccupazione al 30 settembre 1932-X:

Divisi per regioni, il numero dei disoccupati era il seguente: Piemonte 97.142, Liguria 52.639, Lombardia 183.727, Venezia Tridentina 11.780, Veneto 130.784, Venezia Giulia e Zara 40.784, Emilia 95.915, Toscana 52.663, Marche 13.763, Umbria 9395, Lazio 27.949, Abruzzi e Molise 15.132, Campania 49.885, Puglie 54.780.

Divisi per categoria si avevano i seguenti dati: agricoltura, caccia e pesca 138.640; industrie estrattive 32.761; industrie dei prodotti dell'agricoltura, della caccia e della pesca 110.762; industrie dei metalli 93.002; industria mineraria, edilizia, stradale e idraulica 370.609; industria tessile 141.433; industria chimica 16.446; industrie e servizi corrispondenti a bisogni collettivi 51.864; esercizi pubblici 22.000; personale non operaio 44.077; personale non specificato 6050. Aumento degli uomini disoccupati in confronto al 31 agosto 21.003; diminuzione delle donne disoccupate 17.476. L'aumento di 3527 disoccupati riscontratosi nel settembre 1932 è stato assai inferiore a quello del settembre dell'anno scorso verificatosi in 54.508 unità.

La bilancia commerciale migliorata di 200 milioni

Roma, 15 notte.

Nello scorso mese di settembre il valore delle merci importate è stato di L. 645.039.208 e quello delle merci esportate di L. 364.290.897 mentre nello stesso mese del 1931 si ebbe, per l'importazione, un valore di lire 847.543.452 e per l'esportazione quello di L. 805.990.507.

Complessivamente nei primi nove mesi del 1932, il valore delle merci importate fu di L. 6.339.794.793 e quello delle merci esportate di lire 5.019.810.927. Nel corrispondente periodo del 1931, si ebbe per l'importazione un valore di L. 9.113.674.041 e per l'esportazione quello di lire 7.032.839.184, con un disavanzo di lire 1.580.834.857 che nei primi nove mesi del corrente anno si è ridotto a L. 1.319.983.866.

500 dipendenti comunali di Parma chiedono l'iscrizione al Partito

Parma, 15 notte.

Cinquecentoventisei dipendenti comunali hanno voluto dimostrare la loro devozione al Duce, inoltrando domanda di iscrizione in massa al Partito. La domanda è stata presentata dal Podestà di Parma dott. Mario Mantovani, alla Federazione fascista che ha preso atto della significativa adesione.

La discussione delle relazioni al congresso delle scienze

Roma, 15 notte.

Questa mattina i congressisti che partecipano alla ventunesima riunione della Società italiana per il progresso delle scienze, si sono riuniti nelle sale della Accademia dei Lincei per assistere alla presentazione e per partecipare alla discussione delle 43 memorie che concorrono all'assegnazione dei premi offerti dal Duce ed intitolati « Premi del Decennale ».

Hanno discusso le loro memorie i dottori Mario Giordani, Leonardi, Maddalena, Montoro, Semeraro, Uzoni, Venzo, Ranzi, la dottoressa Venturelli, i dottori Ferrari Carlo, Gasperi Mario, Minelli, Castellani, Martini, Sbarra Dragoni.

Nella classe di scienze biologiche il primo ad essere chiamato a riferire sulla memoria presentata è il maggiore dott. Cassinis, seguito dai dottori Laporta, dottoressa Orrù, dottoressa Rabinowitz, dottor Riccioni. Il presidente legge poi la memoria del dott. Rossi, seguono i dottori Truppi, Zagami, Zavagli, Genna, Gioielli, Montanaro, Colla e Guareschi.

Nella classe di scienze morali ha per primo illustrata la propria relazione il prof. Marzullo; lo hanno seguito Fabio Berardinelli, il prof. Dante Callegari, Mario Frezza e Goffredo Trolle. Il presidente ha quindi letto tre relazioni essendone assenti gli autori prof. Nozza, avv. Cicchitti e prof. Cucchetti.

Roma vivrà oggi una memorabile giornata
per l'adunata dei Gerarchi del Partito riuniti a Gran Rapporto

Roma, 15 notte.

Domani si aduneranno a Roma, per celebrare il decimo annuale della Rivoluzione di Ottobre e per ricevere dal Duce l'ordine di marcia per il secondo Decennale i gerarchi del Partito. Tutte le più alte Gerarchie del Partito saranno sul palco eretto davanti al Palazzo Venezia; vedremo domattina, a fianco del Duce, i Quadrumviri, il Segretario del Partito, i Comandanti delle colonne durante la Marcia su Roma, i camerati che, nel decennio che sta per chiudersi, hanno avuto l'onore di reggere la Segreteria del Partito, i membri del Gran Consiglio, i Ministri, i membri del Direttorio nazionale ed i camerati che, nel 1922, formavano il Comitato centrale del Partito: insomma, il fior fiore della classe dirigente, espressa dalla Guerra e dalla Rivoluzione fascista.

Vicino al Duce, presso il glorioso labaro dei Fasci italiani di Combattimento, all'ombra del quale lottarono e morirono, saranno poi, spiritualmente presenti, i nostri morti indimenticabili: quelli illustri e quelli oscuri, ma vivi tutti nel nostro ricordo, nel nostro affetto e nella nostra riconoscenza.

1922 - 1932 - X

Molte adunate memorabili sono state consacrate in questi dieci anni alla storia del Fascismo, ma quella di domani assurgerà ad una importanza incomparabilmente più grande: dalla voce del Duce i dirigenti tutti del Partito, i veterani del 1919 e del 1922, e le giovanissime reclute apprenderanno il « consuntivo » di questi anni di lotte e di fatiche; sapranno quanto è stato compiuto nell'ordine spirituale ed in quello materiale ed ognuno avrà nel cuore il legittimo orgoglio di avere contribuito, obbedendo agli ordini di Mussolini, a formare questa Italia sempre più giovane, viva e forte.

Ma, come ogni mèta non è stata raggiunta, come ogni ostacolo non è stato ancora abbattuto, così domattina il Duce dirà a tutti, gerarchi e gregari, veterani e reclute, la parola d'ordine per il proseguimento della marcia. A distanza di dieci anni dalle giornate della Rivoluzione, noi vediamo infatti, forse con maggiore chiarezza che nel passato, che il 28 Ottobre 1922 non ha segnato nella storia del Fascismo (che è quanto dire nella storia d'Italia) un punto di arrivo, ma un punto di partenza.

Il lavoro di preparazione per il Gran Rapporto di domani, che è stato diretto personalmente dal Segretario del Partito, può dirsi giunto a termine. Per tutta la giornata sono affluiti alla Capitale treni speciali con migliaia e migliaia di gerarchi, con i labari delle Federazioni provinciali ed i gagliardetti dei Fasci di Combattimento.

Primi a giungere sono stati i gerarchi delle provincie di Bergamo e Brescia. Gli arrivi termineranno nelle prime ore di domani con i treni speciali provenienti da Ascoli, Teramo e Chieti.

All'alba di domani saranno così concentrati nell'Urbe 25 mila gerarchi con 20 mila labari e gagliardetti; i gerarchi giunti a Roma hanno affluito a Palazzo Littorio ed a Palazzo Braschi. A Palazzo Littorio parecchi Segretari federali sono stati ricevuti da S. E. Starace che ha personalmente impartito loro le ultime disposizioni per la partecipazione al Gran Rapporto.

A Palazzo Braschi, invece, è stato istituito dalla Federazione dell'Urbe uno speciale ufficio per gli alloggiamenti. Il massimo ordine e la più completa disciplina hanno caratterizzato questo imponente raduno; e di ciò gran parte del merito spetta alla Segreteria federale dell'Urbe che tutto aveva oculatamente predisposto affinchè gerarchie e gregari avessero i necessari aiuti e le opportune indicazioni.

L'imponenza dell'adunata di domani si desume chiaramente dal numero e dalla qualità dei partecipanti. Come abbiamo annunciato nei giorni scorsi, allo scopo di assicurare il perfetto svolgimento dell'adunata, il Segretario del Partito ha diviso i gerarchi partecipanti al Gran Rapporto in tre gruppi ed ha stabilito per ognuno dettagliate norme sia in merito allo schieramento, sia per quanto si riferisce all'ammassamento in piazza Venezia.

Imponente sarà il numero di labari e gagliardetti nella piazza, che ammonteranno complessivamente a 19.547. In proposito è opportuno tenere presente che avranno il proprio alfiere soltanto i labari ed i gagliardetti del G.U.F., e che, invece, alfieri dei gagliardetti dei Fasci di Combattimento e delle fiamme dei Fasci giovanili saranno, rispettivamente, i Segretari ed i Comandanti o Comandanti in seconda.

La colonna formata dai tre gruppi, che si ammasseranno in piazza Venezia, sarà agli ordini del Segretario del Partito, on. Starace, che avrà a sua disposizione l'on. Marinelli, Segretario amministrativo del Partito, i membri del Direttorio Nazionale comm. Andrea Gastaldi ed il console Tommaso Bottari, 20 ufficiali della Milizia, nonchè gli Ispettori di zona, i ciclisti, i trombettieri e gli indicanti che gli saranno forniti dalla Federazione dell'Urbe.

Adunata di quadri

I gruppi che sboccheranno nella Piazza Venezia, per raggiungere il posto dello schieramento, dovranno seguire il percorso segnato dagli appositi indicanti muniti di bracciale con i colori di Roma. Il gruppo A assumerà uno speciale schieramento; i gruppi B e C si attesteranno al centro della piazza, a sezioni affiancate, rispettivamente con i fianchi sinistro e destro al Palazzo Venezia, verso cui faranno fronte dopo che lo schieramento sarà ultimato.

A destra del palco riservato al Duce ed alle massime Gerarchie, e che è stato eretto oggi presso l'ingresso principale di Palazzo Venezia, prenderà posto, in appositi recinti, la rappresentanza delle famiglie dei Caduti, dei Mutilati e degli Invalidi della Rivoluzione. A sinistra del palco apposito recinto sarà riservato alle Autorità civili e militari della Capitale. Le rappresentanze e le Autorità dovranno essere al posto alle ore 11 precise.

Davanti al palco si schiereranno alle ore 11, il reparto moschettieri del Duce a destra, i Senatori e Deputati al centro nello spazio loro riservato, la banda dei Giovani fascisti dell'Urbe a sinistra.

Alle 9, una scorta d'onore formata da una centuria di Mutilati, si recherà a Palazzo del Littorio per prendere in consegna il gagliardetto del Partito e scortarlo fino a Piazza Venezia, dove, sul palco d'onore, lo affiderà agli ufficiali espressamente incaricati. La centuria dei mutilati proseguirà poi verso Piazza dell'Esedra come scorta d'onore al gruppo dei labari federali che marcerà in testa alla colonna dei Comandanti dei Fasci giovanili di combattimento.

Sul palco d'onore prenderanno posto, come abbiamo già detto, oltre i componenti il Gran Consiglio, il Governo ed il Direttorio Nazionale, i camerati che hanno ricoperto la carica di Segretario del Partito. I componenti il Comitato centrale del Partito al tempo della Marcia su Roma ed i Luogotenenti generali, comandanti di colonne nell'Ottobre 1922.

Per l'arrivo del Duce ed alla fine della manifestazione, il saluto alla voce sarà dato dal Segretario del Partito Nazionale Fascista. Al segnale « rompete le righe » i gruppi in massa si recheranno a rendere gli onori alla Tomba del Milite Ignoto e subito dopo anche in massa all'Ara dei Caduti fascisti, dove avrà termine la manifestazione.

Uno dei problemi più importanti che si sono presentati agli organizzatori dell'adunata, è stato quello di trovare alloggio decoroso per tante migliaia di persone che in un sol giorno avrebbero affluito a Roma da ogni parte d'Italia, ma anche questo problema è stato brillantemente risolto.

Problemi logistici

Fin dal 15 settembre, in seguito alle precise direttive dell'on. Starace, il Segretario federale iniziava la organizzazione degli alloggiamenti ed un censimento approssimativo delle stanze disponibili in tutti gli alberghi, le pensioni e le case private della città. Un appello, breve e laconico, rivolto tre giorni or sono alla cittadinanza, con l'invito di segnalare per iscritto a Palazzo Braschi tutte le stanze disponibili, faceva pervenire alla Federazione dell'Urbe circa duemila offerte da parte della cittadinanza, che dimostrava in tale modo il fervore, lo slancio e la volontà di collaborare all'organizzazione di una delle più grandi adunate che Roma ricordi in dieci anni di Regime.

Si prevede che tutti potranno trovare alloggio a Roma. In ogni modo, la Federazione dell'Urbe ha trovato alloggi anche nelle vicinanze della città.

Era necessario pensare anche a una organizzazione che provvedesse a indirizzare le masse in arrivo verso gli alloggiamenti e a dare loro conoscenza di tutte le norme riguardanti la grande adunata. Tassative disposizioni sono state date in proposito dal Segretario del Partito al Segretario federale, con cui l'on. Starace si è mantenuto, in questi giorni, in continuo contatto. E Nino D'Aroma, efficacemente coadiuvato dall'avvocato Pinci, vice-Segretario del Fascio romano, e da tutti gli ispettori federali, ha provveduto a istituire alla stazione di Termini, a quella di Trastevere, allo scalo Tiburtino, tre comandi di tappa in cui i gerarchi in arrivo trovino un'accoglienza pronta e vigile che provveda a dirigerli agli alloggiamenti e a dare loro le istruzioni necessarie all'adunata. E' già noto che il concentramento per l'adunata avrà luogo in tre punti della città.

Un gruppo, di cui faranno parte 8 mila Giovani Fascisti, raccolti intorno ai labari federali dei Fasci giovanili di Combattimento e recanti migliaia e migliaia di fiamme, si aduneranno in piazza dell'Esedra agli ordini del vice-Segretario del Partito, prof. Marpicati. Questa massa imponente di giovani troverà trenta ufficiali e un gruppo di ispettori della Federazione dell'Urbe che cureranno il perfetto ordine dell'incolonnamento, che avverrà a file di dodici. Una banda marcerà in testa alla colonna e altre bande saranno schierate lungo tutto il percorso dall'Esedra a piazza Venezia per sottolineare col ritmo delle canzoni fasciste il passo della marcia.

Un'altra adunata avverrà nella via Tor de' Specchi, fra il Campidoglio e il Teatro di Marcello, agli ordini dell'onorevole Adinolfi. Una terza a piazza del Popolo, agli ordini dell'onorevole Ranieri. Anche in questi due luoghi di concentramento vi saranno ufficiali e ispettori federali a ordinare l'incolonnamento. Le tre colonne muoveranno dai luoghi di adunata nello stesso momento dirigendosi verso piazza Venezia, ove avverrà il Gran Rapporto.

La grande adunata

Stasera, a tarda ora, è stata intanto ultimata la costruzione del palco d'onore davanti a palazzo Venezia. Questo palco, che nella forma e nella fattura ricorda gli arenghi veneziani, è drappeggiato con colori che pure avendo un tono di vivacità, si intonano perfettamente con la architettura austera del palazzo Venezia. Un grande impianto radio si sta anche allestendo con giganteschi altoparlanti.

In ogni dettaglio si è studiata la manovra dell'ammassamento in piazza Venezia, di fronte all'arengo su cui saliranno le alte gerarchie del Governo e del Partito.

Quattrocento Giovani fascisti si troveranno sulla piazza ad attendere le tre colonne che dai diversi punti vi giungeranno. Duecento di questi giovani si schiereranno per dividere in due settori la piazza. Nel settore di destra si ammasseranno i componenti della colonna giungente da piazza del Popolo. In quello verso il Vittoriano si ammasserà la colonna di Tor de' Specchi; la terza colonna, quella dei novemila Giovani fascisti che scenderà da via Nazionale, si ordinerà con una speciale manovra intorno agli altri due gruppi, formando un semicerchio, una specie di gigantesca corona umana contrassegnata dai colori di Roma.

Bollettino Militare

Roma, 15, notte.

Il Bollettino Ufficiale dell'Esercito reca:

CORPO DI STATO MAGGIORE

Tenente colonnello Butta, Corpo Armata Torino, trasferito comando divisione militare Chieti.

ARMA DEI CARABINIERI REALI

Colonnello Pasqualini, legione Milano, collocato in ausiliaria per età.

Capitani trasferiti: Acconcia, a Casoria; Allieri, al 1.o batt. Roma. Degli Uberti, alla legione allievi Roma.

Tenenti: Zoboli, in aspettativa per infermità proveniente da cause di servizio, collocato a riposo; Montebello, al batt. Roma I; Talice, a Mondovì Breo; Campo, a Vigliano; Tenuta, a Legione Bari; Petruzzelli, a Chiusi; Busi, a batt. Gaeta; Fagliani, a batt. Torino.

Sottotenenti: Castronuovo, trasferito a Bagliano.

ARMA DI FANTERIA

Colonnello Masci, comandante scuola allievi uff. Palermo, collocato ausiliaria per età.

Tenenti colonnelli trasferiti: Pescarolo, al 77.o fant. e nominato aiutante campo settima brigata; Albano, al 2.o id.; Amato, dalla Tripolitania al 49.o id.

Maggiori: Bruno, al 62.o fant.

Primi capitani: Lumini, 3.o granatieri, sospeso impiego; Balduccini, assegnato Ministero Guerra.

Sono trasferiti: Concolo, al 49.o fant.; Sorgato, al 12.o id.; Malinconico, al 19.o id.; Caprio, alla scuola Salerno; Pandolfa, al comando div. mil. Roma.

Sono assegnati all'Istituto Geografico: Marchesi; Giorgi; Dallino; Vicinerchio.

Capitani trasferiti: Croci, al 10.o bersaglieri; Mucciché, all'85.o fant.; Bartolomasi, al 79.o fanteria; Brezzi, all'8.o bersaglieri; Martoglio al 7.o bersaglieri; Lupo, al comando distretto Siracusa. Campini, Micozzi, assegnati Istituto Geografico.

Primi tenenti: Totti, collocato in riforma. Sono trasferiti: Granatella, al 7.o fanteria; Betti, alla scuola allievi ufficiali Milano; Devito, al 55.o fant.; Santoro, al 60.o id.; Dellapietra, al 1.o id.; Panicelli, al 9.o id.; Celucci, al 9.o id.; Assanti al 23.o id.

ARMA DI CAVALLERIA

Capitano Di Spilimbergo, trasferito comando Corpo Armata Udine.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Maggiori: Franciolini, collocato a riposo per infermità da cause di servizio in guerra; Fattieti, dispensato a domanda dal servizio permanente; Grandi, trasferito al 9.o pesante.

Primi capitani: Duri, assegnato Istituto Geografico; Bonic, al 7.o pesante campale.

Capitani: Ajassa, collocato riposo; Buffo, Indrizzi, Sitta, assegnati Istituto Geografico. Sono trasferiti: Carsillo, laboratorio caricamento proiettili; Guidone, 1.o pesante campale; Dallioni, 6.o pesante; Perrone, 2.o campagna; Loniano, dalla Cirenaica al 9.o pesante.

ARMA DEL GENIO

Colonnelli: Zirave, collocato ausiliaria per anzianità; Parmoli, collocato ausiliaria a domanda.

Tenenti colonnelli: Granozio, trasferito 3.o genio.

Capitani assegnati Istituto Geografico: Collura, Valle. Sono trasferiti: Giustarchi, a scuola allievi ufficiali Pavia; Gilberti, id.; Cocola, da Eritrea a 9.o genio.

Tenenti trasferiti scuola Pavia: Saivo, Mortara, Nesini, De Luise, Bortolini, De Burei, Vassallo.

Sottotenente Strescio, trasferito 3.o genio.

TEATRI E CINEMATOGRAFI

Sullo schermo: *Gli uomini, che mascalzoni*, di M. Camerini - *Tempeste di passione*, di R. Siodmak.

Il recente Festival Cinematografico Internazionale di Venezia fu attuato e deciso in tre mesi; e proprio in quel tempo lo stato maggiore della «Cines» aveva subito profondi mutamenti, stava riorganizzando con nuovi programmi la nostra massima Casa editrice. Per non essere del tutto assente al Festival decise di parteciparvi con l'unico film pronto in quei giorni; e *Gli uomini, che mascalzoni* ebbe così senz'altro un battesimo internazionale. Potè apparire un *outsider*, tra il folto e agguerrito gruppo dei concorrenti, al traguardo di partenza; ma giunse invece tra i primissimi a quello d'arrivo. Che matto piacere ci fece, quella sera, lo scrosciare lungo e insistente degli applausi — ed erano anche applausi francesi e americani, inglesi e tedeschi — che accolsero il filmetto di Camerini! Un filmetto, intendiamoci un filmuccio: un'ora e cinque minuti: una trama che quasi non esiste: due bronci e quattro sorrisi d'un giovane meccanico e d'una giovanissima commessa: una tenue e gracile novellina all'acqua di rose. Ma anche le novelline possono essere ben scritte; e Camerini, affidandosi soprattutto a quel suo gusto sottile e arguto del particolare, ha saputo raccontarci la rosea favoletta con un garbo sovente squisito, con parole piane e pacate, pervase d'un leggiadro umorismo, in un profumo di giovinezza e di semplice e sorridente umanità. Se tutti gli interpreti sono guidati con mano sicura (ottimi tra gli altri Lia Franca e Cesare Zoppetti) il film segna decisamente una non facile tappa di Vittorio De Sica. I suoi precedenti saggi sullo schermo (uno *short*, una particina ne «La vecchia signora», il recente «Due cuori felici»), pur dimostrando impegno e bravura non ci erano apparsi assai convincenti. In quest'ultimo film del Camerini il giovane attore ha invece saputo comprendere quali profonde differenze esistano tra la ribalta e lo schermo; e, per lo schermo, ha avuto il coraggio di ricominciare da capo. E' giunto così subito dove non molti altri attori più agguerriti di lui sarebbero giunti; ha saputo tratteggiare, con grande semplicità di mezzi, un tipo di giovanotto trasognato e scanzonato quanto basta; e ora, dopo questa prova felice, De Sica può aspirare ad essere quel buon attor giovane che finora mancava allo schermo italiano.

« *Tempeste di passione* » è stato diretto da Robert Siodmak, autore di parecchi documentari assai accurati e di « Istruttoria », un film pregevole soprattutto per tutta una ricchissima gamma di scorci e d'incorniciature sapienti. Anche « Tempeste di passione » è accuratamente diretto, pur indulgendo talvolta a parecchi effettacci, aiutato in ciò dalla recitazione dello Jannings che alterna momenti efficaci ed efficacissimi ad altri un po' gigioneschi. Ma la vera protagonista è Anna Sten, la giovane attrice russa che già apparve nella riduzione di Ozep de «I fratelli Karamazoff» e in « Salto mortale » del Dupont. Un raro temperamento, duttile e nervoso come pochi. Con grande misura sa valersi di toni intermedi, morbidi e sinuosi, per poi scattare in impeti drammatici che si potrebbero ritenere un po' teatrali se non fossero sempre sorvegliati da un'intelligenza viva; ed è proprio allora che la pretesa rassomiglianza con la Dietrich si rivela puramente fisica. Due volti un po' simili, non due attrici: per fortuna della Sten e della Dietrich.

m. g.

AL BALBO, domani sera, la Compagnia dialettale piemontese di Mario Casaleggio, metterà in scena il nuovo vaudeville « Oggi sposi... che bela festa! », riduzione della commedia « Un cappello di paglia di Firenze ». Oggi alle 15,15 e alle 21,15 avranno luogo le ultime due rappresentazioni dell'applaudito vaudeville « Non ti sagrinare... e sgiila ».

AL VITTORIO, la terza ed ultima rappresentazione del « Mefistofele » di Boito, avrà luogo questa sera e sarà protagonista il basso comm. Tancredi Pasero.

ALL'ALFIERI una calorosa accoglienza ha avuto dal pubblico, ieri sera, la Compagnia dialettale genovese di Gilberto Govi che ha debuttato con la divertentissima commedia « Giustin Paciocchi » di Morrone. Oggi, alle ore 15,15, la commedia si replica. Alle 21,15 « Articolo quinto » di Valentinetti.

AL ROSSINI la « Stabile Torinese », diretta da Umberto Mozzato, ha inscenato ieri sera una felicissima riduzione del « Cappello di paglia di Firenze », il noto « vaudeville » di Labiche, che il librettista Carlo Barbera ha adattato per le scene piemontesi e il maestro G. Piovano ha commentato con una musichetta gaia e leggera, ricca di vivacità. Il « vaudeville » è stato applauditissimo alla fine di ciascuno dei quattro atti ed a scena aperta. Molte chiamate agli interpreti. Ricchi i costumi che riproducevano quelli dell'Ottocento. Prima del terzo atto l'orchestra ha intonato « Giovinezza » e il pubblico, che gremiva il teatro, ha improvvisato una entusiastica dimostrazione all'indirizzo del Duce.

« Travera Turin darà 'n capitn » — tale è il titolo del lavoro — inizia da stasera le sue repliche.

La valigetta di Vera Vergani
Quattro fermi operati dall'autorità

Santa Margherita, 15 notte.

Le indagini per la scoperta dei ladri della valigetta di Vera Vergani sono continuate alacremente, dirette da un commissario di Pubblica Sicurezza della Questura di Genova, coadiuvato dal comando della locale stazione dei carabinieri.

Il misterioso ritrovamento della refurtiva nel parco della villa, avvenuto in seguito a denunzia di certa Rosa Bacarini, ha indotto i funzionari a procedere al fermo della Bacarini stessa unitamente a quello del marito e di due suoi figli. In giornata, i fermati sono stati tradotti alle carceri di Marassi.

La festa dell'uva a Biella

Biella, 15 notte.

Domenica avrà luogo, nella nostra città, la festa dell'uva che quest'anno sarà caratterizzata da una grande mostra frutticola. La festa si svolgerà nei giardini pubblici dove, a cura di un apposito comitato e di numerosi espositori negozianti di uva, sorgeranno dei chioschi.

Il Municipio farà addobbare ed illuminare i viali dei giardini pubblici e sarà pure promossa, tra gli esercenti di negozi posti in via Umberto, una gara per l'addobbo di vetrine con esposizione e vendita di uva.

ULTIME NOTIZIE

La Conferenza in cerca di sede

Segni di esasperazione britannica per gli egoismi francesi

Londra, 15 notte.

A Londra l'esito dei colloqui di ieri e ieri l'altro fra Herriot, MacDonald e Simon non desta compiacimento di sorta ed oggi, per contro, si nota un senso più netto di apprensione sull'avvenire, e qualche indizio di esasperazione. Si parla apertamente della tragicommedia del colloquio anglo-francese e, negli stessi ambienti ove le vedute di Parigi sono di solito accolte senza discussione quali dettami della pura saggezza politica, si stenta stavolta a condividere il vivo compiacimento di Herriot, e l'ottimismo del quale egli dava ieri prova, parlando ai giornalisti suoi concittadini.

Persino la *Morning Post* afferma oggi che «non si può pretendere davvero che i visibili risultati del colloquio fra MacDonald ed Herriot siano stati tali da attenuare la crescente tensione in Europa».

La confessione è preziosa, in quanto è una conferma inattesa dei pronostici di coloro i quali in questo paese hanno nutrito una più che scarsa fiducia in un'intima collaborazione dell'Inghilterra con la Francia sullo scacchiere europeo quale garanzia di tranquillità e di pace. V'era in Europa — dicono essi — più serenità al momento in cui lord Curzon tuonava con le sue note diplomatiche contro la politica francese, più promesse di pace al momento in cui lord D'Abernon, il vero artefice del patto di Locarno, assumeva la responsabilità della politica dell'Inghilterra, di fronte alla Germania, e con la sua presenza a Berlino ostacolava le mire francesi.

Oggi siamo precipitati ancora una volta nel baratro della sicurezza essenzialmente francese; un baratro, in quanto nessun trattato, accordo o impegno, in più di quelli esistenti, è capace di colmare.

La sicurezza europea dovrebbe essere ignorata in omaggio alla sicurezza francese, e ciò al momento stesso in cui Parigi si rallegra di «successi tattici» riportati dal suo Primo Ministro su una questione che racchiude possibilità di guerra ben più concrete di quelle che contenesse la tragedia di Serajevo. Ma Parigi è soddisfatta! Vista di qui la situazione appare tragica.

«Il fato dell'Europa — dice giustamente il *Daily News* — appare gravitare attorno alla questione di sapere se i rappresentanti dell'Inghilterra, della Francia, dell'Italia e della Germania, debbono incontrarsi a Londra o a Ginevra. Tutti sono d'accordo nel riconoscere che una Conferenza tra le quattro Grandi Potenze, è di importanza essenziale.

«La Germania è pronta a partecipare ad una Conferenza a Londra, ma non a Ginevra; la Francia è disposta ad andare a Ginevra, ma non a Londra; ed il Governo inglese, onestamente indifferente nei riguardi della sede, sembra finora essere riuscito soltanto ad esasperare i sospetti con i suoi incauti tentativi di annientaria.

«Il risultato è — dice il giornale — che l'Europa è minacciata dal disastro, solo perchè i suoi statisti non possono accordarsi, non sulla necessità di discutere o su ciò attorno a cui occorre discutere, bensì sul luogo in cui la discussione dovrebbe svolgersi».

Il commento dell'organo liberale, non pecca a vero dire di esagerata severità; pochissimi infatti riescono oggi a comprendere come mai MacDonald ed Herriot siano caduti d'accordo nello scegliere Ginevra a sede dei prossimi colloqui, ben sapendo che la sede da loro adottata sarebbe stata recisamente boicottata da Berlino. Come dice oggi un informatore diplomatico di uno di questi giornali: «se il Governo inglese credeva realmente che la Germania consentisse a recarsi a Ginevra, si dovrebbe concludere che esso non ha letto i giornali tedeschi, o non si è tenuto in contatto con le opinioni tedesche».

Si afferma oggi che il Foreign Office ha avuto scambi telefonici di vedute con l'Ambasciata di Inghilterra a Berlino, e colloqui importanti si sono svolti in quella capitale allo scopo di persuadere il governo tedesco ad abbandonare l'«embargo» su Ginevra, ed a riconoscere la sincerità degli sforzi compiuti dal Governo britannico in vista di agevolare una soluzione del problema dell'eguaglianza di statuto militare della Germania.

Non si sa quale esito abbiano sortito questi passi diplomatici inglesi a Berlino; ma, a giudicare da telegrammi giunti in serata, si sarebbe indotti a credere che il «no» di von Neurath è stato ripetuto oggi con la stessa fermezza con la quale venne comunicato ieri a Londra. Questo atteggiamento di Berlino, più rigido di quanto era stato sospettato, sembra avere persuaso il governo britannico ad intraprendere passi a Parigi ed a Roma per ottenere il loro consenso ad uno spostamento della sede del prossimo convegno da Ginevra all'Aja, oppure a Losanna.

Tutti i giornali nei loro commenti odierni sulle discussioni anglo-francesi pongono in risalto la prontezza con la quale il governo italiano ha comunicato la sua adesione alla Conferenza, sia essa tenuta a Londra o a Ginevra.

«E' causa di grande soddisfazione per la diplomazia britannica, dice ad esempio il *Times*, che l'Italia abbia accettato la nuova proposta anglo-francese della Conferenza a Ginevra».

E con parole pressochè identiche gli altri giornali riconoscono «la caratteristica prontezza» dell'Italia ad associarsi a qualsiasi serio e sincero tentativo di chiarificazione dell'atmosfera europea.

La Conferenza a quattro sembra, a Londra, condannata a morte; la sua morte prematura sarà salutata qui senza rimpianto, poichè obbligherà i governi d'Europa a dire una volta per tutte se intendono, oppure no, disarmare.

R. P.

Il «no» per Ginevra approvato unanimemente a Berlino

Berlino, 15 notte.

Approvazione unanime della stampa riscuote il «no» del Governo del Reich.

La «Deutsche Allgemeine Zeitung» dice che se per caso invece della Conferenza a quattro se ne facesse una a tre, cioè senza la Germania, ciò non disturberebbe affatto la tranquillità di Berlino.

Il «Börsen Zeitung» nota che l'accettazione di Ginevra avrebbe significato per la Germania la rinunzia alla sua richiesta e non una la rinunzia alla nuova rotta della sua politica estera.

Gli «armamenti clandestini»

La replica di von Rosenberg alle asserzioni di Massigli

Ginevra, 15 notte.

Il fatto di aver ufficialmente dichiarato l'astensione dai dibattiti ginevrini sul disarmo, non è parso al Governo tedesco un motivo sufficiente per fingere di ignorare la requisitoria pronunziata ieri da Massigli contro la militarizzazione delle forze di polizia della Germania. Il capo della delegazione tedesca all'Assemblea della Società delle Nazioni, von Rosenberg, riuniva pertanto questa sera i rappresentanti della stampa internazionale, per confutare punto per punto le accuse del delegato francese.

Premesso che Massigli si era prudentemente astenuto dal formulare accuse consimili quando la Germania era presente alla Conferenza del disarmo, von Rosenberg ha dichiarato che il discorso del delegato francese è pieno di errori e di omissioni volontarie. E' falso che esista un legame fra le Autorità della Reichswehr e la Schutzpolizei; non si deve infatti tacere che questa ultima non costituisce affatto una organizzazione uniforme, posta sotto un comando unico, essendo invece dipendente dall'autorità dei diciassette Stati del Reich. E' falso che la polizia tedesca possieda armamenti atti a renderla utilizzabile ai fini militari; senza i cannoni ed altre armi non è infatti possibile concepire una utilizzazione militare. La polizia tedesca possiede, è vero, delle mitragliatrici e delle autoblindate (ciò che è ben diverso dai carri d'assalto di cui aveva parlato ieri il signor Massigli) ma non esiste polizia moderna che non impieghi mezzi di questo genere.

Falso è pure che gli ordini che regolano la polizia tedesca siano tenuti segreti, e che gli aspiranti gendarmi costituiscano una organizzazione avente un carattere militare. Caso mai, ha osservato von Rosenberg, la delegazione francese dovrebbe pensare alle reclute del proprio esercito, circa le quali ha sempre sostenuto che esse non potevano essere considerate come militarmente utilizzabili. Il delegato tedesco ha poi continuato affermando come il signor Massigli, nel riferirsi ai resoconti di giornali tedeschi, per dimostrare che gli esercizi della polizia tedesca costituiscono delle vere e proprie manovre strategiche, è stato vittima del romanticismo del giornalista.

Dopo la allusione al fatto che la zona militarizzata, alla quale si era pure riferito ieri Massigli, comprende quasi un sesto del territorio tedesco, von Rosenberg ha concluso affermando che discussioni come quelle di ieri dimostrano quanto la Conferenza del disarmo si sia allontanata dal suo vero scopo, E facendo una trasparente allusione agli armamenti francesi, von Rosenberg ha concluso:

«Non si tratta dei 35 mila o dei 145 mila funzionari della polizia germanica, nè si tratta di esaminare il regolamento di polizia municipale di Anhalt o di Lubecca, ma si tratta di disarmare eserciti che comprendono dei milioni di soldati; e si tratta di assicurare la pace, sopprimendo il più formidabile sistema militare e la più grande attrezzatura di guerra che il mondo abbia mai visto».

Eroismo di marinai italiani

«Preferisco perdere la mia vita, ma non intendo abbandonare la mia nave»

Londra, 15 notte.

Durante 24 ore, in un mare in tempesta, pescatori e marinai hanno tentato di disincagliare il piroscafo italiano Montenevoso, della stazza di seimila tonnellate, arenatosi al largo della costa di Cromer. Stasera ad ora tarda, 29 marinai erano stati tratti in salvo e condotti nel porto di Yarmouth. Sul Montenevoso, sbattuto dalle onde d'un mare infuriato, sono rimasti il capitano, il capomeccanico e l'operatore radiotelegrafista. I marinai dell'imbarcazione di salvataggio hanno pregato e scongiurato il capitano Salvatore ed i suoi compagni di abbandonare la nave che minacciava da un momento all'altro di essere schiantata dalla furia delle onde. «Preferisco perdere la mia vita, ma non intendo abbandonare la mia nave» ha replicato il Comandante.

Stasera, al cadere della notte, egli era ancora a bordo con i suoi compagni e, alla luce di torcie, dirigeva i lavori di disincaglio, quantunque gli fosse stato annunciato che la nave non potrà essere salvata.

Accoglienze affettuose sono state fatte dalla popolazione di Yarmouth ai 29 marinai italiani ed una profonda ammirazione desta in quel porto l'eroico contegno del capitano Salvatore e dei due membri dell'equipaggio rimasti al suo lato.

La condanna a morte dello strangolatore del tipografo parigino

Parigi, 15 notte.

Questa sera è terminato alle Assisi della Senna il processo del meccanico Norberto Mouvault, dell'acrobata girovago Renato Plisset e del meccanico Ferdinando Martin, accusati i due primi di aver strangolato il tipografo Luigi Brunet e tutti e tre di averne occultato il cadavere e di averlo gettato nella Senna.

Nel Martin l'accusa non ha visto che il complice che aveva peccato di eccessiva condiscendenza prestandosi ad occultare e a far scomparire il cadavere. Spietata fu l'arringa del P. M. che chiese per il Mouvault la pena capitale. Più severo apparve il rappresentante della P. C., avv. Legrand, che, rivolto all'accusato principale, disse: «La vostra testa appartiene ormai alla giustizia». Mouvault a queste parole cadde svenuto producendosi una ferita all'arco sopraciliare. Dopo mezz'ora di sospensione dell'udienza per far rinvenire il Mouvault, ha preso la parola il difensore che tentò invano di salvare la vita al suo cliente che venne condannato a morte. Plisset se la cavò con la condanna a 5 anni di reclusione; il Martin si vide attribuiti 16 mesi di prigione.

Due funghi colossali raccolti nel Valenzano

Valenza, 15 notte.

Un cercatore di funghi valenzano, Silvio Carnevale, rinveniva nel pomeriggio di ieri, in territorio di Valenza, due enormi «vescie» che pesavano rispettivamente 780 e 485 grammi caduna.

I rari esemplari, che appartengono alla famiglia dei funghi prataioli, hanno suscitato vivissima curiosità nella cittadinanza.

La riorganizzazione del Segretariato della Società delle Nazioni

Un posto di segretario aggiunto all'Italia

Ginevra, 15 notte.

Dopo lunghe discussioni, che hanno insospettatamente prolungato la durata dell'Assemblea societaria, il problema dell'alta direzione del Segretariato ginevrino è stato finalmente risolto stasera con l'accettazione da parte della Commissione del bilancio di un progetto completo di riorganizzazione. I punti principali di questo progetto concernono la creazione di due posti di segretari generali aggiunti, di cui uno affidato ad un rappresentante delle Grandi Potenze, e precisamente all'Italia, e il secondo ad un rappresentante degli Stati che non hanno seggio permanente in seno al Consiglio.

Restano invece nella disposizione attuale i posti di sottosegretario generale, mentre il consigliere giuridico della Lega, pur senza modificare il suo titolo, avrà rango di sottosegretario generale e sarà considerato come facente parte dell'alta direzione del Segretariato. Il mandato del segretario generale sarà per dieci anni, quello del segretario generale aggiunto per otto, quello dei sottosegretari generali per sette anni. In caso di rinnovo del mandato il Segretario generale potrà essere riconfermato per tre anni, i segretari generali aggiunti per cinque e i sottosegretari generali per 7. Inoltre non si dovranno avere più di due cittadini di stato membri della Lega nelle alte funzioni del Segretariato e cioè nei posti di segretario generale, segretario generale aggiunto, consigliere giuridico e sottosegretari generali e direttori. Tale principio dovrà essere applicato al più presto, senza tuttavia modificare i contratti esistenti. Soltanto il segretario generale e i segretari generali aggiunti avranno un loro gabinetto con due membri di sezione, di cui soltanto uno potrà essere della stessa nazionalità del segretario generale e degli aggiunti. Gli stipendi vengono ridotti proporzionatamente, e cioè: per il segretario generale a 90 mila franchi svizzeri più 50 mila franchi per spese di rappresentanza; per i segretari generali aggiunti a 60 mila franchi svizzeri e 25 mila franchi per spese di rappresentanza; per i sottosegretari generali 60 mila franchi di stipendio e 10 mila per spese di rappresentanza.

Conseguentemente anche lo stipendio del direttore dell'Ufficio Internazionale del Lavoro dovrà essere fissato, presi accordi con l'ufficio, a 75 mila franchi svizzeri, e le spese di rappresentanza a 25 mila. Una disposizione di un certo interesse è la cosidetta «dichiarazione di lealtà» che tutti i funzionari della Società delle Nazioni dovranno pronunziare al momento di essere investiti delle loro funzioni: il Segretario generale e tutti gli alti funzionari, in seduta pubblica di fronte al Consiglio, i funzionari di minor grado di fronte al comitato delle nomine. Con questa dichiarazione i funzionari della Società delle Nazioni si impegnano solennemente ad esercitare le loro funzioni nell'esclusivo interesse della Società delle Nazioni, senza mai chiedere nè ricevere istruzioni da alcun governo, o da altra autorità straniera al Segretariato.

Queste sono le disposizioni che lo speciale comitato, incaricato di esaminare la riforma del Segretariato della Società delle Nazioni, ha presentato alla quarta commissione.

G. T.

«La Patria ai lavoratori»

La Conferenza di Rossoni

Roma, 15 notte.

Al Circolo della stampa questa sera il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, S. E. Rossoni, ha iniziato il ciclo delle conferenze dei Fasci femminili dell'Urbe. Innanzi a un pubblico elettissimo, nel quale si notavano eminenti personalità della politica, dell'arte e della letteratura, l'onorevole Rossoni ha parlato sul tema: «Come il Fascismo ha restituito la patria ai lavoratori». L'onorevole Rossoni ha iniziato così il suo dire:

«Si compie dunque il primo Decennale della Rivoluzione fascista. Quante opere, quanta rivoluzione negli spiriti e nelle cose. Io ripenso a coloro che ci davano non dico pochi anni ma pochi mesi di vita; costoro non avevano capito allora, e non capiscono oggi, quale è il destino del Fascismo e quale ne sia il compito. Noi, che abbiamo creduto e voluto, noi che siamo stati tormentati fin dalle ore della vigilia da una idea di bene, soprattutto noi, che abbiamo vissuto fra le masse, sentiamo che oggi si vive una nuova vita e che un grande avvenire si prepara per l'Italia».

L'onorevole Rossoni è quindi entrato nel vivo dell'argomento e, sempre interrotto da applausi, ha ricordato poi alcuni episodi della sua vita di organizzatore e di emigrato.

Un vibrante e scrosciante applauso ha salutato la fine dell'appassionata orazione. Innumerevoli personalità presenti si sono congratulate vivamente con l'oratore.

I premi del Duce ai giovani scienziati italiani

Roma, 15 notte.

Nella sala delle adunanze della R. Accademia dei Lincei, si è poi tenuta la assemblea generale della Società italiana per il progresso delle scienze con la seduta di chiusura. L'on. barone Blanc, presiedeva assistito dal segretario della Società, prof. Silla.

Il presidente ha letto i telegrammi di omaggio inviati a S. E. il Capo del Governo, a S. E. il ministro dell'Educazione Nazionale, a S. E. Marconi, a S. E. il Governatore di Roma e a S. E. l'onorevole Starace. La lettura dei telegrammi è accolta da vibranti acclamazioni.

Il congresso accoglie con applausi l'invito di tenere a Bari la prossima riunione della Società.

Il presidente dà quindi lettura dei risultati del concorso ai premi istituiti dal Duce ed invita i premiati a ritirare i relativi attestati. I premiati sono: classe prima, dottoressa Maria Castellani, Mario Giordani, Piero Leonardi, Leonzio Maddalena, Carlo Minelli, Vincenzo Montori, Ivo Renzi, Giuseppe Somerano, Luigi Usoni, Lucia Venturelli e Scorza Dragoni. Per la classe B: dottor Ugo Cassinis, Silvia Colla, Giuseppe Genna, Celso Guareschi, Michele la Porta, Paolo Francesco Mazza, Eugenio Montanaro, Biagio Rindoni, Bora Sereni, Giovanni Truffi. Per la classe terza: dottor Fabio Belardinelli, Mario Frezza, Antonio Marzullo, Goffredo Trvil.

Terminata la premiazione, S. E. Solmi chiude la seduta inneggiando ancora una volta al Fascismo e alla cultura italiana e dichiara chiusa la ventunesima riunione del congresso.

La nave «Savoia» è giunta a Brindisi

Brindisi, 15 notte.

La R. Nave *Savoia* è entrata alle ore 16 di oggi nel porto di Brindisi, con gli esploratori di scorta *Zeno* e *Pancaldo*, accolta dalle salve delle batterie costiere e da quelle del cacciatorpediniere *Calatafimi* e *Monzambano*. Gli equipaggi della difesa, schierati lungo il molo, hanno salutato alla voce, mentre la folla, che si assiepava sulla banchina, ha ripetutamente inneggiato al Re.

Sono saliti a bordo del *Savoia*, per recare il benvenuto al Sovrano, il prefetto di Brindisi comm. Mutinelli, l'ammiraglio Lodolo, comandante in capo della seconda squadra, il comandante del Corpo d'Armata di Bari, S. E. Pièla Caselli; il contrammiraglio Farina, comandante l'arsenale di Taranto, il capitano di vascello Gasparini-Chinaglia, comandante la piazza marittima di Brindisi, ed altre autorità.

Il Sovrano, prima di sbarcare, si è vivamente compiaciuto del felice svolgimento della missione navale con il comandante Francesco De Orestis dei conti di Castelnuovo, al quale, essendo il più anziano dei capitani di vascello della marina italiana, era stato assegnato il comando della nave *Savoia* e del convoglio per il viaggio reale in Eritrea.

La Regina e il Principe visitano l'Ospedale e le Scuole di Racconigi

Racconigi, 15 notte.

Alle ore 9 di stamane, Sua Maestà la Regina Elena ed il Principe Umberto, hanno compiuto una lunga passeggiata per le vie della città, recandosi inoltre a visitare l'ospedale civile e le scuole elementari.

I cittadini hanno improvvisato una fervida dimostrazione agli Augusti personaggi e li hanno applauditi fino al loro ingresso all'Ospedale civile dove hanno ricevuto l'omaggio del Presidente dott. Maritano, della Madre Superiora e del personale.

La Regina si è incontrata con una sua beneficata, la signorina Caterina Alassa, che fin dalla prima giovinezza è costretta alla immobilità, per un inguaribile male agli arti inferiori. Sua Maestà la prese, anni addietro, sotto la Sua alta protezione e durante il soggiorno nello storico castello di Racconigi frequenti sono state le visite, coi Principi fanciulli, alla casa dell'infelice ragazza.

La visita si è svolta in tutti i reparti; ad un orfano degente la Regina ha chiesto qual giocattolo desiderasse. Il fanciullo ha risposto, dopo breve esitazione, che gli sarebbe piaciuto un cavallino.

Sua Maestà, sorridendo ha soggiunto: — E se ti mandassi invece un'automobile grande, e che andasse da sola, ti piacerebbe lo stesso?

Il fanciullo l'ha guardata stupito e poi si è affrettato a dire di sì.

Dopo la visita all'infermeria alla sala operatoria, alla farmacia gli Augusti visitatori hanno lasciato l'ospedale, esprimendo ai dirigenti ed ai dottori il loro vivo compiacimento.

All'uscita, l'automobile reale attendeva; ma la Regina ha voluto proseguire a piedi fino alle scuole elementari. Ricevuta dal direttore didattico prof. Spina, ha visitato due classi inferiori, accolta dagli scolari al grido di «Viva Casa Savoia!».

Prima di ricotrare a palazzo Reale Sua Maestà ed il Principe hanno sostato per salutare la folla, che non si stancava di chiamarli e di applaudirli a gran voce.

Visite pastorali dell'Arcivescovo di Torino

Racconigi, 15 notte.

Stamane S. E. l'Arcivescovo di Torino ha fatto ritorno nella nostra città, da Cavallerleone, ultimo paese visitato. Dopo Racconigi, in cui si era fermato tre giorni, ospite al Castello Reale delle Loro Altezze i Principi di Piemonte, Mons. Maurilio Fossati si era recato in visita pastorale a Caramagna, Casalgrasso, Polonghera e Cavallerleone, ricevendo ovunque entusiastiche accoglienze dalle autorità e dalle popolazioni.

Stamane, dunque, ha celebrato la Messa nella chiesa di Santa Chiara, visitando poscia l'annesso monastero, ed alle ore 10, nel salone parrocchiale della Vicaria di Santa Maria Maggiore, ha presieduto l'adunanza dei parroci della Vicaria. Nelle prime ore del pomeriggio si è recato al Castello Reale, ricevuto da Sua Maestà la Regina Elena e dalle Loro Altezze i Principi di Piemonte. Alle ore 15,20, accompagnato dal teol. Crosa, vicario di Santa Maria, e dal teol. Perlo, ha visitato l'Ospedale psichiatrico provinciale.

Avvelenato dal solfato di rame che ricopriva un grappolo di uva

Alessandria, 15 notte.

Giorni sono, tal Giovanni Zerbino, di 23 anni, da Acqui, impiegato in Alessandria, dopo aver mangiato coi famigliari una certa quantità di uva, veniva colto da atroci dolori viscerali; anche i congiunti hanno denunciato identici disturbi, ma in forma meno grave; allarmati delle condizioni del Giovanni, essi gli avevano somministrato una dose di laudano, ma anzichè migliorare, il povero Giovanni si aggravava repentinamente e veniva a morire: il padre suo nel dubbio che la misera fine del suo figliolo dovesse attribuirsi all'ingestione di sostanze velenose, comunicava l'accaduto all'autorità giudiziaria, ed il Procuratore del Re di Alessandria ordinava l'autopsia eseguita poi dal dottor Paolo Carenzano. Si apprende ora che lo Zerbino è morto per avvelenamento prodotto da solfato di rame di cui era cosparsa l'uva ingerita, che non era stata precedentemente lavata.

Uccide il padre ubriaco per difendere la madre

Parma, 15 notte.

In frazione di Ostia Taro, abita il negoziante Antonio Sabini, di Tommaso, di 48 anni con la moglie e i figli, il più anziano dei quali è Attilio, di 24 anni. La pace della famiglia era turbata dall'abituale ubriachezza del padre, che per lo più rincasando alterato, la sera, si abbandonava a scenate, minacciando di morte il figlio e percuotendo spesso la moglie. Una di queste scenate si è ripetuta ieri sera; e mentre il Sabini, in un accesso di ira stava per vibrare un pugno alla moglie, l'Attilio, che rimproverava acerbamente il padre, armatosi di un bastone lo percuoteva al capo con grande violenza, tanto che il disgraziato cadeva al suolo privo di sensi. Dopo quattro ore di agonia egli cessava di vivere. Sul posto si sono portati i carabinieri per procedere all'arresto del parricida; ma questi si era dato alla latitanza.

La Cassazione respinge il ricorso del feritore del geometra Rogliatti

Roma, 15 notte.

Il 29 ottobre 1929 il geometra Matteo Giuseppe Rogliatti, per incarico dell'ufficio tecnico del Municipio di Torino, si recava a Rivarossa di Lombardore in compagnia del guardiano Aldo Cesarini per procedere alla determinazione dei danni cagionati alle proprietà durante i lavori di installazione della linea elettrica Ronone-Torino. Tra gli altri fondi la linea elettrica attraversava anche quello del vecchio settantenne Giovanni Quaglino. Costui, presentatosi al geometra Rogliatti non solo chiedeva il risarcimento dei danni ma pretendeva altresì la rimozione dal suo podere dei pali che vi erano stati conficcati. La discussione assunse ben presto un tono vivace; il contadino si dimostrava convinto che la mancata rimozione dei pali dipendesse non tanto dalla assurdità della sua pretesa quanto dal malvolere del geometra. Questi tagliò corto alla discussione, ma più tardi si accorse che il Quaglino, in agguato dietro una cabina elettrica, impugnava una rivoltella. Il Cesarini si lanciava sul vecchio senza riuscire a disarmarlo, mentre il Rogliatti, intuito il pericolo e per suggerimento dello stesso guardiano era tornato rapidamente indietro. Egli però veniva raggiunto poco dopo, nell'albergo dove alloggiava, dal Quaglino, che gli sparava contro a bruciapelo due colpi di rivoltella. Le ferite riportate dal geometra non furono fortunatamente gravi. Il feritore fu condannato dalla Corte d'Assise di Torino a tre anni di reclusione e al ricovero al manicomio per un periodo di tre anni. Avverso alla sentenza proponeva ricorso per Cassazione il Quaglino assistito dagli avvocati Goria-Gatti e Luciano Salza di Torino. Su conforme conclusione del P. M. comm. Marfori la prima sezione penale della Corte di Cassazione ha oggi respinto il ricorso.

Dodici anni a un matricida

Trieste, 15 notte.

La mattina del 28 marzo 1931, è stato scoperto, nella frazione di Sabaria, in Istria, un orribile delitto. Nella stalla di proprietà del contadino Matteo Fantich, sotto un mucchio di fieno, è stata trovata soffocata la di lui madre, Anna, di 67 anni. Le indagini iniziate subito dai carabinieri, hanno condotto a stabilire che il delitto era stato commesso dal figlio, in complicità con la moglie Rosa Crevatin.

I due sono comparsi oggi davanti alle Assise di Trieste. Il Tribunale ha condannato il Fantich a 12 anni e sei mesi di reclusione per omicidio semplice, concedendogli l'attenuante della semi-infermità mentale; la moglie, invece, è stata assolta per insufficienza di prove.

L'assassinio sulla Settimo-Valpiana

Il ricorso accolto in Cassazione

Roma, 15 notte.

Di un tragico fatto di sangue fu protagonista in Valpiana la sera del 12 giugno 1931 il vecchio settantenne Cesare Rolle. Egli abitava la cascina Bendola sulla strada Settimo-Valpiana e aveva per vicino tal Michele Amatris di anni 31. Quest'ultimo in seguito a una discussione su certi diritti di proprietà e, sembra, minacciato, sparò un colpo di fucile ferendo mortalmente il vicino. L'uccisore, chiamato a rispondere del delitto dinnanzi alla Corte d'Assise di Torino, si scolpò dichiarando che non aveva inteso compiere un gesto omicida bensì una semplice minaccia contro l'Amatris che lo aveva provocato. La corte lo condannò a 15 anni e 5 mesi di reclusione e a due anni di libertà vigilata e al pagamento dei danni. Ricorreva il Rolle in Cassazione con l'assistenza dell'avvocato Ferruccio Ton di Torino. Il suo ricorso è stato discusso oggi dinnanzi la prima sezione penale. Il P. M. comm. Marfori ha chiesto il rigetto del ricorso, la Corte lo ha invece accolto annullando la sentenza impugnata e rinviando la causa per un nuovo esame alla Corte d'Assise di Alessandria.

Gli ammanchi all'Automobile Club di Alessandria

Alessandria, 15 notte.

In seguito a voci insistenti, che denunciavano irregolarità nel servizio contabile della sezione di Alessandria dell'Automobile Club, nel maggio 1930 veniva eseguita dal gr. uff. Di Micheli, ispettore del R.A.C.I. coadiuvato dal cav. uff. Pugno, presidente dell'A. C. Alessandria e dal cav. Massari, una rigorosa inchiesta, in base alle risultanze della quale venivano denunciati all'Autorità giudiziaria il direttore Rodolfo Ercolani, nato a Roma il 20 febbraio 1903 e il cassiere Annibale Varca, nato a Quargnento il 5 dicembre 1894, quali responsabili di sottrazioni varie per un importo di circa 5000 lire.

Il processo, che si è svolto davanti la prima Sezione del nostro Tribunale, presieduto dal comm. Bertana ed ha vivamente interessato gli automobilisti locali, è durato tre laboriosissime udienze.

Il Tribunale ha assolto l'Ercolani per insufficenza di prove ed ha condannato il Varca a 5 mesi di reclusione e 500 lire di multa, colla condizionale; il Varca ha subito interposto appello.

Sette persone avvelenate dai funghi

Novara, 15 notte.

Una intiera famiglia, composta dal padre, dalla madre e di cinque figli, residente a Calice, che è lungo la strada per Premosello, è stata avvelenata dai funghi. I contadini coniugi Del Grosso avevano raccolto in un campo molti funghi che la moglie ha opportunamente cucinato poche ore dopo il pranzo, genitori e figli sono stati assaliti da dolori atroci. E' stato sollecitamente chiamato il medico; ma nel frattempo un ragazzo di 8 anni ed una bambina di 5 anni morivano. Gli altri cinque sono stati trasportati al vicino ospedale, in gravissime condizioni.

SPORT

Nuova vittoria di Rolando

Parigi, 15 notte.

Continuando la serie delle sue vittorie sui «rings» parigini, il valdostano Agostino Rolando ha battuto largamente ai punti questa sera, al Central Sporting Club, il peso medio francese Caulier.

Gli allenamenti della «Pullino» per le regate di Barcellona

Barcellona, 15 notte.

Ieri ed oggi l'equipaggio della Società Nautica Pullino di Isola d'Istria, che parteciperà alle regate internazionali di Barcellona, si è allenato sullo specchio d'acqua, che servirà da campo di gara. I nostri vogatori hanno provocato un eccellente impressione e tutta la stampa locale li pronostica vincitori. I principali avversari degli italiani saranno i canottieri del Club Marittimo di Barcellona, attuale campione di Spagna, e del Club Tarragona.

Il congresso dei commercianti rinviato

Roma, 15 notte.

La Confederazione nazionale fascista dei commercianti comunica che il Congresso di tutte le gerarchie della Confederazione stessa, che doveva aver luogo il 31 corrente, è stato rinviato ad altra data del periodo di celebrazione del Decennale. (*Stefani*).

Ultime finanziarie

La Borsa di Parigi terrebbe una seduta serale

Parigi, 15 notte.

Il Ministro delle finanze ha espresso opinione favorevole ad una proposta presentatagli dalla Camera sindacale degli agenti di cambio, tendente alla creazione di una Borsa della sera a Parigi. La seduta borsistica, che comincia alle 12,30, finisce ufficialmente alle 14,30. Nulla verrà mutato a questa seduta, ma alle 14,45, cioè un quarto d'ora dopo la chiusura della prima seduta, se ne aprirà una seconda, che si prolungherà fino alle 15,30. Le ragioni di questa nuova seduta sono quelle di facilitare le transazioni sui valori comuni alla Borsa di Parigi e alle Borse estere: Londra, Bruxelles e New York. A Londra, infatti, la seduta ufficiale dura sino alle 15,30 e si prolunga con un dopo borsa che talvolta dura sino alle 18; a Bruxelles le trattazioni ufficiali si prolungano fino alle 15,45; in quanto a New York, Wall Street apre la sua seduta alle 10 del mattino, che per la differenza oraria corrisponde alle 15 di Parigi. Si è dunque pensato che sarebbe tornato vantaggioso permettere a Parigi di lavorare anche in ore in cui i grandi mercati finanziari funzionano. Ma è evidente che le transazioni di questa seconda seduta borsistica saranno concentrate unicamente sui valori comuni al mercato di Parigi e ad altri mercati finanziari, valori che possono dar luogo ad operazioni di arbitraggio. E' probabile che la nuova seduta borsistica cominci a funzionare di novembre.

Borsa di New York

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Chiusura del giorno 15 ottobre 1932-X

Prestito 7%	97 —	
Lavori Pubblici 7% 1947	d. 93 —	L. 93,50
Id. id. 1937	d. 96,75	L. 96,25
Prest. Milano 6,50% 1952	d. 85 5/8	L. 85 —
Id. Roma id. id.	d. 87 —	L. 88 —
Fiat 7% 1946 (senza warr.)	d. 90,50	L. 90 —
Sip	d. 64 —	L. 64,50

AZIONI

	14	15
Italian Superpower	1 5/8	1 5/8
American Can	61 1/4	60 1/2
American Rad. Sand. S.	7 3/4	7 7/8
American Tel. Tel.	106 —	105 1/4
Consolidated Gas	55 5/8	56 1/8
Eastman Kodak of N. Jers.	51 1/2	52 —
General Electric	16 7/8	16 1/8
Intern. Harvester Co.	22 5/8	22 1/4
Johns Manville Corp.	22 1/4	22 1/4
General Motors	13 7/8	14 —
Kennecott Copper	11 1/8	11 1/4
Montgomery Ward	12 3/4	12 5/8
National Biscuit	39 3/4	39 1/4
New York Central Ry	23 5/8	22 3/4
Standard Brands Inc.	14 3/4	14 7/8
North American Co.	29 1/8	29 3/8
Procter Gamble Comp.	30 1/2	30 3/4
Radio Corporation	7 5/8	7 5/8
Standard Oil of New Jers.	30 —	29 3/4
Texas Gulf Sulphur	20 1/4	20 1/4
United Corporation	8 7/8	9 1/8
United States Steel	37 7/8	37 3/4
Union Carbide Co.	25 1/4	25 7/8

New York, 15. — Chiusura cambi: Roma 5,11,87; Londra 3,44,60; Parigi 3,92,68; Berna 19,31,60; Bruxelles 13,89,60; Berlino 23,77; Madrid 8,18; Amsterdam 40,21,88; Copenaghen 17,87,50; Stoccolma 17,72,50; Oslo 17,32,50; Belgrado 133; Buenos Aires pesos carta 20,75; Rio Janeiro 7,63; Montreal su Londra 3,72,75; Buenos Aires su New York pesos oro 171.

Mercato dei cotoni

New York, 15. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma; Middling 6.60; Futuri:

	14	15		14	15
Ottobre	6,40	6,33	Aprile	6,66	6,60
Novemb.	6,43	6,37	Maggio	6,71	6,64
Dicemb.	6,47	6,40	Id.	6,73	6,66
Id.	6,48	6,41	Giugno	6,76	6,67
Genn. 33	6,52	6,46	Luglio	6,79	6,71
Febbraio	6,57	6,50	Id.	6,80	6,72
Marzo	6,62	6,55	Agosto	6,84	6,74
Id.	—	6,56	Settemb.	6,86	6,78

New Orleans, 15. — Disponibili: Middling 6,48; Futuri:

	14	15		14	15
Ottobre	6,37	6,30	Marzo	6,61	6,56
Id.	—	6,32	Maggio	6,70	6,64
Dicemb.	6,47	6,40	Id.	6,71	6,63
Id.	—	6,41	Luglio	6,79	6,73
Genn. 33	6,50	6,45	Id.	—	6,74
Id.	—	6,46			

Liverpool, 15. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling 5,55; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 8,13; Id. Upper 7,13; M. G. Surtee F. G. 5,33; Id. Broach 5,02; American Sind Punjab 4,41; M. G. Bengal 4,35; Id. superfine 4,55; Id. Scinde 4,36; Id. superfine 4,55. Importazioni della giornata balle 320.

Liverpool, 15. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza sostenuta.

	14	15		14	15
Ottobre	5,25	5,29	Luglio	5,22	5,26
Novemb.	5,23	5,26	Agosto	5,21	5,25
Dicemb.	5,21	5,24	Settemb.	5,21	5,25
Genn. 33	5,20	5,23	Ottobre	5,21	5,25
Febbraio	5,20	5,23	Genn. 34	5,23	5,27
Marzo	5,20	5,23	Marzo	5,26	5,30
Aprile	5,21	5,25	Maggio	5,29	5,33
Maggio	5,22	5,26	Luglio	5,32	5,35
Giugno	5,22	5,26			

Futuri Egiziani: tendenza poco stabile. Sackels Fully Good Fair:

	14	15		14	15
Ottobre	7,72	7,70	Marzo	7,95	7,92
Novemb.	7,78	7,76	Maggio	8,00	7,98
Dicemb.	7,74	7,73	Luglio	8,08	8,07
Genn. 33	7,86	7,84			

Upper F. G. F.:

	14	15		14	15
Ottobre	6,90	6,91	Marzo	6,97	6,97
Novemb.	6,90	6,91	Maggio	7,01	7,01
Dicemb.	6,91	6,91	Luglio	7,05	7,05
Genn. 33	6,93	6,93			

Indiani: tendenza poco stabile.

	14	15		14	15
Ottobre	5,04	5,12	Maggio	4,78	4,81
Genn. 33	5,06	5,09	Luglio	4,79	4,81
Marzo	4,78	4,81			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

15 Ottobre 1932-X.

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	21	15	½ cop.	Mosso
Milano	18	13	coperto	
Genova	13	12	»	agitato
Venezia	21	17	½ cop.	»
Firenze	20	15	»	
Ancona	23	13	coperto	l. mosso
Bologna	19	13	»	
Napoli	22	17	½ cop.	l. mosso
Taranto	25	21	»	»
Palermo	21	18	coperto	mosso
Catania	24	20	»	»
Cagliari	22	16	»	l. mosso
Tripoli	33	23	»	»
Messina	26	21	»	calmo
Trieste	26	16	½ cop.	l. mosso
Trento	24	12	coperto	
Fiume	17	14	»	l. mosso
Bari	26	17	½ cop.	calmo
S. Remo	22	16	coperto	l. mosso
Bengasi	37	22	½ cop.	»
Rodi	26	23	sereno	»

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:
Minima notte dal 14 al 15 + 0,1
Massima del giorno 15 + 14,1
In città (Stazione Martina):
Minima notte dal 14 al 15 + 1?
Massima del giorno 15 + 17,5
Press. bar. (ore 9): 733 Sereno

Previsioni

Roma, 15, notte.

Probabilità. — Condizioni di tempo ancora perturbate specie sulle regioni settentrionali e centrali con cielo nuvoloso e piovoso a carattere temporalesco seguite da irregolari schiarite. Predominio di venti da moderati a forti grecali sull'alta Italia intorno ponente altrove. Temperatura in irregolare variazione. Mare Tirreno agitato, alquanto agitati gli altri mari.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA CASTELLAMONTE

Il Segretario Federale dott. Bolsili, è stato nominato nuovo Segretario politico del Fascio di Combattimento il camerata Guido Longo di Giuseppe.

DA ALESSANDRIA

Per incendio colposo di un bosco in territorio di Silvano d'Orba è stato condannato ad un anno di reclusione, ai danni e alle spese, il mezzadro Carlo Barisone, di 30 anni.

DA BOLOGNA

Alla Casa del Fascio è stato insediato dal Segretario federale comm. Oblsell il nuovo Direttorio della Federazione bolognese ratificato da S. E. il Segretario del Partito.

DA MILANO

L'impiegata Elisa Giovannetti, di 27 anni, mentre attraversava una strada nei pressi di piazza Sempione, veniva investita da un grosso autocarro e travolta. Trasportata alla vicina guardia medica la poveretta vi è spirata poco dopo.

Un treno ha investito presso Lissone il guardialinee Nortino Tosi, di 48 anni, che stava assicurando un bollone di una rotaia. Il corpo del Tosi è stato trascinato per qualche centinaio di metri e orribilmente maciullato.

DA RAPALLO

All'ospedale è stato ricoverato il bambino Cesare Barni, di 2 anni, il quale presentava sintomi di avvelenamento prodotti da sostanze ignote; il povero piccino, nonostante le cure prodigategli ha cessato di vivere.

STATO CIVILE

15 ottobre 1932-X

NASCITE N. 20: maschi 7, femmine 13.

MORTI N. 16: Bessi Giuseppina m. Barione, d'anni 63, di Felizzano, agiata, via Villa della Regina, 15 bis — Frenalis Margherita m. Gialetto, id. 67, di Asti, casalinga, via Pinerolo, 51 — Omegna Carolina m. Garetto, id. 64, di Passerano Marmorito, commerciante, piazza Emanuele Filiberto, 19 — Loro Paola ved. Boccardo, id. 68, di Torino, agiata, via Santa Teresa, 12 — Fontana Nemore fu Francesco, id. 84, di Olevano, agiato, via Sacchi, 18 — Cotti Camillo fu Michele, id. 56, di Chieti, commerciante, corso Valentino, 23 — Casanova Margherita m. Ronco, id. 59, di Fontanetto Po, casalinga, via Aquila, 16 — Burcio Giuseppina m. Rinca, id. 60, di Torino, casalinga, corso Vinzaglio, 106 — Perotti Aurelia m. Fassone, id. 65, di Brusasco Cavagnolo, casalinga, corso Brescia, 15 — Bonfante Luigi fu Francesco, id. 80, di Poirino, elettricista, corso Vittorio Emanuele, 108 — Arnolfo Guglielmo di Bartolomeo, id. 34, di Moretta, contadino — Aria Gioachina m. Cinato, id. 40, di Chieri, contadina — Alpe Alessandrina m. Alpe, id. 41, di Morchio, casalinga — Finna Matilde fu Giorgio, id. 80, di Masar, casalinga — Aratto Carlo di Giuseppina, di giorni 20, di Torino.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore Responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Stamani, a soli tre anni dalla incolmabile perdita della sua mamma adorata, serenamente e cristianamente spegnevasi l'esistenza operosa e benefica dell'ingegnere

Giovanni Biancotto

nato a Torino il 3 dicembre 1860.

La sorella **Francesca** ved. **Tranlello**, i dilettissimi nipoti: **Gemma, Manfredo, Ottaviano, Lucia** e **Nino Tranlello** che egli amò come figli, e la cugina **Paola Caraccio** ne danno angosciati il tristissimo annuncio, grati a tutti coloro, che serbando il ricordo dell'infinita bontà dell'Estinto, vorranno unirsi ai congiunti nel dolore e nel rimpianto.

Roma, 15 Ottobre 1932-X.

Le esequie avranno luogo in Roma lunedì 17 corrente, alle ore 10,30, partendo dall'abitazione dell'Estinto, via Antonio Bosio, 31.

Non si fanno partecipazioni personali e si prega, per volontà dell'Estinto, di non inviare fiori. 5743

Primo Stabilimento Pompe Fun. Bavergi Via Palermo, 47. Telef. 40-443-863-195

Oggi, alle ore 17, munito dei conforti religiosi che ricevette con edificante pietà, circondato da tutta la famiglia, in età di anni 78, serenamente spirava nel Signore dopo lunga e penosa malattia

Bonfante Francesco

I figli: **Giovanni** e figli, **Giuseppe** con la moglie **Costamagna Letizia** e figli, **Maddalena** col marito **Giacomo Marengo** e figli, **Agnese** col marito **Lusso Celestino** e figli, **Sebastiano** con la moglie **Torta Barbara** e figli, **Margherita, Federico** con la moglie **Maria Cravero**; i nipoti, cugini e parenti tutti partecipano il triste annuncio.

Cherasco, 15 Ottobre 1932.

I funerali avranno luogo lunedì 17 corrente, alle ore 9,30. Per desiderio del Defunto si prega di non inviare fiori. Non si mandano partecipazioni personali. U. 5742 T.

La Famiglia dell'adorato

Prof. Dott. Carlo Cipriani

a sei mesi dalla morte lo ricorda, inconsolabile, a quanti lo amarono.

La cara Salma, lunedì 17 corrente, dalla sepoltura provvisoria nel Cimitero di Torino, sarà trasportata a Verona per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Lunedì, 17 corrente alle ore 7,15, nella Cappella del Cimitero di Torino, sarà celebrato un ufficio funebre alla memoria del caro Estinto.

Si ringraziano anticipatamente coloro che vi interverranno. [4]382

MEMENTO

Nel primo anniversario del trapasso dell'anima eletta di **GIULIO HOFMANN**, nella Chiesa di S. Barbara, verrà celebrata lunedì 17 corrente, alle ore 11, Messa di suffragio. La famiglia sarà riconoscente a quanti vorranno unirsi nel ricordo e nella preghiera.

Giovedì 20, ore nove, avrà luogo nella Parrocchia di Gravere (Susa) la Messa di anniversario in suffragio dell'anima buona di **FRANCOU SILVIO**. La famiglia ringrazia le gentili persone che vorranno unirsi alle sue preghiere.

Nel secondo anniversario della morte del compianto Cav. Uff. **GIAN GIACOMO AGATE**, nell'Oratorio San Francesco di Sales — via Cottolengo 32 — verrà celebrata una Messa ogni mattina alle ore sei dal 18 ottobre al 18 dicembre. La Vedova e la Figlia ringraziano quanti si uniranno a loro nella preghiera. 24386

PUBBLICITÀ ECONOMICA

APPENDICE DE «LA STAMPA» (51

La miliardaria rapita

Grande romanzo di ALAIN DUVAL

(Versione italiana di G. CORVETTO)

Ma un «jazz» indemoniato intonò un «one-step».

I naufraghi dell'aria si guardarono con costernazione.

— E' stato un intervento musicale... — disse Froggy ridendo, per rompere il silenzio.

— Quanto meno non ci manca l'allegria — fece osservare Jacques sullo stesso tono.

— Ma non bisogna farci illusioni sul soccorso. Faremo bene a conservare le direttive di ieri e cercarci del cibo — concluse il capitano.

Fu convenuto che all'indomani una parte dell'equipaggio si sarebbe messa all'opera per abbattere una serie di tronchi e preparare uno spiazzo necessario per riparare il dirigibile, mentre i passeggeri si sarebbero dedicati alla caccia.

Il luogotenente Sauval cercò di rendere meno duro il soggiorno sulla navicella e fece dare ai passeggeri tutto quanto avevano di indumenti caldi per ricoprirli.

E così gli ufficiali e gli uomini dell'equipaggio si erano ricoperti del loro meglio per ripararsi dal freddo veramente intenso dopo il calar del sole.

Una giornata trascorse in questi indispensabili preparativi. All'indomani l'abbattimento degli abeti cominciò, ed i passeggeri partirono per la caccia.

Froggy ed il colonnello furono muniti di due potenti carabine, Jacques e Patrick dovettero accontentarsi di una rivoltella.

Rip ben inteso era della partita, ed a malgrado non fosse addestrato in tale sport, il suo padrone era sicuro che il cane avrebbe dato ottimi risultati.

La neve sciolta dal sole avrebbe lasciato l'impronta degli animali da seguire per cacciarli.

La prima vittima fu un gallo da landa, appollaiato su di un albero. Ogni volta che i cacciatori riuscivano ad ammazzare qualche cosa, la davano a fiutare al cane, che poi incominciava ad annusare il terreno nella speranza di scoprirne altri.

Risultato del primo giorno di caccia: una mezza dozzina di uccelli e tre conigli; ma Froggy aveva consumato [illegible] dici cartucce.

Il giorno seguente Lizzie insistette per accompagnare gli amici alla caccia. Venne fornita di un grosso coltello e si mise in cammino a fianco di Jacques.

Le impronte scoperte il giorno prima parevano quelle di un daino o di un cervo.

— Credo si tratti di un'alce — disse il colonnello.

Rip sembrava averne trovato la pesta come un vero cane da caccia.

I cacciatori camminarono ancora per un [illegible] tratto, sino a quando Rip, che era [illegible] accanto al proprio padrone, emise sordi brontolii.

— Attenzione! — mormorò Froggy. — Rip fiuta caccia al vento e dà la voce. E' il suo modo di fare per dare l'allarme.

Il gruppo dei cacciatori, più silenziosamente che potè, si mise a seguire il cane, sino al limite di una vasta radura.

Non si erano [illegible] completamente avvicinati che un rumore straordinario colpì le loro orecchie. Si avanzarono a passi di lupo ed assistettero ad un grandioso spettacolo: la lotta di due alci, sotto gli occhi indifferenti di un'alce femmina che assisteva al combattimento. I due avversari, alti come cervi, si gettarono l'uno contro l'altro, dandosi terribili colpi con il capo.

— Sparate contro quello di sinistra, io sparerò contro l'altro — disse Froggy nell'orecchio del colonnello.

Due colpi di fuoco partirono nello stesso istante. L'alce ferita dal vecchio «clown» cadde come un corpo morto. La palla era penetrata direttamente al cuore, ed un istante dopo moriva.

Ma l'altra alce, soltanto leggermente ferita dal colpo sparato dal colonnello, si volse con uno scatto e fissò i suoi occhi cattivi sul gruppo dei cacciatori, gettandosi contro di essi.

Il gesto fu così rapido che nessuno riuscì a sparare. Tutti retrocedettero di qualche passo per cercare un albero dove ripararsi. L'animale furioso, non vedendoli più, si slanciò contro Lizzie, che si era posta davanti a Jacques per meglio assistere al combattimento.

Rovesciata con un terribile colpo di testa, la fanciulla sarebbe certamente perita, se Jacques, traendo la sua rivoltella, non avesse fatto fuoco contro l'animale furioso.

Ferito alla testa, ma non mortalmente, l'animale si volse contro il nuovo aggressore, senza che nè il colonnello nè Froggy potessero intervenire per timore di uccidere il loro compagno.

Fervai accoccolato contro il tronco di un albero rischiava di avere lo stomaco schiacciato quando Rip si slanciò sull'alce, piantandogli i suoi denti nella coscia e obbligandolo così a girarsi.

I cacciatori allora videro l'animale, pazzo di dolore, rivoltarsi due o tre volte su sè stesso cercando di colpire il cane, che non si lasciava cogliere in nessun modo. Finalmente un colpo sparato da Froggy, colse l'animale in piena fronte, facendolo stramazzare morto al suolo.

Jacques si avvicinò a Lizzie, cercando di sollevarla.

— Ebbene mia cara, siete ferita? — domandò con ansia il giovane.

— Un po' malconcia soltanto, e voi?

— Ed io altrettanto, ma nulla di grave. Dove sentite dolore?

— Alla spalla. Ma credo non sia gran cosa.

Un rivolo di sangue, scorreva sulla mano della fanciulla, e Jacques sollevando gli abiti scoprì una ferita all'omero.

— L'avete scampata bella — disse il colonnello — tutto ciò per colpa mia. Avrei dovuto anch'io uccidere l'animale con un colpo solo, come ha fatto Froggy.

— Ma io ero in una migliore posizione — disse modestamente Froggy. — Voi non potevate vedere l'animale di fronte...

— Finalmente ci potremo togliere la fame per qualche giorno — disse Patrik — ma come si farà a trasportare questi animali?

— Non impensieritevi — disse Froggy. — Quando li avrò squartati e puliti, potremo comodamente trasportarli.

Allora adoperando il coltello di Lizzie, il vecchio clown sventrò i due animali, tagliò loro il capo gettando i rifiuti presso un gruppo di abeti.

Quindi facendosi aiutare dal colonnello, sollevò una delle alci, caricandosela sulle spalle, mentre Patrik e Jacques imitavano il gesto. Lizzie, tormentata dal dolore, si mise a capo del corteo, per indicare la strada.

I lupi

Il ritorno dei cacciatori venne accolto con acclamazioni da tutto l'equipaggio.

I due ufficiali e i loro uomini si felicitarono, tanto più che a bordo avevano veramente bisogno di un tale rifornimento di cibo. Intanto l'equipaggio del «Michelet» non aveva perduto il suo tempo.

Il capitano Grisold aveva cambiato idea e perciò aveva dato ordine di tagliare un gruppo di alberi, formando uno spiazzo, dove avrebbe potuto farvi entrare il dirigibile, che sarebbe così stato alla meno peggio riparato dalle bufere. Perciò venne deciso di lasciare ancora per qualche giorno il «Michelet» dove si trovava, sino a quando quello straordinario hangar non fosse stato pronto.

(Continua).